



REGIONE LAZIO
Assessorato al Lavoro, alle Pari
Opportunità ed alle Politiche Giovanili

Atti della giornata d'incontro

IL BILANCIO DI GENERE

percorsi ed esperienze in Italia

Roma 20 febbraio 2006
Casa Internazionale delle Donne



Casa Internazionale delle Donne



Editing degli atti a cura de:

“il paese delle donne”, associazione per l’informazione.

www.womenews.net

Casa Internazionale delle Donne,

via della Lungara 19, Roma.

Trascrizione delle registrazioni a cura di:

Maria Russo (pagine 7 – 50).

Giulia Della Torre (pagine 51 – 83).

Olivia Fiorilli (pagine 84 – 103).

Grafica:

Sofia Quaroni.

Immagine coordinata della giornata d’incontro:

Loredana Monaco - Signum grafica, Roma

Segreteria organizzativa:

Luisa Pappalardo

Casa Internazionale delle Donne,

via della Lungara 19, Roma.

www.casainternazionaledelledonne.org.

Tel 06 68401720

Fax 06 68218287

E-mail cciddonne@tiscali.net.

IL BILANCIO DI GENERE: PERCORSI ED ESPERIENZE IN ITALIA

La Regione Lazio nei suoi ultimi documenti programmatici ha evidenziato l'intenzione di avviare un processo che la porti ad acquisire strumenti e metodologie per riflettere sul proprio bilancio in una ottica di "genere".

È noto come l'assumere una valutazione degli effetti – sugli uomini e sulle donne – delle politiche di bilancio possa contribuire a promuovere una maggiore equità nella distribuzione delle risorse, oltre che a permettere di operare con maggiore efficienza e trasparenza.

La giornata si propone, quindi, di far incontrare soggetti che operano nelle diverse amministrazioni del Lazio con amministratori/trici, studiose e consulenti che in diverse Regioni del paese stanno negli ultimi anni sperimentando strumenti di analisi e di programmazione in una logica di *gender budgeting*.

Alessandra Tibaldi

*Assessore al Lavoro, alle Pari Opportunità
e alle Politiche Giovanili, Regione Lazio*

NOTE DI REDAZIONE

L'ordine degli interventi non rispetta quello del programma ma quello in cui sono stati effettuati nel corso dell'incontro (vedi indice in fondo al testo).

PROGRAMMA

Mattina

Coordina **Francesca Brezzi**

Delegata del Rettore per le Pari Opportunità, Università Roma Tre.

ore 9,30 Registrazione dei partecipanti

ore 10,00 Apertura dei lavori

Alessandra Tibaldi

Assessore al Lavoro, Pari Opportunità e Politiche Giovanili Regione Lazio.

Luigi Nieri

Assessore al Bilancio Regione Lazio.

ore 10,30 Bilanci pubblici: prospettive, analisi e politiche

Antonella Picchio

Docente di Economia Politica, Università di Modena e Reggio Emilia.

ore 11,00 Interventi delle Amministrazioni regionali che stanno sperimentando o utilizzando il Bilancio di genere

Regioni:

Emilia Romagna – **Cristina Balboni**

Direttore generale, Assessorato Cultura, Scuola, Formazione Professionale, Università, Lavoro, Pari Opportunità.

Liguria – **Rita Berruti**

Assessore regionale alle Politiche Abitative e Edilizia, Lavori Pubblici, Pari Opportunità.

Piemonte – **Anna Paschero**

Consigliere del Presidente della Regione Piemonte.

Marina Dondero

Assessore Pari Opportunità della Provincia di Genova e Rappresentante Rete tra Province e Comuni per la diffusione di azioni sulle pari opportunità.

ore 12,30 Intervengono:

Mariela Gramaglia

Assessore alle Politiche per la Semplificazione, la Comunicazione e le Pari Opportunità del Comune di Roma.

Luisa Laurelli

Presidente Commissione Sicurezza Regione Lazio.

Gloria Malaspina

Assessore alle Politiche del Lavoro e della Qualità della Vita della Provincia di Roma.

Rosa Rinaldi

Vice Presidente della Provincia di Roma.

Patrizia Sentinelli

Presidente Commissione delle Elette del Comune di Roma.

Laura Moschini

Università Roma Tre.

ore 13,30 Intervallo e buffet

Pomeriggio

Coordina Costanza Fanelli

Presidente del Consorzio Casa Internazionale delle Donne.

Il pomeriggio sarà dedicato ad un approfondimento degli aspetti metodologici e tecnici affrontati in alcune amministrazioni che stanno lavorando sul bilancio di genere.

ore 14,30 Bilancio di genere: partire dal locale per approdare alla finanziaria

Francesca Bettio

Docente di Economia del Lavoro, Università di Siena.

ore 15,00 L'approccio delle capacità al gender auditing dei bilanci pubblici: applicazioni a livello locale

Tindara Addabbo

Docente di Economia del Lavoro, Università di Modena e Reggio Emilia.

ore 15,30 L'esperienza della Provincia e del Comune di Genova: conoscere l'impatto di un bilancio pubblico su donne e uomini (Performance Oriented Gender Budgeting)

Giovanna Badalassi *Consulente.*

ore 16,00 L'esperienza della Provincia di Torino: come introdurre l'approccio di genere nelle iniziative di sviluppo economico locale

Alberta Pasquero *Consulente.*

ore 16,30 Come introdurre l'approccio di genere nei documenti di programmazione e di bilancio

Manuela Galaverni *Consulente.*

ore 17,00 Discussione

ore 18,00 Conclusioni

Alessandra Tibaldi

Assessore al Lavoro, Pari Opportunità e Politiche Giovanili Regione Lazio.

IN APERTURA DEI LAVORI

Coordina

Francesca Brezzi

Delegata del Rettore per le Pari opportunità, Università Roma Tre

Con molto piacere do inizio a questa giornata di studi dal titolo “Il bilancio di genere: percorsi ed esperienze in Italia”. Sono molto contenta di questa iniziativa, di cui mi è stato presentato il progetto circa sei mesi fa dalla Casa internazionale delle donne ed in particolare da Marina del Vecchio, che voglio ringraziare per tutto il difficile lavoro di progettazione compiuto. Dal suo entusiasmo sono stata contagiata e riconoscendo l'importanza del tema ho dato immediatamente l'adesione dell'Università Roma Tre, università, mi sia consentito dire, da sempre attenta e disponibile a discutere l'ampio e vario “continente” delle problematiche femminili. L'argomento che ci vede oggi impegnate è di grande interesse e di notevole attualità ed entreremo tra poco nel merito. Naturalmente la collaborazione della Casa internazionale delle donne è stata fondamentale per tutta la preparazione che noi oggi avremo modo di apprezzare. Questo seminario inoltre è stato organizzato con il necessario ed essenziale supporto dell'Assessorato al lavoro, alle pari opportunità e alle politiche giovanili della Regione Lazio, e ringrazio molto l'assessore Alessandra Tibaldi qui presente che porterà tra poco il suo saluto.

Adesso ho il piacere di dare la parola all'assessore Luigi Nieri che è qui per portare il saluto dell'Assessorato al bilancio Regione Lazio.

Luigi Nieri

Assessore al Bilancio della Regione Lazio

Ringrazio la Casa internazionale delle donne per questo dibattito molto utile per noi perché ci mette in contatto con altre realtà che si stanno già muovendo in questa direzione e che, sicuramente, ci daranno degli spunti per noi fondamentali. Di solito queste esperienze, laddove so-

no partite, sono state promosse da Assessorati alle pari opportunità o da altri Assessorati, ma difficilmente dal bilancio. Il fatto è che qui, nella nostra regione, si è avviato un percorso sul bilancio partecipativo. Stiamo avviando delle sperimentazioni di cui ci rendiamo conto dell'essenzialità e verso cui siamo spinti dalla Comunità europea, da vari organismi internazionali, senza avere alcun riferimento di carattere nazionale: per questo ho usato il termine sperimentazione. In altri paesi, invece, il processo è partito dall'alto e poi man mano ha coinvolto gli enti locali, le amministrazioni più vicine alle comunità che sono riuscite con più facilità ad organizzarsi. Da questo punto di vista sono poco preoccupato perché ritengo che i processi più interessanti siano quelli che partono dal basso. Secondo me, dobbiamo avviare il nostro lavoro e poi condiderne i risultati.

Mi auguro, anche, che il prossimo governo tenga conto di quanto stiamo facendo e crei le condizioni necessarie, a livello nazionale, affinché ci si possa muovere agevolmente. Non è questo, d'altronde, un periodo particolarmente buono per chi aspira a vivere in un paese che ponga grande attenzione ai diritti umani, un paese laico, un paese che guardi alle differenze e veda le differenze come un elemento di arricchimento.

Noi sentiamo l'importanza del lavoro che stiamo svolgendo: è fondamentale fare delle scelte che, anche se sembrano scelte di carattere tecnico, in realtà abbiano delle ricadute immediate sulle persone, sulle donne e sugli uomini.

Dico questo perché la postazione del bilancio sembra una postazione molto tecnica. L'economia in generale è una materia che si vorrebbe di pertinenza dei soli addetti ai lavori: ci sono alcune competenze che nelle amministrazioni sembrano intoccabili come l'economia e l'urbanistica. Ritengo che vada ribaltata questa idea e lo dobbiamo fare utilizzando tutti gli strumenti a nostra disposizione. Dobbiamo cercare di ragionare tenendo presente che proprio chi ricopre incarichi importanti dal punto di vista delle decisioni, deve stare in quei posti avendo chiaro in mente che ogni scelta ha sempre dietro un portato culturale. E che a seconda di come si sceglie si avranno delle ricadute sulla vita delle persone.

È questo il punto. Le persone devono ritornare al centro delle scelte politiche; purtroppo i dibattiti che si sentono in questo periodo vanno in tutt'altra direzione. Basti guardare il tema delle libertà delle democrazie legate all'occidente, al cristianesimo... in realtà non serve neanche lo storico per capire quanto i diritti umani e le libertà siano legati ai movimenti che hanno caratterizzato la storia del Novecento. Penso al movimento operaio, al movimento studentesco, al movimento ambientalista, al movimento femminista.

Nel Lazio vogliamo andare in controtendenza ed è per questo motivo che abbiamo deciso di avviare questa esperienza del bilancio di genere. Vedo tra l'altro qui presenti Vittoria Tola e Rita Corneli che insieme a me stanno avviando questo percorso alla Regione Lazio. Ogni decisione che prendiamo con atti – che molte volte sono delle delibere, per cui è difficile vedere sempre cosa c'è in questo pezzo di carta – comporta delle scelte che riguardano gli uomini e le donne. Noi vogliamo orientare le nostre scelte partendo dalle differenze tra uomini e donne, dalla loro vita. Dobbiamo capire cosa possiamo fare dalle nostre postazioni per migliorare queste condizioni e valutarle con attenzione. In passato ho fatto l'assessore al lavoro al Comune di Roma: in

quell'occasione abbiamo prodotto, grazie anche alla sensibilità di alcune donne che ci hanno accompagnato in quel percorso, un rapporto sul lavoro che ci ha consentito di verificare, e capire bene, cosa stava accadendo in un ambito così importante come il lavoro. Si è trattato del primo rapporto sul lavoro della nostra città, in grado di offrire uno spaccato particolare anche sulla questione femminile.

Non bisogna mai rinunciare alla capacità di indagare, di andare a fondo nei problemi, non dare mai niente per scontato. Avere un bilancio che sa scegliere, guardare, scendere in profondità nei bisogni degli uomini e delle donne, sui quali si devono basare le scelte future, che sa scegliere con oculatezza i finanziamenti per una determinata voce o per un'altra, credo sia uno dei temi più interessanti e affascinanti, anche se comporta numerose difficoltà.

Abbiamo attraversato una stagione caratterizzata dalla grande illusione della finanza creativa. Quando si va a vedere che cos'è stata concretamente – ma questo tema lo riserviamo per un altro dibattito – si scopre che è particolarmente importante capire quante parole siano prive di senso, quante parole siano vuote. C'è un tema che in questo paese ha coinvolto molte persone mettendole anche in difficoltà: la cartolarizzazione, ad esempio. Da parte nostra vogliamo rendere il nostro bilancio il più chiaro e il più trasparente possibile. Nella Regione Lazio, per la prima volta da quando è nata questa regione, il bilancio è consultabile su Internet.

La prima azione che abbiamo fatto è stata quella di riuscire ad ottenere il massimo della trasparenza. Abbiamo portato in giro il bilancio nelle Province e nei Comuni. Abbiamo anche cercato di renderlo il più semplice possibile: il bilancio della Regione è una delle cose più complicate. Si rendono molto complicati questi strumenti perché si dà per scontato che siano riservati agli addetti ai lavori.

Noi stiamo tentando quest'anno, proprio in queste ore, man mano che approveremo la legge finanziaria, di introdurre per legge il bilancio partecipativo. Si farà, così, in modo che il bilancio abbia tempi certi: non accadrà più, come quest'anno, che si registrino ritardi clamorosi. I bilanci sono strumenti nei quali la certezza è un elemento determinante. Tutti devono sapere cosa avviene in un determinato momento. Abbiamo presentato, quindi, un regolamento che prevede la consultazione; lo stesso regolamento consente di inserire modifiche e di presentare emendamenti. Tutto sarà raccolto in un documento della partecipazione che sarà successivamente sottoposto al vaglio del Consiglio regionale. Vogliamo riorientare in senso inclusivo e antidiscriminatorio il nostro bilancio.

In ultimo: siamo in fase abbastanza oscura, una fase in cui vi è grande confusione sui termini, su ciò che avviene. Si parla troppo di scontro di civiltà. Le religioni hanno assunto un ruolo preminente nelle nostre società.

Per tutte queste ragioni, credo il nostro obiettivo sia avere uno Stato laico e dobbiamo lavorare tutti per questo. Uno Stato che sia uno Stato che guardi agli uomini e alle donne e che garantisca la libertà alle persone, quella vera, non quella che si utilizza in modo strumentale per attaccare altri paesi. La libertà è un concetto inequivocabile. Ognuno di noi, dalle proprie posizioni, deve fare il possibile per raggiungere questo traguardo. I tempi non sono ancora maturi ma dobbiamo sempre avere speranza nel futuro, perché il futuro sarà sicuramente migliore.

Alessandra Tibaldi

Assessore al Lavoro, Pari opportunità e Politiche giovanili, Regione Lazio

Vorrei, innanzitutto, ringraziare la Casa internazionale delle donne e l'Università di Roma Tre per aver collaborato con noi alla costruzione di questa giornata che apre – secondo me – un percorso delicato e difficile.

Noi oggi abbiamo il raccordo interistituzionale con tantissime Regioni con le quali dialoghiamo più o meno costantemente su tanti argomenti; c'è una grande sensibilità e quindi una grande disponibilità da parte delle donne delle Province e dei Comuni a riaprire una riflessione di genere sulle politiche, sulle strategie, su una lettura di genere dei processi. Voglio, però, ricordare che quanto avvenuto recentemente in merito alla sentenza della Corte di Cassazione ci dice che la guardia forse è stata abbassata [1].

Io ho 38 anni, sono andata a scuola negli anni Ottanta, appartengo ad una generazione forse distante dalle riflessioni strutturate dai punti più avanzati del movimento delle donne. Oggi che ricopro un ruolo istituzionale mi accorgo, sulla base di ciò che è successo, che quella sentenza è lo specchio dell'Italia che noi viviamo, con una cultura patriarcale e maschilista in cui non solo l'economia è neutra, ma soprattutto domina la prevaricazione che conduce alla guerra.

Dobbiamo, dunque, declinare al femminile i bilanci, le politiche, le nostre scelte, ma il lavoro enorme da fare è soprattutto una grande controffensiva culturale, senza la quale noi avremo grande difficoltà non solo ad impostare le politiche di genere ed i bilanci di genere, ma anche un bilancio che sia sociale e partecipato, anzi un bilancio di pace, perché le scelte di pace sono scelte che si fanno anche sul territorio regionale e comunale. Un bilancio partecipato e dunque sociale: se è sociale risponde alle esigenze dei cittadini e delle cittadine, è un bilancio che ci parla di una riconquistata parità di opportunità tra donne e uomini, e quindi di differenze di genere, e anche di sostenibilità ambientale.

Però, per fare questo, noi abbiamo l'assoluta necessità di aprire una stagione che forse sarà anche conflittuale. Far passare un emendamento e far rifinanziare i consultori nella nostra regione non è stata una cosa pacifica: la maggioranza della Regione Lazio, che è una maggioranza di centrosinistra, si è divisa. Anche le donne si sono divise: alcune in posizioni cattoliche, altre in posizioni laiche.

C'è in generale un ritardo, una sconfitta. Ma siccome io guardo in positivo, guardo avanti dico che dobbiamo ripartire da questo incontro e riaprire questo processo. In che modo?

La lettura dei bilanci e la lettura delle pratiche, l'individuazione e la capacità di orientamento sono fondamentali; per fare questo dobbiamo anche guardarci un po' intorno e capire come hanno lavorato le altre regioni che sono più avanti di noi: l'Emilia Romagna, la Liguria, la Provincia di Genova, di Torino. Nella nostra Regione le indicazioni date dai sindaci, dai presidenti della Provincia rispetto alla delega per le pari opportunità sono assolutamente insufficienti, perché ancora si interpreta la delega alle pari opportunità come un qualcosa di residuale che si dà ad una donna, con una funzione secondaria. È assolutamente importante l'esperienza che parte da qui oggi.

Noi partiamo dal livello regionale e quindi non abbiamo grandi indicatori di fronte. Abbiamo, dunque, la necessità di costruire immediatamente, attraverso l'adesione della Provincia di Roma ma anche lavorando con le altre Province, un coordinamento strutturato con le elette delle Province e dei Comuni. Ritengo, infatti, che abbiano un'importanza fondamentale perché sono il primo punto di riferimento su cui si scaricano, per esempio, tutte le contraddizioni in ordine ai servizi sociali: un punto di riferimento importante per tante cittadine e cittadini.

Dobbiamo cominciare a capire se ci sono le condizioni – ed io credo di sì – per la costruzione di un coordinamento strutturato, una sorta di rete di parità per lo sviluppo locale. Perché io non so come si possa promuovere una diffusione capillare di una lettura di genere dei bilanci, un'ottica di genere delle scelte politiche fondamentali dall'alto, dall'osservatorio della Regione.

È chiaro che in tutto questo percorso i Comuni e le Province devono avere un ruolo fondamentale, e molte cose già le stanno facendo. Nel Lazio si sono organizzate come potevano perché in precedenza, con le leggi che abbiamo ereditato sui consultori e sulla famiglia, non mi pare che ci sia stata una grande attenzione a un'ottica laica, a una individuazione di politiche di altro segno. Questo lo dobbiamo fare immediatamente.

Dobbiamo, anche, cominciare da subito ad individuare alcuni terreni di sperimentazione per capire quello che accade sul nostro territorio. Faccio alcuni esempi.

Il primo è quello dei trasporti. Con l'assessore Michelangeli stiamo mettendo in piedi un progetto sui trasporti con altri tre, quattro paesi dell'Unione europea (fra cui, la Germania, l'Inghilterra...) intitolato: "Trasporti e politiche di genere". Il punto di partenza del percorso riguarda la dinamica delle politiche dei trasporti pubblici perché queste sono un grande fattore di regolazione della vita sociale e del Welfare, dello stato sociale. Con una inchiesta che abbiamo realizzato ci siamo resi conto di quale impatto devastante a discapito delle donne possa avere la politica dei trasporti. Gli uomini vanno a lavorare, hanno tragitti e orari fissi; hanno bisogno solo di un tipo di trasporto assolutamente lineare: andata e ritorno. Per le donne è assolutamente diverso. Rispetto a questo abbiamo riscontrato una differenza enorme: la difficoltà a raggiungere il posto di lavoro e anche l'abitudine, la consuetudine che hanno le donne di far rientrare all'interno di quel tragitto lavoro-casa casa-lavoro tutta un'altra serie di adempimenti. Non ci sono soltanto le "commissioni" ma anche il bambino all'asilo, l'anziano, il disabile: tutte cose che riflettono ancora oggi un'organizzazione patriarcale della società.

Quanto all'organizzazione del lavoro, oggi più che mai, tutti i processi di flessibilizzazione e di precarizzazione avvenuti nel mercato del lavoro si sono scaricati sulle donne. Il 63% delle attività produttive nel Lazio è costituito dai servizi ed è un dato di fatto che nei servizi siano impiegate le donne. Si diceva che Roma ha avuto una grande crescita legata non solo al lavoro ma al sacrificio di tantissime donne; un primo passaggio del percorso è quello di cominciare a vedere quali possono essere le forme di risarcimento che noi – in termini di bilancio provinciale, regionale e comunale di Roma – possiamo restituire alle donne che tanto hanno concorso e concorrono quotidianamente allo sviluppo e all'implementazione dei servizi, e quindi allo sviluppo complessivo della nostra città (che per fortuna segna un record positivo rispetto all'incremento del prodotto interno lordo e anche ad un modello di sviluppo al quale si guarda un po' dappertutto).

In agricoltura gli investimenti che noi facciamo, che si fanno quotidianamente anche con le risorse del fondo strutturale, non vanno quasi mai a premiare e quasi mai sono tarati, commisurati sulle esigenze, sui bisogni e sulle condizioni effettive e materiali delle donne che lavorano in quel settore e che hanno esigenze diverse da quelle degli uomini.

Nel settore dell'informatica, ci sono molte donne che hanno dei titoli di studio superiori a quelli degli uomini, raggiungono posizioni di alto livello e di prestigio; però, paradossalmente, scontano il fatto che lavorino molto di più di otto ore e la precarizzazione dei rapporti di lavoro. Noi produciamo giovani donne e giovani uomini che studiano, fanno molti Master, raggiungono anche livelli di eccellenza da un punto di vista della preparazione per andare poi a fare le/i "co.co.co", tutti i vari contratti a progetto che per le donne producono l'allontanamento dal posto di lavoro in caso di maternità. Tutto ciò è ancora diffusissimo non solo nelle cooperative, nei servizi e quindi nell'offerta di posti di lavoro poveri, ma anche nei livelli di eccellenza produttiva che noi abbiamo in questa regione.

Allora che fare? Penso che dobbiamo cominciare a lavorare al nostro bilancio con strumenti come il concetto di partecipazione, per riuscire – se possibile – a rideclinare al femminile una serie di scelte strategiche. Dobbiamo lavorare alla costruzione di un coordinamento tra Province e Comuni ed anche tra le Regioni: un coordinamento tra le Regioni è possibile perché ormai le Regioni sono omogenee, dobbiamo però mettere in piedi dei coordinamenti che abbiano un respiro ampio con l'assunzione di direttrici sulle quali lavorare.

Poi, contestualmente, dobbiamo partire con una grande battaglia culturale, cominciando a coinvolgere le ragazze nelle università e le donne negli enti pubblici. La Regione Lazio ha 5000 dipendenti di cui ovviamente più della metà sono donne e – nella Regione – persistono a tutt'oggi situazioni di *mobbing*, di allontanamento dal posto di lavoro per maternità e di penalizzazioni al ritorno dopo la maternità.

Bisogna, quindi, ripartire da questo contesto per capire davvero come impostare politiche di riconciliazione che siano serie, onnicomprensive e che siano rilette e aggiornate con la massima laicità possibile.

Dopodiché bisogna lavorare da subito per portare occasioni come questa anche al di fuori delle istituzioni, coinvolgendo le Università, tutti i Comitati pari opportunità, le consigliere di parità che ci vogliono stare; cercando, insomma, di mettere a frutto una rete il più possibile virtuosa per fare in modo davvero che la società laica, che oggi sembra molto lontana, sia necessariamente un punto di riferimento per tutti noi e riassume davvero il valore della differenza di genere, delle pari opportunità fra cittadine e cittadini sui nostri territori e nel nostro paese.

NOTA:

1. *Giudicando il caso di una ragazza 14enne violentata dal patrigno, la Terza sessione penale della Corte di Cassazione ha ritenuto che l'abuso sessuale commesso su una adolescente non più vergine sia da considerarsi meno grave in quanto "è lecito supporre" che la sua personalità sessuale sia più sviluppata di quanto ci si attenderebbe da una ragazza della sua età. [ndr].*

Rosa Rinaldi

Vice Presidente della Provincia di Roma

Ringrazio l'assessora Tibaldi e la nuova Giunta della Regione Lazio che mette in campo strumenti di partecipazione e di incontro su temi sui quali avevamo proprio bisogno di confrontarci. Si tratta di incontri per strumenti di governo democratico e partecipato, di cui il bilancio di genere è parte fondamentale, se non ne facciamo solamente un elemento simbolico, ma una pratica di lavoro.

L'iniziativa di oggi va senz'altro considerata come un importante momento di partenza per una strategia coordinata nella nostra regione per affermare una pratica di bilanci di genere da parte delle Istituzioni locali, in primo luogo la Regione stessa, ma anche delle Province e dei Comuni più rappresentativi del nostro territorio.

Bene ha fatto quindi l'assessora Tibaldi a promuovere come momento iniziale questo seminario di studio e approfondimento per conoscere l'esperienza di Enti locali che hanno già scelto di redigere il proprio bilancio attraverso una logica di *gender budgeting*, come le Province di Genova e di Modena, che sono state le apripista in Italia di questa esperienza.

Il bilancio non è uno strumento neutro, ma riflette la distribuzione di potere esistente nella società. Tuttavia il modo in cui i bilanci pubblici sono normalmente costruiti ignora le tante forme di diversità esistenti nella vita quotidiana tra uomini e donne, e nella maggior parte dei casi vengono utilizzati indicatori e metodologie che non distinguono per sesso.

Così facendo, cancellando o tacendo la diversità, il bilancio viene presentato e gestito come uno strumento economico neutro, mentre in realtà riflette e riproduce, proprio perché non dice, le disuguaglianze socioeconomiche già presenti in una comunità.

Analizzare le politiche di bilancio secondo l'impatto differenziato prodotto sui generi, vuol dire rispondere a esigenze di equità, economicità ed efficacia, come ricorda la risoluzione del Parlamento europeo laddove afferma che il bilancio di genere "può essere identificato come un'applicazione del *gender mainstreaming* nella procedura di bilancio che, in quanto tale, pone l'accento sull'analisi dell'impatto delle politiche pubbliche sulle donne e sugli uomini, e inserisce la prospettiva di genere a tutti i livelli del processo di costruzione dei bilanci pubblici e mira a ristrutturare le entrate e le uscite al fine di promuovere l'uguaglianza fra i sessi".

La spesa pubblica quindi, per essere veramente efficace e sostenere un intervento di carattere progressivo nella società che amministra, favorendo l'uguaglianza dei diritti tra tutti i soggetti, deve essere in grado di promuovere lo sviluppo e di sfruttare le potenzialità di tutte le componenti della società, sia uomini che donne.

Parafrasando il titolo di un celebre romanzo di Marie Cardinal, "Le parole per dirlo", potrei dire che il bilancio di genere potrebbe essere "le cifre per dirlo" o meglio ancora "le cifre per fare politiche concrete di pari opportunità".

Sicuramente è complicato – entrando nel tempio della neutralità della cultura maschile che è l'economia – rileggere e riattraversare lungo l'asse dei due generi l'insieme dei paradigmi che sostengono la formulazione di un bilancio, a partire dall'analisi socioeconomica del territorio di

riferimento per arrivare ad individuare le priorità nella programmazione economica dell'evento dell'Ente pubblico.

Il fatto che ci siano assessori uomini, come l'assessore Nieri, o presidenti di Province e Regioni, che affermino che questa "scandalosa differenza" possa e debba entrare a far parte degli strumenti di lettura in costruzione dei bilanci, mi fa ben sperare che ci si avvii concretamente anche nella nostra regione verso la realizzazione di questo obiettivo.

Oggi inoltre possiamo avvalerci del prezioso lavoro già realizzato nella Provincia di Genova, nella Regione Emilia Romagna, nella Provincia di Modena e nella Provincia di Siena a cui si sono aggiunte nel corso del tempo altre importanti Province oltre quelle già menzionate, come Ferrara, Firenze, La Spezia, Milano, Parma e Torino, e i Comuni di Genova, Torino e Aosta, per una popolazione rappresentata di 9,6 milioni di abitanti che, attivando programmi ed azioni in tal senso, hanno costituito per noi un supporto istituzionale rilevante e una spinta importante per avviare concretamente il percorso anche nelle nostre Amministrazioni.

Per quanto mi concerne, credo che da qui uscirò rafforzata nella convinzione di promuovere, con il concorso dell'assessora Malaspina, presente qui oggi, ma anche della altre tre assessore della nostra Giunta, in accordo con la Commissione delle elette e il Comitato per le pari opportunità della Provincia, una riunione di Giunta in cui sottoporre il tema ed affrontare modalità e condizioni per realizzare già dal prossimo bilancio una metodica di *gender budgeting*.

Il primo atto da prendere in considerazione – a mio avviso – sarà quello di deliberare l'adesione al protocollo di rete tra Province e Comuni, già sottoscritto tra gli altri Enti locali prima ricordati, ma anche decidere quali risorse dedicare ad un serio studio di fattibilità in tal senso.

Mi chiedo per esempio, se non sia possibile pensare a un progetto/obiettivo in capo al Fondo sociale europeo (Fse) obiettivo 3 da realizzare secondo lo schema dell'Emilia Romagna e mi sembra utile anche fare degli approfondimenti in questo senso in sede tecnica, essendo io la responsabile di buona parte dell'obiettivo 3 del Fse.

Ovviamente sarà fondamentale in questo percorso l'interlocuzione positiva e la collaborazione costante con l'assessore Rosati, responsabile del bilancio, oltre che la condivisione e l'assunzione della logica di genere da parte del presidente Gasbarra, della cui sensibilità e impegno in tale direzione abbiamo tuttavia già avuto ripetute conferme, nei tanti atti già adottati dalla nostra Amministrazione, primo tra tutti quello di aver, senza nessuna quota rosa imposta, scelto di caratterizzare la sua amministrazione con una forte e qualificata presenza di assessore, condizione indispensabile per la promozione di politiche a favore della valorizzazione femminile nel lavoro, nei diritti, e nella comunità che rappresentiamo.

Dotarsi di uno strumento concreto come il bilancio che distribuisce le risorse e, attraverso queste, determina anche un sistema di possibilità in più o in meno, credo sia un buon viatico. Condivido anche la scelta dei partner con cui collaboreremo per portare avanti questo progetto, l'Università di Roma Tre e la Casa internazionale delle donne, con i quali ci incontriamo spesso e su diversi argomenti.

Alla luce delle proposte e del dibattito odierno mi sembra quindi che il raccordo istituzionale, anche della nostra Regione, è oggi più possibile di ieri.

Francesca Brezzi

Mi sia consentito solo qualche cenno introduttivo, prima di entrare nel merito con le relazioni delle amiche qui presenti. Quello che noi oggi affrontiamo è un percorso, un cammino in fieri, e non credo sia necessario ricordare in questa sede la cornice teorica di questo percorso, mi limito a dei flash: pensiamo come nella Comunità europea la promozione delle pari opportunità sia uno dei principi basilari, una priorità ripetuta continuamente nei vari documenti preparatori e poi ribadito nella Costituzione europea; pensiamo al livello internazionale: già alla conferenza di Pechino del 1995 si parlava proprio di questo problema del *gender budgeting*. Era stata adottata – come tutte ricorderete – una piattaforma di azione per diffondere questo concetto delle pari opportunità e si faceva cenno al *budget* di genere e si diceva che doveva essere in qualche modo applicato da tutti i vari paesi proprio per sviluppare una politica a beneficio di uomini e di donne.

Questi principi di Pechino sono stati ripetuti recentemente e, come è noto, alla conferenza di New York (detta Pechino + 10) che si è tenuta appunto nel 2005 per verificare l'applicazione di questa piattaforma e quindi di questi principi, l'Italia non ne è uscita bene, in relazione ai risultati concreti di quelle indicazioni. Si è visto come pochissimo sia stato fatto su questa strada, mentre ancora a livello comunitario continuamente vi siano raccomandazioni per continuare, in certi casi cominciare, il percorso relativo a questa progettazione e in altri paesi si è molto fatto in tal senso, e sono stati già ottenuti dei risultati. Penso appunto alla Spagna che è così vicina (e così lontana), penso all'Irlanda. Per quanto riguarda la Comunità europea, proprio nel giugno 2003, è stata presentata dalla Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità una relazione sul nostro argomento, il *gender budgeting*, in cui si prevedeva la costruzione dei bilanci pubblici secondo una prospettiva di genere, e pressante era l'invito a sensibilizzare gli Stati membri affinché i bilanci siano realizzati con questa ottica di genere.

In Italia, proprio alla scadenza della legislatura, è stato presentato un disegno di legge per l'istituzione del *budget* di genere nella pubblica amministrazione, ma purtroppo non è stato approvato, ci auguriamo che nella prossima legislatura possa riprendere e terminare positivamente il suo percorso, percorso in qualche modo avviato, quindi, ma su cui – come si diceva – bisogna tenere la guardia alta, è necessario seguirlo passo passo.

Come è stato accennato dall'assessore Nieri, il termine bilancio potrebbe sembrare un termine neutro, potrebbe indicare una formula che in qualche modo ci lascia indifferenti. Invece, secondo me, dietro questa espressione e soprattutto dietro la formula "bilancio di genere" (che non è affatto neutra) si apre tutto un contesto, un continente di idee, di progetti e di emozioni in cui molte di noi e tanti altri uomini sono impegnate/i e coinvolte/i e in cui tutte e tutti siamo chiamate/i a lavorare. È stato detto anche da Rosa Rinaldi che il bilancio non è neutro ma è espressione di una distribuzione di potere pertanto nella società il potere e le risorse devono essere distribuite diversamente. Il bilancio deve essere volto a un fine, a questo proposito prendo in prestito l'espressione di una amica e collaboratrice che ha frequentato il Master e che parla di "bilanci teleologici": mi è piaciuta molto questa definizione perché il bilancio di genere deve es-

sere finalizzato a realizzare non soltanto l'uguaglianza, l'efficienza e l'economicità delle risorse, ma la promozione dello sviluppo, deve realizzare la concreta parità tra uomini e donne.

Quindi il bilancio di genere deve essere – come si è detto – una prima applicazione del *gender mainstreaming*, cioè di un'azione politica, ma anche globale, forte, deve riassumere, radunare, ricollegare tanti aspetti che sono inerenti alla parità a tutti i livelli, e da cui potranno poi beneficiare uomini e donne. Io credo che se si riuscirà in questo tentativo, per ora soltanto ai primi passi, – i vantaggi saranno visibili per tutte/i; sappiamo che alcune regioni italiane hanno adottato questa pratica e se si continuerà ed estenderà questo tentativo di attuazione di un bilancio di genere forse avremo anche – questo lo dico appunto ai rappresentanti delle istituzioni – uno strumento di ravvicinamento tra la società civile e le istituzioni, che possa rinsaldare i legami di fiducia e di confronto tra i cittadini e la politica, e spero che ne potrà scaturire una società migliore.

Vorrei qui concludere ricordando le parole di un grande economista attento alle questioni delle donne. Amartya Sen, premio Nobel, ha detto che la maturità di una società si misura dalle condizioni della donna, ed aggiungo che emancipazione della donna e crescita democratica sono percorsi intrecciati. Infine un ultimo augurio: vorrei che le testimonianze che ascolteremo, le varie proposte, e le nostre parole non rimanessero parole vuote come diceva prima anche l'assessore Nieri, ma che si trasformassero in una prassi. Una prassi vera e concreta in cui le donne si possano ritrovare, una prassi nuova che possa rappresentare un itinerario nuovo di condivisione.

BILANCI PUBBLICI: PROSPETTIVE, ANALISI E POLITICHE

Lo sguardo delle donne sui bilanci pubblici in una prospettiva di sviluppo umano.

Antonella Picchio

Docente di Economia politica, Università di Modena e Reggio Emilia

La Casa internazionale delle donne è un luogo da me frequentato ed amato. L'ho visto crescere in alcune sue scadenze importanti, dall'occupazione alla negoziazione con il Comune per averlo. Oggi sono qui come economista femminista e alcune parti della mia vita si ricompongono.

Ho trovato interessante l'introduzione dell'assessore Nieri perché credo che abbia colto bene il fatto che bisogna spostare il terreno di analisi direttamente sulle condizioni del vivere. Proprio questo spostamento è l'oggetto della mia relazione. Su questo terreno, infatti, non solo si colgono le grandi differenze, spesso drammatiche, tra uomini e donne, ma anche si evidenziano alcune tensioni strutturali che si riflettono pesantemente sulle relazioni sessuali. Cercherò di dare conto di quanto per arrivare ad un bilancio di genere sia necessario uno spostamento di prospettiva, inteso non solo come valutazione del diverso impatto delle spese e delle entrate degli enti pubblici su uomini e donne, ma anche come individuazione di un quadro analitico in cui le esperienze di vita e di lavoro delle donne non siano condannate al margine dell'analisi.

Le esperienze emiliane in termini di bilanci pubblici in una prospettiva di genere sono state fatte usando come nuova prospettiva metodologica proprio uno spostamento d'analisi direttamente sul terreno delle condizioni del vivere. Il Rapporto del bilancio di genere della Provincia di Modena del 2004 nel suo titolo recita *Oltre le pari opportunità verso lo sviluppo umano* (Il rapporto è ora pubblicato con la Franco Angeli a cura di Mirella Dal Fiume). Si tratta di uno spostamento non facile da compiere, come per altro non sono mai facili le analisi dei bilanci pubblici in una prospettiva di genere. I bilanci sono, infatti, documenti complessivi e rappresentano, quindi, una bella sfida rispetto all'analisi di genere di politiche singole, magari "femminili".

Il bilancio di un Ente locale, come tutti i bilanci, è un documento complicato, generalmente oscuro, e altamente politico poiché riguarda la distribuzione delle risorse tra assessorati, centri di spesa, e progetti e interessi locali. Per riportare questo quadro generale, espresso in simboli monetari, a un'analisi d'insieme che renda visibile la distribuzione di beni reali e le relazioni tra persone fisiche e gruppi sociali e i loro rapporti di forza, è necessario scavare oltre l'apparenza

per cogliere la visione che tiene insieme l'intera rappresentazione. Cosa non facile, perché si tratta di un documento spesso volutamente oscuro. Per rendere visibili, leggibili e comprensibili i diversi impatti delle cifre spese e acquisite sulle vite di uomini e donne dobbiamo fare molti sforzi, ma penso che valga la pena partire dall'inizio sul terreno di maggiore rilevanza per le donne, fondamentale per tutti e non solo per le donne.

Se pensiamo di procedere solo alla ricerca di una mappa più accurata delle diseguaglianze tra uomini e donne in un quadro già costituito – lavoro per altro sempre utile – ci condanniamo in partenza alla marginalità, perché le maggiori differenze sono per lo più nascoste in ambiti della realtà che la teoria economica non coglie o considera sistematicamente marginali. Nel quadro teorico tradizionale, tutte le questioni che per le donne sono centrali, o non sono viste o sono considerate parziali (femminili), marginali e, in ogni caso, non interessanti dal punto di vista della teoria generale. Esse sono collocate nelle questioni sociali e private che il quadro teorico vede come separate dalle questioni economiche. Si può quindi andare avanti all'infinito a rilevare lo scarto di genere, come si sta facendo da decenni. Sono sicura che continueremo a trovare diseguaglianze e disparità tra uomini e donne perché sono tutte ascrivibili ad una causa generale in cui si radica una disparità di fondo legata al modo in cui il sistema economico funziona e viene visto. Non sto dicendo che questo lavoro non sia da fare, e sono sicura che continueremo a trovare cose interessanti: le imprese femminili sono diverse da quelle maschili, i ragazzi fanno sport diversamente dalle ragazze, le donne usano i mezzi di trasporto in modo diverso dagli uomini, etc. Queste differenze ci riportano tuttavia ad una caratteristica fondamentale dell'esperienza femminile: l'intreccio sistematico e ineludibile tra condizioni di vita e condizioni di lavoro, anzi tra il vivere e il lavorare per il mercato.

Le donne (fortunatamente) non riescono a scindere le condizioni di vita dalle condizioni del lavoro di mercato, mantengono infatti un sano senso della complessità, dell'ordine di priorità e delle responsabilità verso se stesse e gli altri e su questo complicato intreccio misurano il valore delle loro scelte. Non si tratta di natura femminile, ma di un assetto distributivo delle responsabilità collocato nel tempo e nello spazio, e interiorizzato in ansie ed emozioni. La grande differenza di genere, da cercare ed analizzare nei suoi connotati storici e non in una natura immutabile, connota le responsabilità rispetto alle condizioni del vivere di uomini e donne dotate/i di un corpo che sente, percepisce, riflette ed è necessariamente in relazione con altri corpi. Questa differenza è da rintracciare nel fatto che il soggetto maschile ha organizzato il lavoro di produzione per il mercato capitalistico scaricando le proprie responsabilità riproduttive o, meglio, riducendole ad una responsabilità economica, perdendo di riferimento il processo materiale ed emozionale della riproduzione quotidiana, non solo di quella dei soggetti non autosufficienti (bambini/e, malati/e, vecchie/i), ma anche quello da cui dipende la qualità della propria stessa vita e la gestione delle complessità legate a corpo, emozioni e relazioni. In tal modo gli uomini si aspettano di riuscire a scaricare le tensioni inerenti alla loro vulnerabilità in uno spazio privato e intimo. Dalle delusioni derivanti da questa pretesa impossibile nascono le peggiori violenze contro le donne.

Ritornando ai bilanci pubblici in una prospettiva di genere, essi hanno origine nella "Piat-

taforma di Pechino”. La conferenza delle Nazioni unite a Pechino ha costituito un momento alto di negoziazione con i governi in uno spazio pubblico internazionale, portato avanti da parte di un grande movimento di donne, organizzate in pratiche politiche differenziate ed estese a livello globale. Un movimento che ha messo in opera un modello organizzativo in rete che è stato poi recepito dai movimenti che ora si riuniscono nei Social forum.

I bilanci pubblici di genere hanno anche un'altra origine: Iaffe (International Association for Feminist Economics). Si tratta di uno spazio di discussione politica e di riflessione accademica sull'economia, formato da economiste ed economisti che partono da una prospettiva dichiaratamente femminista e che pubblicano la rivista *Feminist Economics* (Routledge). In quella sede le economiste Debby Budlender, Rhonda Sharp, Diane Elson, hanno proposto uno schema di analisi dei bilanci pubblici nazionali. La loro proposta era nata in un contesto istituzionale interessante, il Commonwealth Secretariat, che ha sostenuto diverse esperienze di bilanci di genere in Australia, Sud Africa, Inghilterra. Credo che anche in Italia sia importante costruire spazi che mettano in rete esperienze diverse. La giornata di oggi dovrebbe servire ad andare in questa direzione perché è necessario condividere le esperienze, tuttora necessariamente sperimentali e legate a situazioni locali specifiche.

Nell'affrontare un bilancio pubblico, innanzitutto si deve partire dal chiarire il senso dell'azione pubblica nel sistema economico locale. Io chiamo questa prima fase la definizione del senso dei soldi. Si deve, infatti, dall'inizio, chiarire su quale piano vogliamo misurare e valutare le politiche pubbliche nel loro complesso. A mio avviso questo piano deve essere definito direttamente in termini di benessere e di condizioni del vivere. È questo il terreno su cui misurare disuguaglianze, disparità, iniquità tra uomini e donne ed eventuali punti di forza e di insostenibilità del sistema. Questo è il punto del mio intervento oggi e del mio lavoro di questi anni. La precisazione della prospettiva e dell'oggetto dell'analisi è fondamentale anche per cogliere punti di resistenza ed iniziativa di donne.

Spostarsi sulle condizioni del vivere vuol dire fare uno spostamento analitico radicale, perché le condizioni del vivere sono sì una prassi quotidiana rielaborata dal senso comune, sono però anche un'esperienza opaca dal punto di vista della teoria economica. Si tratta, infatti, di una questione filosofica fondamentale che riguarda il modo ed il livello di approfondimento con cui vediamo l'individuo e la relazione tra individuo e società. Si tratta di un nodo politico e concettuale da sempre al centro del pensiero critico femminista. Per questo è importante che questo convegno si faccia alla Casa internazionale delle donne che porta i segni di questa storia di riflessione e di iniziativa politica.

L'individuo è fatto di corpo. Si tratta di un corpo sessuato che percepisce disagio e paura e riflette sulle sue sensazioni ed è necessariamente in relazione con altri corpi, perché vulnerabile durante tutto il suo ciclo di vita. Ha una memoria che sedimenta nel tempo riflessioni e pratiche. Questa multidimensionalità umana segna la definizione di individuo/a e la ricerca di regole di comportamento e convivenza. La multidimensionalità e le passioni conoscitive sono già state dette nel Settecento, per esempio da Hume, ma non sono state mai articolate pienamente in termini di differenza sessuale. Il femminismo ha posto chiaramente la questione che si tratta

di un corpo sessuato e su questa differenza ha centrato la sua prospettiva politica, prima ancora che filosofica del mondo materiale e simbolico. Si tratta di considerare non solo i corpi, ma anche l'intera esperienza del vivere. Le donne, come si è detto, hanno un'esperienza della vita diversa da quella degli uomini che non riflettono in modo approfondito sul proprio corpo e scaricano i problemi legati alla loro vulnerabilità in una sfera domestica considerata separata, salvifica, rassicurante. Così gli uomini appaiono come un soggetto forte perché nascondono in uno spazio privato ed intimo le loro insicurezze che non affrontano in uno spazio pubblico e le donne appaiono come soggetto debole perché si assumono il carico della vulnerabilità maschile.

Quando andiamo a fare un'analisi di un bilancio pubblico in una prospettiva di genere dobbiamo capire se vogliamo limitarci a posizionare le donne rispetto agli uomini oppure, facendo un'operazione più radicale, difficile, ma più promettente, cerchiamo di vedere le donne come soggetto di una nuova prospettiva di conoscenza sul mondo. Non a caso lo slogan delle organizzazioni non governative a Pechino era: "lo sguardo delle donne sul mondo", e non lo sguardo del mondo sulle donne. Ormai siamo consapevoli di quanto lo sguardo neutro-maschile sia riduttivo e misero, quindi la questione sui bilanci di genere si pone come la questione di cosa vedono le donne dalla loro esperienza, e come rinegoziano le loro condizioni di vita e quelle di altri e altre in uno spazio pubblico, tenendo conto della loro lucidità in materia di condizioni di vita materiali, simboliche e relazionali. La loro esperienza di vita deve quindi essere usata per riattraversare lo stato e il mercato e, in genere, la relazione tra individuo e società.

Faccio solo un esempio delle difficoltà che si pongono nell'affrontare la relazione tra individui/e e società. Come definire la società? Come nazione o come territorio di convivenza e quindi luogo sociale in cui l'esperienza del vivere ci mette in relazione con corpi che non sono di cittadini; ad esempio corpi di bambini, di donne e uomini, che con noi interagiscono nella cura, nei lavori e nello spazio di vita. Forse sarebbe meglio cominciare a discutere insieme queste questioni invece che abbandonarsi a paure, cinismi o a insostenibili sacrifici di sé.

Una volta affrontato il problema preliminare della visione, rimane il problema dell'analisi, ossia la specificazione del quadro delle relazioni causali. Qual è il fine e quale il mezzo? Questo è un problema che a me, come economista, pone grossi problemi. Come ha chiarito Amartya Sen, gli e le economiste generalmente lavorano sui mezzi e li confondono con i fini, dando per scontato che se aumentiamo la produzione di beni (mezzi) senz'altro miglioriamo anche la qualità della vita (fine). Nel caso del denaro questa confusione è particolarmente mistificante. Il denaro nasce come mezzo di fluidificazione degli scambi; nient'altro, perché non si mangia denaro, non ci si veste di denaro e le macchine non funzionano a mezzo di denaro. Il denaro è un simbolo che deve essere sempre riportato ai beni e poi alle condizioni di effettivo benessere, individuale e collettivo, di donne e uomini concreti.

La comprensione dell'analisi usata è particolarmente importante nell'analisi dei bilanci che sono costruiti su di un quadro di riferimento e non sono un semplice assemblaggio di spese ed entrate. Si deve sempre classificare, per esempio, distinguendo tra consumi e investimenti o tra spese correnti e spese in capitale. È quindi necessaria un'analisi del sistema per riuscire a costruire il bilancio e per capirlo. La struttura del bilancio è spesso volutamente poco chiara per-

ché così si possono mantenere dei margini di libertà per interventi particolari, ma è opaca anche perché non si capiscono i nessi sociali che legano le varie componenti.

Il problema metodologico più importante è dato dal fatto che l'analisi economica tradizionale, sulla quale si basano i bilanci attuali, considera le condizioni di vita effettive della popolazione come un risultato a valle, adattivo rispetto alle decisioni di spesa, questo vale per i consumi ma anche per la fruizione dei servizi poiché è radicata nell'idea di crescita e sviluppo e quindi, nella definizione di attività produttive. Le vite devono adattarsi alle "compatibilità" economiche date dal sistema di produzione per il mercato in cui lo Stato si inserisce come istituzione sussidiaria, per altro attualmente sotto attacco, soprattutto per la parte che riguarda la spesa sociale.

Dal quadro analitico dell'economia tradizionale manca praticamente l'intero processo di riproduzione sociale della popolazione composta da uomini e donne in carne ed ossa. Su questo punto l'analisi economica femminista ha attuato uno spostamento radicale, facendo della questione della massa del lavoro non pagato svolto nei nuclei di convivenza una questione politica e teorica. Non si tratta di lavoro pagato, ma neppure di tempo libero. Era considerato marginale, ma un'analisi più attenta mostra che non è marginale per niente. Non lo è quantitativamente perché in totale è più grande del totale del lavoro pagato di uomini e donne. Non lo è qualitativamente perché il suo altissimo contenuto relazionale lo rende una componente necessaria alla sostenibilità della vita. È solo marginalizzato politicamente e analiticamente. In realtà la collocazione di una massa di lavoro così grande nel quadro dell'analisi del sistema economico nel suo complesso richiede che venga reso visibile tutto un processo nascosto e tuttavia fondamentale per la sostenibilità dell'intero sistema. In alcune teorie, quelle degli economisti classici (Smith, Ricardo, Marx) si trova un importante punto di entrata, dato dal concetto di salario di sussistenza che riflette al centro della teoria della distribuzione del reddito, del valore e dei prezzi, il fatto che le persone devono essere messe in condizione di lavorare attraverso un processo materiale, culturale, relazionale (Picchio, 1992). Questo processo di riproduzione, è esattamente quello in cui le donne sono quotidianamente invischiate. Per questo, per capire il funzionamento del sistema economico ed essere in grado di indicare e valutare le politiche pubbliche, dobbiamo prima di tutto rendere visibili aspetti della realtà che attualmente non sono visibili con sufficiente chiarezza nella teoria e nelle politiche economiche, altrimenti saremo sempre sistematicamente al margine perché la teoria nasconde o marginalizza ciò che facciamo e, in generale, il processo di vita quotidiana di uomini e donne.

Le grandi disuguaglianze tra uomini e donne si colgono con chiarezza proprio all'intreccio tra condizioni di vita e di lavoro, e tra lavori, pagati e non pagati. Concentrarsi solo sulle disuguaglianze sul lavoro pagato impedisce la ricerca delle cause e costringe ad inseguire differenze infinite su tassi di attività, salari, tipologie di contratti, orari, carriere, etc. Su queste disuguaglianze persistenti si concentrano le politiche di pari opportunità e su questo si gioca la loro impotenza. Le cause devono essere ricercate nell'intreccio tra lavoro pagato e lavoro non pagato. Il lavoro domestico e di cura non pagato sostiene il lavoro salariato rendendone sostenibili le regole, i salari, gli orari, le ansie e quindi si tratta di una relazione funzionale che opera in vertica-

le e che non può essere risolta se l'analisi e le politiche si mantengono in un confronto orizzontale tra uomini e donne nel mercato del lavoro.

Se si continua ad usare come campo di osservazione solo il mercato del lavoro salariato e a porre la questione dell'intreccio tra tempi e condizioni di vita e di lavoro solo come questione femminile si perdono le cause strutturali delle diseguaglianze di genere, ma anche il funzionamento dello stesso mercato del lavoro sul quale intervengono le politiche pubbliche. Ad esempio, a Modena ci sono tassi di attività femminili più alti della media europea, nettamente superiori alla media italiana. Se però, invece di fermarsi al dato che indica l'entrata delle donne nel mercato del lavoro, ci inoltriamo nell'analisi dei redditi scopriamo cose interessanti e meno positive. Nell'inchiesta ICESmo sulle condizioni economiche e sociali degli individui e delle famiglie a Modena, risulta che, sul totale dei redditi, le donne hanno il 54% dei redditi maschili: il 66% dei redditi da lavoro e il 72% delle pensioni (le pensioni sono più basse e ci sono più donne nella popolazione anziana) [Su questo punto si veda Addabbo e Picchio, 2005].

Ma se andassimo a vedere se questi redditi sono adeguati alle condizioni del vivere, scopriremmo che Modena che ha una distribuzione del reddito più equa del resto d'Italia, se pesiamo i redditi rispetto agli affitti, diventa più ineguale. In particolare le donne, pur essendo maggiormente presenti nel mercato del lavoro, dati i loro redditi si trovano, nell'accesso ad una casa, molto svantaggiare rispetto agli uomini. Se dividiamo i redditi in quartili, i redditi medi delle donne si concentrano tutti nel primo quartile dei redditi più bassi che spende per l'affitto circa il 60% del reddito. Se andassimo oltre i redditi e indagassimo sulla qualità della vita, definendola, secondo l'approccio multidimensionale proposto dal premio Nobel Amartya Sen e dalla filosofa Marta Nussbaum (Nussbaum, 2002, 2003; Sen, 1987), come un insieme di capacità di essere e di fare, potremmo indicare la capacità di vivere in un luogo adeguato e sicuro come una dimensione essenziale della qualità del benessere. Questa capacità si articola nella capacità di accedere ad una abitazione e di viverci in sicurezza.

Come abbiamo visto rispetto all'accesso all'abitazione attraverso il mercato, le donne sono molto svantaggiate, in assoluto e relativamente agli uomini. Le differenze diventano ancora più marcate e gravi se prendiamo in considerazione quanto avviene nelle case in termini di lavoro e di sicurezza. I dati statistici sull'uso del tempo ci dicono che questo è il piano delle diseguaglianze più marcate tra uomini e donne, tanto marcate da essere talvolta persino grottesche. Le differenze più drammatiche si evidenziano, tuttavia, nella dimensione della sicurezza. La casa si rivela un luogo molto pericoloso per le donne, dove sono in alto pericolo di vita. Il Consiglio d'Europa ha recentemente dichiarato che nei paesi europei la causa di morte principale per le donne tra i 14 e i 44 anni è la violenza domestica. Se poi andiamo a vedere gli incidenti domestici l'Inail ci dice che in Italia muoiono 8.000 persone di cui il 70% donne. Un numero di incidenti mortali quindi tre-quattro volte maggiore di quelli sul lavoro pagato, già drammatico. Il luogo in cui le donne dovrebbero sentirsi sicure è, quindi, un luogo in cui rischiano la vita in vario modo, senza avere effettive possibilità di andarsene. Se spostiamo il terreno dell'analisi e della valutazione delle politiche sulle dimensioni del vivere, scopriamo che la differenza tra uomini e donne aumenta drammaticamente.

Cosa c'entra tutto questo coi bilanci pubblici? C'entra perché riporta l'analisi dei bilanci sul terreno del benessere dei cittadini/e che costituisce il fine dell'azione pubblica, generalmente richiamato nelle introduzioni ai documenti di bilancio, ma poi dimenticato nel quadro della rendicontazione. Il terreno del benessere è quello sul quale agiscono le donne come responsabili d'ultima istanza, ed è quello su cui valutare le disparità di genere e la sostenibilità del sistema sociale.

Negli ultimi decenni il benessere, inteso come insieme di capacità di fare e di essere di individui collocati in contesti storico sociali dati, è stato proposto come centro di un nuovo paradigma analitico. Nell'ambito di questo approccio si è aperto un dibattito sulla lista delle capacità che compongono uno stato di benessere. In questa discussione si colloca anche la domanda: qual è la lista delle dimensioni umane che vogliamo porre come base della discussione pubblica?

Nell'affrontare i bilanci pubblici in Emilia si è pensato di elaborare una lista di dimensioni del benessere partendo dalla storia dell'ente locale prescelto: Regione, Provincia, Comune. L'ente pubblico è, infatti, un'istituzione pubblica che nel tempo si è assunta delle responsabilità rispetto alle dimensioni del vivere. Le responsabilità dei Comuni sono diverse da quelle delle Province e delle Regioni. Inoltre, gli stessi enti pubblici sono diversi, perché hanno storie diverse, ad esempio, la Provincia di Modena è diversa dalla Provincia di Sestri Levante. La storia di ogni amministrazione pubblica locale si è sedimentata in una sua struttura amministrativa che riflette, in un comune quadro istituzionale, le responsabilità assunte verso aspetti specifici della vita dei cittadini/e; per esempio: i servizi alle persone, i trasporti, la formazione, l'istruzione, i musei, ecc. La lista delle dimensioni del benessere può essere quindi ricavata dalla struttura amministrativa. Si tratta ovviamente di una proposta da sottoporre a discussione e fare argomento di riflessione partecipata visto che si tratta di definire il benessere di chi risiede nel territorio dell'amministrazione scelta.

La tabella n. 1, nella pagina seguente, mostra la prima idea iniziale di un articolazione della struttura amministrativa della Provincia di Modena tradotta in dimensioni del benessere dei cittadini espresse come capacità. (Sull'introduzione dell'approccio sviluppo umano ai bilanci pubblici di genere si rinvia a Addabbo, Lanzi, Picchio, 2005; Dal Fiume, 2006; Picchio, 2005; Robeyns, 2005; Regione Emilia e Romagna, 2003).

Data la lista degli assessorati sulle righe a sinistra, si indicano le capacità di riferimento sulle colonne in alto. Sulle righe quindi gli assessorati e gli ambiti delle politiche:

- programmazione scolastica
- progettazione, manutenzione, sicurezza
- agricoltura e alimentazione
- pari opportunità, conciliazione, sviluppo umano
- ambiente
- lavoro, assistenza, socio sanità
- turismo, cultura, sport
- pianificazione territoriale

Tab 1.

Lista delle capacità e delle politiche riferita all'Amministrazione provinciale di Modena

POLITICHE	CAPACITÀ									
	ISTRUZIONE	FORMAZIONE	VIVERE IN SPAZI ADEGUATI SANI, SICURI	MOBILITÀ NEL TERRITORIO	SENTIRSI SICURI E SICURE	ACCEDERE ALLE RISORSE	VIVERE UNA VITA SANA	PRENDERSI CURA (DI SÉ E DEGLI ALTRI)	RICREARSI E ESSERE CREATIVI	GODERE DELLA BELLEZZA
PROGRAM. SCOLASTICA	X	X	X	X	X	X			X	X
PROGETTAZIONE MANUTENZIONE SICUREZZA			X	X	X		X			
AGRICOLTURA ALIMENTAZIONE		X		X	X	X	X		X	X
PARI OPPORT. CONCILIAZIONE SVILUPPO UMANO	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
AMBIENTE		X	X	X	X		X			X
LAVORO ASSISTENZA SOCIO-SANITÀ	X	X	X	X	X	X		X	X	X
TURISMO CULTURA SPORT									X	X
PIANIFICAZIONE TERRITORIALE		X	X	X	X	X		X	X	X

Sulle colonne invece si indicano possibili capacità e dimensioni del benessere sulle quali valutare l'impatto delle politiche sullo stato del benessere di uomini e donne:

- essere istruite/i
- essere formate/i (ad accedere al mercato del lavoro)
- vivere in spazi adeguati e sicuri
- muoversi nel territorio
- sentirsi sicure e sicuri
- accedere alle risorse
- vivere una vita sana
- prendersi cura di sé e degli altri/e
- ricrearsi ed essere creative/i
- godere della bellezza

Come si vede non è una lista di beni e neppure di bisogni, ma una lista di dimensioni del vivere definita sul piano del benessere. Può essere discussa e, soprattutto, può aprire uno spazio di discussione pubblica sul piano delle dimensioni della qualità della vita e di un sistema normale e condiviso di vivibilità. Su questo piano le e i residenti possono discutere e negoziare non come "questioni sociali" ma come individue e individui capaci di agire in uno spazio pubblico in base ad un'idea di comune umanità che tenga metodologicamente conto della differenza sessuale e di altre differenze.

Nella tabella n. 1 la prospettiva femminista emerge chiaramente anche nella individuazione di una capacità generalmente tenuta nascosta in ambito privato, definita come la capacità di prendersi cura di sé e degli altri/e. Questa capacità si esprime non solo in ambiente domestico, ma anche in ambiente pubblico ed è esplicitamente al centro di alcune politiche, quali ad esempio quelle di conciliazione.

È, tuttavia, essenziale anche per l'efficacia di politiche di istruzione e del lavoro, e incide, per esempio, anche su di un uso di genere dei trasporti, influenzando su orari, direzioni, agibilità dei mezzi. Un'altra capacità interessante, messa in luce dalla tabella, è quella di godere della bellezza. La Provincia di Modena infatti sponsorizza iniziative artistiche e culturali e sostiene il sistema dei musei. Se si parte da un'idea di individuo multidimensionale, non ridotto a puro *homo economicus*, il godere della bellezza diventa un elemento necessario dell'essere e non solo un interessante mercato. In una visione dell'individuo come soggetto che ha corpo, mente e relazioni, la bellezza è sempre stata fondamentale. Non è mai successo che prima si pensi solo alla sussistenza come cibo e poi la si estenda a comprendere l'espressione artistica creativa. Ad esempio, abbiamo le caverne del Neolitico con affreschi ed in Sud Africa, nel periodo dell'apartheid più crudele si sopravviveva anche facendo teatro, perché tanto più le emozioni umane sono drammatiche, tanto più c'è bisogno di cercare strumenti di espressione di ansie dirompenti e di trovare giuste proporzioni nella composizione delle passioni del vivere. Non a caso estetica, etica e politica erano presenti nelle fondazioni della scienza economica settecentesca.

Una volta predisposto il quadro analitico formulato direttamente in termini di benessere e sul terreno delle effettive condizioni del vivere, si possono cercare incroci interessanti che aprono anche uno spazio a cooperazioni virtuose tra i vari assessorati sul piano di un obiettivo comune dato dalla qualità della vita, intesa come vita degna di essere vissuta e sostenuta attraverso l'intervento pubblico. Questa prima matrice è stata usata come base di partenza nel secondo anno della sperimentazione modenese per aggregare le risorse monetarie effettivamente spese. L'analisi dei bilanci consiste infatti nell'analisi delle spese, e possibilmente anche delle entrate, le cifre riportate a bilancio, tuttavia, sono semplici simboli di beni reali i quali a loro volta sono mezzi per raggiungere il fine del benessere dei cittadini. Nel nostro caso l'intera sequenza tra fini-mezzi-simboli deve essere percorsa partendo direttamente dai fini che definiscono il senso del denaro.

Si può poi analizzare il colore del denaro, vale a dire esplicitare le sezioni della popolazione del cui benessere ci si vuole occupare. Nei bilanci di genere questa sezione è data dalle donne che risiedono nel territorio. Le donne tuttavia non sono tutte uguali rispetto alle loro capacità di accedere alle risorse private e pubbliche, ai diritti, alla capacità di prendersi cura di sé e degli altri, di godere della bellezza, etc. Anche il colore presenta quindi delle sfumature perché si può mischiare con il colore di altre sezioni, per esempio quello delle e dei migranti. In ogni caso sul piano della qualità della vita intesa come insieme di capacità effettivamente esercitate (nel lessico di Sen si chiamano funzionamenti), il benessere di uomini e donne si presenta molto diverso e mostra iniquità profonde, fare un'analisi del colore del benessere diventa quindi necessario. Alla fine, le risorse monetarie impiegate devono essere misurate in termini di adeguatezza rispetto all'assunzione di responsabilità specifiche dichiarata nei documenti introduttivi dei bilanci preventivi.

Questa è la parte più importante da sottoporre a discussione pubblica e partecipata, la popolazione residente può intervenire sulla base dell'esperienza di vita nel territorio ed indicare il grado di soddisfazione rispetto alla lista, al modo con cui il denaro pubblico viene speso e raccolto e soprattutto valutare i risultati in termini di benessere. Mentre sulle cifre viste in assoluto e non riferite direttamente alla loro esperienza i e le residenti non possono dire molto, possono invece avere un'idea sull'adeguatezza dei servizi offerti rispetto agli impegni presi. La gestione dei mezzi spetta a chi si prende gli impegni e alloca le risorse, mentre la valutazione dei risultati spetta alle e ai residenti. In questo modo si può ancorare la leggerezza delle parole spese in riferimento al benessere della cittadinanza alla concretezza dei mezzi, senza dover scindere i due piani.

Le dichiarazioni di assunzione di responsabilità potrebbero così pesare nella formulazione del bilancio e nella valutazione dei risultati e non essere trattate come semplice decorazione retorica.

Il progetto per la Provincia di Modena del 2004 affidato alla Società Rso e redatto da Mirella Dal Fiume, è riuscito ad individuare le risorse monetarie impiegate nei vari progetti e a riclassificarle in chiave di dimensioni del benessere. Il quadro complessivo del bilancio viene presentato nella tabella n. 2, nella pagina seguente. Come si vede nel quadro riassuntivo il quadratino scuro in alto a destra ci dice quanti soldi sono etichettati donna, ad esempio: quelli dei consulenti, della salute riproduttiva, delle pari opportunità. Non solo a Modena, ma in genere a livello

Classificazioni generali PROVINCIA DI MODENA

Tab 2.

Bilancio 2003

RISORSE

Totale: 193.538.097,30

destinate a progetti e programmi per l'efficienza dell'apparato amministrativo	destinate a progetti e programmi che hanno un impatto di genere	destinate a progetti e programmi per le donne
63.980.947,20 33,10%	127.979.024,50 66,10% <ul style="list-style-type: none"> ● salute e integrità del corpo ● mobilità territoriale ● controllo sull'uso del tempo ● accesso alla conoscenza e alla cultura ● accesso alle risorse private (occupazione e imprese) ● accesso alle risorse pubbliche (occupazione, trasferimenti, servizi) ● partecipazione sociale e rappresentanza politica 	1.578.125,54 0,80%

internazionale, questo tipo di destinazione delle risorse non raggiunge l'1%, in particolare, nel bilancio della Provincia di Modena si attesta sull'0,8%. Si tratta quindi di un esercizio che non offre informazioni particolarmente interessanti. Il problema rimane quindi quello di esaminare in una prospettiva di genere il resto delle spese a bilancio.

Come si è detto i bilanci di genere sono ancora in una fase molto sperimentale, e ovviamente sono pensati come strumento aggiuntivo di trasparenza e valutazione dei risultati e non sostitutivo delle attuali rendicontazioni. È in questa fase sperimentale che è importante che si compiano degli sforzi capaci di sedimentare strumenti che possano essere discussi ed eventualmente diffusi in altre esperienze. Per riuscire a fare un'analisi dell'impatto delle politiche pubbliche in un'ottica di genere è necessario innanzitutto procedere con un'analisi del contesto in grado di rilevare i diversi comportamenti di uomini e donne. Quest'analisi del contesto territoriale in una prospettiva di genere è preliminare a qualsiasi sforzo di analisi dei bilanci. Non si tratta di un'analisi facile e scontata perché spesso mancano le informazioni statistiche e se ci sono non sono elaborate. Si devono inoltre predisporre degli indicatori e degli indici in grado di cogliere le dimensioni rilevanti delle differenze di comportamento e, soprattutto, di qualità della vita tra uomini e donne che vivono nel territorio. L'analisi del contesto non è in alternativa all'analisi in chiave di capacità e dimensioni del benessere. Piuttosto la prospettiva dello sviluppo umano

può aiutare ad individuare degli indicatori direttamente legati al benessere e a costruire degli indici di sviluppo umano sulla linea di quanto viene fatto a livello internazionale nei “Rapporti sullo sviluppo umano”, pubblicati ogni anno, dal 1990, da Undp (United Nations Development Program), anche se c’è ancora molto lavoro da fare per trovare indici adeguati a cogliere dimensioni del vivere e disparità sociali che valgono anche per realtà economiche “opulente”.

Una volta fatta l’analisi del contesto ed evidenziato le differenze tra uomini e donne rispetto, ad esempio, a l’uso dei trasporti, il tipo di sport, la partecipazione sociale, la rappresentanza politica, etc., diventa importante individuare le differenze sul terreno della qualità della vita di uomini e donne. E fare una valutazione di impatto delle politiche sul piano delle capacità di essere e di fare. Il primo problema è quindi quello di indicare le capacità che vengono scelte come dimensioni del benessere. Nel progetto di bilancio di genere del 2004 si è fatta una lettura in chiave di capacità di circa il 66% delle risorse impiegate.

Si è quindi fatta **un’analisi per centro di spesa** e si sono analizzati i programmi e i progetti intrapresi individuando l’entità delle risorse impiegate e aggregandoli in base alla lista delle capacità indicata. Come si vede dalla tabella n. 2 le capacità indicate nella sperimentazione sono:

- Salute ed integrità del corpo
- Mobilità nel territorio
- Controllo sull’uso del tempo
- Accesso alla conoscenza e alla cultura
- Accesso alle risorse private (occupazione e imprese)
- Accesso alle risorse pubbliche (occupazione, trasferimenti, servizi)
- Partecipazione sociale e rappresentanza politica

Si è poi fatta sia **un’analisi per capacità**, individuando i progetti ed i programmi di spesa che agiscono sulle diverse capacità, che un’analisi per centro di spesa rispetto alle diverse capacità sulle quali opera (Dal Fiume, 2006). In quest’analisi si sono individuate tutte le fonti di dati disponibili e proposti degli indicatori in grado di dare la dimensione delle differenze tra uomini e donne sul piano del benessere. Queste analisi dettagliate si trovano nel libro *Oltre le pari opportunità verso lo sviluppo umano* pubblicato a cura di Mirella Dal Fiume da Franco Angeli.

Viene lasciato fuori dall’analisi un 33% delle risorse del bilancio, costituito per lo più dalle spese per l’apparato amministrativo. Questa parte non è destinata a rimanere neutra. Anche su queste spese si può fare non solo un’analisi di pari opportunità ma anche un’analisi in termini di sviluppo umano e chiederci, ad esempio, se quelle condizioni di lavoro siano sostenibili, come tempi, adeguatezza dei redditi, orari di lavoro totale (pagato e non pagato) e qualità delle relazioni, etc.

Anche nell’organizzazione dell’apparato amministrativo il benessere può diventare chiave di efficienza ed equità del servizio. Se si sposta il benessere dal piano retorico al piano di gestione delle risorse monetarie, anche l’apparato amministrativo dovrà avere relazioni all’interno e con l’esterno diverse. Dovrà essere più consapevole del senso del pubblico e di ciò che fa per il be-

nessere dei cittadini in un discorso di trasparenza sul proprio operato e di assunzione di responsabilità rispetto ai risultati della propria azione.

Chiudo con alcune note sulla differenza tra il bilancio partecipativo ed il bilancio di genere. Sono ovviamente legati perché il bilancio di genere non può che essere partecipato. Le condizioni del vivere, come senso dell'azione pubblica e privata, e come stato di benessere effettivo dei e delle residenti in un dato territorio, possono assumere significati chiari solo se sono oggetto di una discussione collettiva e base di una relazione sociale. Non è invece detto che i bilanci sociali e partecipati siano automaticamente bilanci di genere, possono infatti mantenere, come generalmente fanno, la cecità tradizionale rispetto alle differenze fra uomini e donne o collocarla al margine come questione femminile e non come prospettiva di riferimento. La partecipazione sociale alla discussione dei bilanci non si risolve con la comunicazione della distribuzione delle risorse pubbliche, e richiede una relazione sociale che consenta di partecipare alla definizione di che cosa si debba intendere per benessere e alla divisione delle responsabilità individuali e pubbliche in tema di qualità della vita di soggetti che hanno un corpo e, quindi, passioni, capacità di riflessione, memoria e vulnerabilità. Attualmente questa complessità umana viene riconosciuta solo nella sfera privata-intima, nel mercato come domanda e offerta di merci, nella spesa sociale come assistenza al disagio e alla povertà poiché dal quadro analitico generale si rimuove la complessità del vivere come aspetto strutturale e centro di profonde tensioni e dinamiche. Ad esempio, nell'analisi del lavoro salariato questi aspetti di vita, sia in un tempo quotidiano che in un ciclo di vita, sono per lo più esclusi dalla negoziazione sul salario e sull'occupazione e relegati nelle negoziazioni tra uomini e donne nella sfera domestica. La conciliazione tra lavoro pagato e non pagato non è una questione femminile è la relazione fondante del sistema sociale, definita dalla relazione tra produzione di merci e riproduzione sociale della popolazione che sono entrambi processi fondamentali, in un sistema capitalistico profondamente in tensione tra di loro proprio sul piano del senso. La concretezza delle vite di uomini e donne, intesa come processo materiale, morale e culturale, sostenibile nel tempo (ciò che gli economisti classici chiamavano sussistenza) è il luogo centrale della politica, sia per quanto riguarda le negoziazioni sul lavoro, che quelle con le amministrazioni pubbliche sull'impiego e raccolta delle risorse, e sulla valutazione dei risultati delle loro politiche. Questo processo, inteso come sviluppo umano e "felicità", definibile, citando Adam Smith, come "agio del corpo e tranquillità della mente", è anche il piano su cui verificare e negoziare le pari opportunità di uomini e donne, nei lavori e nello spazio pubblico e, soprattutto, nel definire il senso del vivere e del produrre.

BIBLIOGRAFIA

- Addabbo, T., Lanzi, D., Picchio, A., 2005, "Gender Auditing in a Capability Approach", Quaderni del Dipartimento di Economia Politica, n. 487.
- Nussbaum, M., 2003, "Capabilities as Fundamental Entitlements: Sen and Social Justice", *Feminist Economics*, 9/2.3.
- Nussbaum, M., 2002, *Giustizia sociale e dignità umana*, Bologna, il Mulino.

- Picchio, A., 2005, "L'approccio dello sviluppo umano nel gender auditing", in *Gender auditing in Emilia Romagna, dalla teoria alla pratica*, Quaderni di pari opportunità, Regione Emilia Romagna.
- Picchio, A., 1992, *Social Reproduction: the political economy of the labour market*, Cambridge, CUP.
- Picchio, A., 1996, "Insicurezze sociali di donne e uomini" in F. Bimbi. e A. Del Re, *A cinquant'anni dal voto*, Bologna, il Mulino.
- Provincia di Modena, 2006, M. Dal Fiume, a cura di, *Il bilancio in una prospettiva di genere. Dalle Pari Opportunità allo sviluppo umano*, Milano, F. Angeli.
- Regione Emilia Romagna, 2003, *Studio di fattibilità per la costituzione di una bilancio delle amministrazioni pubbliche in un'ottica di genere, Final Report*, SCS, a cura di, Bologna.
- Robeyns, I., 2005, "L'approccio delle capacità e le politiche di welfare", in *Gender auditing in Emilia Romagna, dalla teoria alla pratica*, Quaderni di pari opportunità, Regione Emilia Romagna.
- Sen, A., 1987, *The Standard of Living*, Cambridge, Cup; *Il tenore di vita*, Bologna, Mulino.

L'ESPERIENZA DELLE REGIONI

Interventi delle amministrazioni regionali che stanno sperimentando o utilizzando il bilancio di genere.

Emilia Romagna

Donatella Orioli

Consigliera di parità della Regione Emilia Romagna

La prospettiva strategica con cui si è mossa la nostra Regione è stato lo scenario disegnato dalla IV Conferenza mondiale di Pechino del '95 come richiamato negli interventi che mi hanno preceduto. In termini di politiche e di obiettivi più precisi, la Regione Emilia Romagna ha seguito gli indirizzi della Commissione europea in attuazione delle strategie di Lisbona e di Barcellona.

Nel corso del 2003 l'Emilia Romagna ha avviato un progetto per l'implementazione del *gender auditing* tra gli strumenti di programmazione e controllo con una duplice finalità. Da una parte si intendeva sperimentare concretamente uno strumento di programmazione che permettesse di far emergere le politiche di genere attivate dall'Ente e, più in generale, l'impatto di genere prodotto dalle politiche regionali realizzate nei vari ambiti di intervento.

Dall'altra parte si intendeva, invece, dare continuità ad un precedente progetto teso a produrre uno studio di fattibilità per la costruzione del bilancio dell'amministrazione in un'ottica di genere. Infatti dal 2001 la Regione, nell'ambito delle azioni cofinanziate dal Fondo sociale europeo, tra le iniziative destinate a migliorare la capacità dei sistemi di agire con le loro politiche tenendo conto della differenza di genere, si è proposta di sviluppare l'obiettivo dell'analisi di impatto di genere dei bilanci pubblici. Lo studio di fattibilità aveva proposto un modello d'analisi dei bilanci pubblici che, partendo dalle metodologie del *gender auditing* permetteva di analizzare e rendicontare gli impatti di genere delle politiche pubbliche. Alla definizione del modello teorico presente nello studio di fattibilità, ha fatto quindi seguito un'implementazione concreta del modello stesso. L'obiettivo della seconda fase del progetto è stato quindi quello di testare operativamente l'introduzione del *gender auditing*, evidenziandone i punti di forza e le eventuali criticità derivanti dalla sua applicazione.

Il progetto di implementazione si è svolto seguendo quattro fasi principali:

- definizione degli ambiti di analisi;
- sperimentazione in ambito regionale;
- sperimentazione in ambito provinciale;
- formalizzazione dei risultati.

La prima fase di definizione dell'ambito di analisi è stata utile per proporre un percorso graduale di introduzione del *gender auditing* e per focalizzare l'attenzione sui temi di maggior impatto di genere. La scelta degli ambiti è stata condotta tenendo conto della presenza e della significatività degli impatti di genere e della capacità di analizzare le politiche in una logica di filiera. Le due fasi successive hanno rappresentato l'implementazione vera e propria del modello in ambito regionale e nella provincia di Modena.

L'applicazione del modello, sia a livello regionale che provinciale, sugli stessi ambiti di approfondimento ha permesso di mettere in evidenza il contributo che i vari enti forniscono alla realizzazione delle politiche in una logica di filiera. L'impostazione iniziale del progetto approvato, per la parte relativa all'ente Regione, era basata sulla lettura del bilancio secondo indicatori di impatto delle risorse finanziarie sulla parte femminile dei destinatari finali. Tale impostazione è stata poi corretta alla luce delle difficoltà che si sono presentate. Infatti il bilancio della Regione rispecchia nella propria struttura la complessità tipica dei bilanci degli enti di livello intermedio ed ha prevalentemente come destinatari o interlocutori altri enti, cui compete la responsabilità finale dell'attuazione delle politiche. Non si è proceduto quindi sulla strada intrapresa dagli enti locali che stanno sperimentando il cosiddetto *gender budgeting* ma ci si è orientati alla creazione delle condizioni che consentano di costruire un bilancio regionale sensibile al genere. Già orientato *ex ante*, e leggibile *ex post* secondo un punto di vista non neutro come si diceva prima.

Attorno a questo obiettivo si sono sviluppati due progetti, il primo dei quali ha simulato un modello possibile di *gender auditing* sulle politiche regionali, il secondo si è proposto di implementare il modello sperimentandolo sul campo.

In primo luogo è stata quindi effettuata la mappatura delle politiche regionali attinenti al genere rintracciate sui principali atti di programmazione di tutti i settori della Regione Emilia Romagna e l'analisi del documento di programmazione economica e finanziaria rispetto alla struttura del documento, agli obiettivi generali dichiarati anche in termini di priorità di investimento di risorse, alla presenza/assenza di target di pari opportunità o di genere.

Scelti sin dal progetto di fattibilità, i criteri ascrivibili alle teorie dello sviluppo umano dei funzionamenti e delle capacità, sono stati selezionati i settori sui quali intervenire in modo che fossero significativi rispetto ad assi di *empowerment* indicativi per le politiche regionali e, soprattutto, dotati di informazioni statistiche e basi dati disaggregate per sesso. Le informazioni settoriali sono state poi incrociate con gli indicatori prescelti e con gli assi dell'*empowerment*, anche con il coinvolgimento delle strutture interessate.

I settori selezionati sono stati:

- le attività produttive relativamente al sostegno all'imprenditoria femminile;

- la formazione e lavoro, rispetto all'efficacia degli interventi per l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro;
- l'organizzazione e la gestione delle risorse umane per quanto attiene alle politiche per la valorizzazione e promozione delle professionalità femminili all'interno della Regione e alle azioni positive.

È stato scelto anche un altro *focus*, quello della partecipazione, non solo politica delle donne a luoghi decisionali comunque attinenti al sistema Regione, pur essendo questo un problema solo specificatamente dell'amministrazione, ma che risente di culture, di negoziazioni e di decisioni che avvengono al di fuori dell'ente.

Vediamo in sintesi i dati su cui si è lavorato per arrivare agli incroci tra assi di *empowerment* e indicatori e che riguardano i settori selezionati.

Per le attività produttive sono stati analizzati:

- il programma di sostegno al lavoro autonomo e atipico;
- le politiche per l'imprenditoria.

Il primo, non è un programma dedicato specificatamente alle lavoratrici donne, né contiene priorità di pari opportunità, ma mostra una sostanziale parità nell'accesso tra uomini e donne. Il bando per la legge 215 invece è un programma dedicato, ma dispone di poche risorse e non soddisfa tutte le esigenze. Per la Regione questo ha rappresentato la necessità di spostare gli obiettivi di pari opportunità sul Programma triennale per le attività produttive, sia in termini di priorità generali che su singole misure, con la conseguenza che nelle prime 16 misure messe a bando, 10 contengono priorità o indicazioni per l'imprenditoria, il lavoro autonomo femminile e le pari opportunità.

Anche la nostra analisi mette in evidenza come sia meglio rafforzare la trasversalità di genere su un programma generale piuttosto che agire su un programma dedicato che dispone di poche risorse, aggiuntive rispetto a quelle generali di settore.

Per la formazione lavoro sono stati utilizzati i dati fisici e finanziari relativi al Programma operativo Fse 2000 – 2006 riguardanti la prima metà del settennio. L'analisi dimostra che il 55% dei progetti non ha un impatto di genere previsto *ex ante*, mentre il restante 45% riguarda progetti sull'asse dedicato o attività ascrivibili all'obiettivo del *mainstreaming*. Benché il 51,4% dei soggetti destinatari siano donne, soltanto il 45% delle risorse viene loro assegnato. È evidente che non c'è ancora corrispondenza tra l'accesso ai servizi e l'accesso al denaro.

Questo è dato, almeno in parte, dalla formazione continua, che abbassa la media, poiché in questa tipologia formativa le donne sono meno presenti e fruiscono di meno ore di formazione rispetto agli uomini, conseguenza molto probabilmente della scarsa volontà di investimento da parte dei datori di lavoro sulle risorse femminili.

Esaminando poi la presenza delle donne nei ruoli dirigenziali della Regione Emilia Romagna, si confermano sia la classica segregazione verticale che quella orizzontale. Le donne dirigenti sono di poco superiori al 5% sul totale dei dipendenti mentre gli uomini rappresentano il 14%. La distribuzione delle dirigenti donne nei vari settori dell'amministrazione mostra la clas-

sica concentrazione nei settori più riferibili al *welfare* e la scarsa presenza nei settori più tradizionalmente maschili.

Il concetto di accesso delle risorse non si limita alla sola componente finanziaria, ma si estende alla possibilità di accedere a beni e servizi e di negoziare i criteri di accesso; il differente impatto delle condizioni di vita su uomini e donne infatti, non è ancora una consapevolezza che si possa dare per scontata. Tra gli indicatori di *gender auditing*, la spesa pubblica mirata rappresenta in modo chiaro una parte dell'accesso del genere femminile alle risorse.

L'analisi dell'incidenza della spesa sui due generi è invece uno dei più importanti indicatori di equità uomo/donna, mentre il grado di accesso ai servizi e l'investimento dichiarato sulle politiche rendono trasparenti le intenzioni dei decisori. Il grado di penetrazione dei due generi nei luoghi decisionali, è uno specchio di coerenza-incoerenza tra parole e fatti.

In relazione ai settori analizzati sono stati scelti i seguenti assi di *empowerment*:

- il controllo sul proprio lavoro;
- l'accesso alla conoscenza;
- la partecipazione.

L'obiettivo era quello di evidenziare:

- 1) le politiche regionali relative;
- 2) la trasversalità delle politiche di genere nell'organizzazione regionale;
- 3) la tipologia di politica adottata.

Si è evidenziata la carenza di politiche pubbliche come ad esempio l'assenza di politiche microeconomiche per l'educazione e l'accesso alla conoscenza, ma se predominasse ad esempio nella formazione l'utilizzo dei *voucher* individuali, questo si modificherebbe.

Relativamente alle partecipazioni sono presenti alcune politiche istituzionali che fanno riferimento all'accordo sindacale per la conciliazione, e politiche indirette, frutto essenzialmente del Comitato aziendale di pari opportunità e dei piani di azioni positive che sono stati condotti nei riguardi del personale interno.

In conclusione, gli strumenti di *gender auditing* e di *gender budgeting* possono essere applicati a tutte le politiche, anche quelle apparentemente neutre e consentono di:

- definire obiettivi stabili nel tempo e di cui siano valutabili gli effetti sul medio periodo;
- misurare i progressi nella realizzazione degli obiettivi;
- condividere in modo ampio gli obiettivi;
- attribuire responsabilità dirette uscendo dalla genericità degli intenti.

In qualità di consigliera di parità e non di politico, come invece chi mi ha preceduto, mi limito ad una considerazione di quello che percepisco nell'ente in cui opero. È una Regione indubbiamente molto innovativa, dove la trasversalità delle pari opportunità è una priorità. È stato attivato già da alcuni anni, "il servizio regionale delle politiche pari opportunità" che ritengo un segnale importante e sono convinta che la Regione Emilia Romagna continuerà la strada intrapresa.

Liguria

Rita Berruti

Assessore alle Politiche abitative ed Edilizia, Lavori pubblici, Pari opportunità della Regione Liguria

Vorrei innanzitutto ringraziare per questo seminario di lavoro: io sono qui soprattutto per ascoltare, per prendere spunti e instaurare relazioni con chi prima di me si è posto questo tipo di obiettivi e sta lavorando da tempo. La mia Regione, in particolare la Provincia di Genova ma anche il Comune di Genova, è molto presente, sia sul versante dell'elaborazione teorica sia soprattutto nell'implementazione di specifiche politiche. Proprio la Provincia è il capofila per quanto riguarda il bilancio di genere in un programma europeo denominato *GenderAlp!* [www.genderalp.com] che ha come obiettivo la messa a punto di un metodo e la sua esportazione presso altri enti. La Regione ha immediatamente colto questa occasione e sta già predisponendo una convenzione con la Provincia per iniziare uno studio di fattibilità e un programma d'azione che vada nella direzione di un bilancio di genere della Liguria.

La Regione non era assolutamente strutturata in questo senso. Ci sono consigliere di parità ma con ruoli molto paralleli, molto residuali che sicuramente non vanno a incidere in modo significativo e strutturale sulla attività dell'ente. Il nostro obiettivo, il mio obiettivo in particolare, non è tanto quello di fare degli interventi di genere dimostrativi quanto soprattutto quello di strutturare l'ente in modo tale che l'insieme delle politiche cambino registro, in modo tale che possano assumere come obiettivo il benessere, lo star bene, i progetti di vita, il modo di vivere attraverso la coesione sociale e la realizzazione di se stessi. Questa è l'ottica con cui valutare e programmare i lavori di un ente come la Regione.

Ho sentito che l'ente Regione è un ente intermedio che distribuisce risorse ma non ne controlla l'effetto. L'attuazione è data infatti ad altri enti. Non è sufficiente fare una rete di relazione tra Regioni, Province e Comuni. Credo che per avere effettivamente dei termini di giudizio – e anche poi di indicazione per comportamenti politici e per l'analisi e il bilancio della Regione – va fatta tutta l'analisi della filiera dal provvedimento, dalle risorse all'attuazione e ritorno. Credo che questo sia il percorso: difficile e soprattutto presuppone che ci sia la volontà di tutti gli enti. Ma è anche compito nostro promuovere e coordinare queste volontà. Se si fa questo percorso si controlla complessivamente l'operazione della nostra politica. Il vocabolario tecnico c'è. Bisogna applicarlo e chiaramente caratterizzarlo a seconda dell'ente, a seconda del territorio.

Io credo che gli obiettivi non siano tanto analizzare il bilancio in tutti i suoi aspetti, fare un buon studio e dire che va tutto male. Secondo me, siccome governiamo, bisogna partire dalle situazioni territoriali, istituzionali. Bisogna capire come si vive in Liguria. Come vivono le donne ma dicendo donne dobbiamo intendere tutte le fasce deboli della nostra società. Capire le condizioni di partenza, darsi degli obiettivi anche minimi ma che vadano nel senso del miglioramento, della sostenibilità e praticabilità degli obiettivi.

Partendo dal territorio, partendo dalle situazioni anche gli obiettivi con cui analizziamo il bilancio saranno condizionati dal territorio. Saranno quindi diversi da regione a regione. Credo sarà molto importante il coordinamento tra le regioni che si affacciano a questa esperienza.

L'Emilia Romagna è partita prima e probabilmente paga il fatto di essere partita per prima. L'Emilia Romagna è sempre stata il nostro modello. Potremmo dire: ha sbagliato lì, però è partita per prima. È partita per prima ma noi possiamo fare meglio insieme a lei.

Ci sono varie Regioni che stanno intraprendendo questo cammino. Secondo me da questa giornata deve uscire un coordinamento forte per sperimentare insieme, scambiarsi le esperienze e andare avanti. Il lavoro che sto facendo è strutturare l'ente Regione perché possa durare nel tempo. Quando non ci sarò più io come assessora alle pari opportunità rimarrà una strutturazione dell'approccio alle politiche in questo senso. Il primo intervento sarà con la Provincia di Genova. Questa ci aiuterà a fare uno studio di fattibilità di questo percorso. Subito dopo partirà un corso di formazione per il referente di ogni dipartimento nella struttura regionale: per andare a seguire i provvedimenti là dove nascono, assessorato per assessorato, dipartimento per dipartimento, con una specialista di pari opportunità in ogni settore che segue il provvedimento da quando nasce fino alla fine, in modo tale da poter essere poi coordinato da quello che chiameremo "animatrice", ossia il servizio pari opportunità. L'animatrice coordinerà i vari referenti nei dipartimenti per poi attuare i bilanci di genere. Io non ho ancora dati perché l'esperienza sta partendo adesso. Spero che prossimamente ci troveremo per fare un resoconto del nostro lavoro. Qui ci avete ridato la carica: le relazioni sono state molto interessanti e stimolanti. Per lavorare dobbiamo cercare di consolidare. Bisogna partire nel modo giusto; non dire: facciamo tutto. È preferibile fare anche solo alcuni approfondimenti ma che effettivamente siano seguiti fino alla loro attuazione, alla loro efficacia.

Piemonte

Anna Paschero

Consigliere del Presidente della Regione Piemonte

Un ringraziamento sentito alla Regione Lazio per questa importante iniziativa e per l'invito, all'Università degli studi di Roma Tre e alla Casa internazionale delle donne che ospita questa giornata di studio e approfondimento di un tema che rappresenta ancora, per certi versi nella realtà italiana una nuova frontiera da esplorare. Vi porto il saluto di Giuliana Manica, assessora alle pari opportunità della Regione Piemonte e il suo rammarico per non essere qui con voi; le sarebbe piaciuto molto. Insieme al suo porto anche il saluto della presidente Mercedes Bresso. Entrambe sono impegnate in queste giornate olimpiche a fare gli onori di casa.

Ho seguito con molto interesse gli interventi: quello della professoressa Picchio – che avevo già conosciuto tempo fa, sempre molto stimolante – e quelli delle relatrici che mi hanno preceduta che hanno tracciato gli ambiti in cui si stanno muovendo le esperienze delle rispettive regioni e che ora mi hanno passato il testimone. Mi piace immaginare questa giornata come una corsa a staffetta dove si fa squadra e sappiamo che fare squadra talvolta è vincente. Ognuna di noi cerca di contribuire a raggiungere un traguardo che, in questo caso è rappresentato dall'affermazione di questo strumento, processo, e metodo che riguarda il bilancio di genere: per garantire equivalenti opportunità e percorsi di parità che rendano possibili a tutti i cittadini – donne e uomini – di realizzarsi nella loro vita professionale, privata e pubblica attraverso un'equa distribuzione di risorse e di poteri.

Il Piemonte vanta una storia importante nel campo del protagonismo femminile a conferma di una tradizione culturale incline agli obiettivi di pari opportunità, consolidata da molto tempo. Questo scenario con la nuova legislatura regionale di Mercedes Bresso si è rafforzato attraverso l'istituzione dell'Assessorato alle pari opportunità. È una novità politica di tutto rilievo che oggi si trova ad operare di fianco agli altri tradizionali strumenti di genere che già esistevano (la consulta, la consigliera di parità) e che sta promuovendo azioni e iniziative facendo propri gli obiettivi della strategia quadro per la non discriminazione e la parità per tutti, adottata dalla Commissione europea. In questo ambito si sta avviando l'esperienza del bilancio di genere: con molta fatica, a causa della situazione, pesante dal punto di vista finanziario, che la nuova giunta regionale ha trovato dopo dieci anni di giunta di centrodestra. Permettetemi di dire che è innanzitutto necessario riuscire a fare un bilancio. Successivamente cercheremo di dare una lettura di genere a questo bilancio.

Parlavo della strategia quadro della Commissione europea. La Regione è consapevole che alla base di questa strategia vi è un'esperienza pluriennale delle pari opportunità. Oggi però si trova ad affrontare un bilancio più ampio, più complesso anche se ricco di potenzialità positive per la nostra regione e per la nostra economia. Pari opportunità in senso ampio, ossia tutte le azioni che cercano di contrastare le discriminazioni basate sulla razza, sull'origine etnica, sulla religio-

ne, sulle condizioni personali, sull'handicap, sull'orientamento sessuale. Questi aspetti costituiscono per la Regione Piemonte priorità e trasversalità fondamentali già declinate in diversi strumenti di programmazione, a partire dal programma della Presidente, che testualmente cita un riferimento importante con le seguenti parole: "Progettare un territorio attrattivo per i giovani, migliorare la qualità della vita e dell'ambiente. Costruire una società innovativa, tollerante, e inclusiva che garantisca pari opportunità, accoglienza a tutti e che favorisca la partecipazione, e la responsabilità delle donne". Io credo che questa frase possa rappresentare, in modo efficace, il senso di marcia intrapreso dalla nuova giunta regionale.

Per quanto riguarda gli strumenti di programmazione regionale, il documento di programmazione economica – attualmente ancora in discussione in Consiglio regionale – declina il tema delle pari opportunità partendo dagli atti legislativi, da caratterizzare con contenuti significativi che richiamino i temi delle pari opportunità; dall'attivazione di un rapporto di concreta collaborazione e coordinamento tra gli assessorati, le direzioni, i settori e le strutture regionali per promuovere i principi del bilancio di genere come strumento di valutazione dell'impatto sulla componente femminile delle politiche regionali; dall'integrazione della prospettiva di genere a tutti i livelli delle procedure di bilancio, riclassificando entrate e spese per promuovere azioni e interventi capaci di garantire l'uguaglianza tra i sessi.

Questi sono i tre passaggi che hanno segnato il percorso che la nuova giunta si sta impegnando a percorrere. Questi passaggi si stanno declinando in quelli che sono le attuali fasi di avvio della programmazione della nuova generazione dei fondi strutturali 2007 – 2013.

Le politiche adottate nel periodo 2000-2006 hanno permesso di attuare delle azioni dirette soprattutto all'affermazione dei principi e delle strategie di Lisbona per quanto riguarda gli aspetti connessi alla formazione e al lavoro. Oggi la Regione Piemonte vuole fare un passo in più per assumere una prospettiva di genere riferita ad ogni scelta politica.

Il bilancio di genere che la Regione Piemonte sta avviando non vuole essere soltanto una verifica, una riflessione sulla validità degli strumenti utilizzati e sui risultati raggiunti, ma si propone di rappresentare un vero e proprio modello di riferimento per progettare *ex ante* le politiche regionali innescando un processo di decisioni e di azioni conseguenti. La fase della programmazione deve diventare quindi riferimento prioritario per procedere all'individuazione e alla valutazione preventiva delle politiche con le rispettive azioni, attività e progetti sensibili al "genere".

Questo è la prima peculiarità da sottolineare. Il bilancio di genere deve diventare, in questo ambito, strumento di misurazione dell'efficacia della spesa pubblica.

Un secondo aspetto riguarda il principio della trasversalità delle politiche di genere, non solo avendo riguardo alle materie trattate dai diversi assessorati ma diretta alla potestà legislativa che ha per le Regioni, a differenza degli altri enti locali, un impatto significativo sulla vita di uomini e donne, nonché alla sua dimensione e specificità territoriale ed europea. Vanno in questa direzione gli obiettivi indicati dalla Strategia europea per l'occupazione (Seo), per l'adozione di un approccio coerente e sistematico di *mainstreaming*.

La Regione Piemonte, in qualità di Coordinatrice, tra le Regioni, delle politiche comunita-

rie, ha contribuito concretamente all'introduzione, nell'ambito dell'attuale fase di concertazione e di coinvolgimento delle Regioni per la predisposizione del Quadro strategico nazionale per i Fondi strutturali 2007 – 2013, di questo principio: il tema delle pari opportunità ha assunto una dimensione strategica e trasversale attraverso la sua riproposizione a tutti i tavoli tematici organizzati dal Ministero a cui partecipano, insieme alle Regioni, i rappresentanti del partenariato istituzionale economico e sociale. Ritengo questo passaggio, proposto e difeso dalla Regione Piemonte, molto importante.

Le analisi di genere dei bilanci pubblici dovranno diventare un elemento, un indicatore importante nella valutazione della spesa dei nuovi fondi strutturali. Questo è un altro obiettivo che la Regione Piemonte intende promuovere.

Un ultimo aspetto riguarda il tentativo di sperimentare una metodologia oggettivamente riproducibile in altre realtà regionali facendo assumere alla Regione Piemonte un ruolo di coordinamento tecnico per le politiche di pari opportunità ipotizzando di costituire, nell'ambito della Conferenza Stato Regioni un gruppo di lavoro a ciò dedicato, come tavolo di incontro e confronto tecnico e metodologico oltre che politico. Un confronto utile a stimolare iniziative per quanto riguarda il riequilibrio di genere nei settori economici e produttivi e la riqualificazione femminile verso i settori scientifici e tecnologici, sia la messa a punto di strumenti di accompagnamento agli enti locali piemontesi che intendono avviare iniziative di *gender auditing*.

È attualmente in corso il lavoro di stesura delle linee guida. Un'operazione affidata ad Alberta Pasquero che interverrà in questo seminario e su questo vi racconterà qualcosa di più.

Queste in sintesi sono le esperienze che la Regione Piemonte sta avviando. L'auspicio è che possa produrre gli effetti desiderati e possa essere di stimolo per altri approfondimenti ed esperienze e soprattutto possa essere fatto con uno sguardo delle donne sul mondo come diceva la professoressa Picchio. Un'esperienza che non mancherà di essere utile a tutti i cittadini.

LA RETE TRA PROVINCE E COMUNI

Marina Dondero

Assessore alle Pari opportunità della Provincia di Genova e rappresentante della Rete tra Province e Comuni per la diffusione di azioni sulle pari opportunità

Un ringraziamento per aver chiamato la Provincia di Genova a raccontare l'esperienza della Rete. Mi riallaccio brevemente alle considerazioni dell'assessora Tibaldi rispetto allo scenario in cui viviamo oggi: sicuramente, a seguito di tante lotte e battaglie fatte le donne in Italia sono in una situazione migliore rispetto ad altri paesi; al tempo stesso però viviamo in uno scenario nazionale e internazionale assolutamente inquietante. La guerra è ormai diventata un elemento presente nella quotidianità e questo crea una condizione che oggettivamente sta consentendo attacchi ai diritti di tutti, ai diritti degli uomini, delle donne, dei lavoratori. Credo che gli accostamenti che vengono quotidianamente fatti tra conflitto sociale e terrorismo siano inquietanti e ci debbano far capire meglio lo scenario entro cui ci muoviamo.

Però rispetto a questi attacchi c'è anche una risposta forte da parte delle donne e credo sia assolutamente positivo aver visto alla manifestazione di Milano donne e uomini assieme per ribadire che questi diritti conquistati faticosamente non vogliamo assolutamente farceli scappare. Viviamo quindi in una situazione contraddittoria con segnali negativi ma anche positivi.

Ragionare di bilancio di genere in uno scenario di questo tipo significa che all'interno della società italiana si aprono spazi assolutamente importanti che dimostrano che la società sta andando avanti ma parallelamente vi sono tentativi per rimandarci indietro cancellando i diritti.

L'esperienza della Rete, di cui io oggi rappresento l'attività e la filosofia generale, nasce a fronte di un comune interesse delle Province di Genova, Modena e Siena sulla tematica del bilancio di genere. Nel 2001 la Provincia di Genova inizia lo studio di fattibilità per la sperimentazione nel comune di Sestri Levante. In successivi convegni promossi da queste tre Province sul bilancio di genere si consolida un percorso comune che conduce alla sottoscrizione di un Protocollo che impegna le amministrazioni pubbliche alla diffusione di azioni positive per una effettiva parità di diritti tra donne e uomini e tra queste indica in particolare la promozione del bilancio di genere.

Oggi noi affrontiamo il tema del bilancio di genere, ma come è stato detto questa è solo una

parte di tutte le attività che noi possiamo mettere in campo per affermare nel lavoro e nella società pieni diritti per donne e uomini. La Provincia e il Comune di Genova hanno avviato una sperimentazione comune sui propri bilanci intrecciando le competenze in campo sociale del Comune e quelle sul lavoro e la formazione della Provincia analizzando dati relativi ad un target femminile compreso in quattro fasce di età lavorative a partire dalla popolazione del comune capoluogo che rappresenta numericamente la stragrande maggioranza della popolazione dell'intera provincia.

Il primo paese ad applicare il bilancio di genere a livello statale è stato l'Australia nel 1984 seguita da altri paesi soprattutto dell'area del Commonwealth.

In Italia, al contrario, l'interesse per questa tematica nasce dal basso, dalle Province, dopo il 1998 anno di attribuzione delle deleghe su politiche del lavoro e centri per l'impiego. Deleghe che impegnano le Province a confrontarsi direttamente con le politiche del lavoro che si possono mettere in atto sul territorio con una logica connessione con le politiche sociali di competenza dei Comuni. Un interesse quindi che parte dalla concretezza delle attività con le quali si devono confrontare province e comuni. Credo quindi che in Italia questa esperienza di bilancio di genere nata dal basso, dalle amministrazioni provinciali e dai Comuni, sia molto importante perché ha permesso, grazie alla sensibilità e partecipazione degli amministratori pubblici che hanno aderito a questa Rete, di diffondere in modo convinto il concetto di bilancio di genere.

Ad oggi abbiamo una Rete costituita da 11 Province e 8 Comuni con una popolazione complessiva coinvolta di 9 milioni e mezzo di persone, quindi con una valenza molto importante pur considerando che in questa fase abbiamo sperimentazioni diverse tra le varie amministrazioni. Sostanzialmente in questa fase assistiamo, con varie forme, all'analisi di genere di parti del bilancio a consuntivo piuttosto che l'utilizzo di indicatori che ci permettono di impostare un bilancio previsionale in un'ottica di genere. Ma dobbiamo renderci conto che questo è un passo avanti molto importante rispetto ad un tema che fino a qualche anno fa sembrava trattare di cose marziane. Oggi invece ci rendiamo conto che quando si riesce ad entrare concretamente nell'ottica del bilancio di genere possiamo constatare l'impatto di genere delle politiche degli enti pubblici e quindi avere le indicazioni per modificarle e quindi poter apportare cambiamenti sostanziali nella società in materia di pari opportunità e pari diritti per uomini e donne. Da questo punto di vista la Rete si pone degli obiettivi assolutamente concreti.

È solo dal 2004 che ho avuto anche la delega alle pari opportunità trovandomi a gestire una Rete nata sulla carta da qualche anno ma non ancora completamente attivata. Era una opportunità unica per permetterci di ragionare non soltanto sul bilancio di genere ma anche di attivare una massa critica necessaria al raggiungimento diffuso di obiettivi di parità. Mi sono quindi posta il problema di riuscire ad attivare al più presto questa Rete. Abbiamo iniziato la convocazione del tavolo di tutti gli aderenti in modo informale. Non ci sono state votazioni formali su chi dovesse fare cosa. Come Provincia di Genova abbiamo chiesto alle Province di Modena e Siena se per loro andava bene che noi iniziassimo questa attività come capofila della Rete e quindi ci siamo attivati. Siamo già al secondo tavolo tecnico di riunione. Credo che l'elemento importante che scaturisce è questo: all'interno di questo tavolo non ragioniamo soltanto dei va-

ri percorsi che le Province e i Comuni stanno sviluppando sul bilancio di genere ma anche dei progressi che si stanno compiendo e sulle difficoltà che si incontrano. Da questo punto di vista la Rete fa effettivamente rete perché non è soltanto una somma di amministrazioni che ogni tanto si incontrano ma si pone l'obiettivo di sostenere effettivamente le diverse realtà. Non soltanto chiede conto di quello che si fa ma è anche strumento di dialogo e di scambio di esperienze. Ovviamente la Rete si pone anche l'obiettivo di fare una raccolta delle buone prassi sviluppate in tutte queste amministrazioni nei confronti delle donne. Nell'ultimo tavolo ci siamo dati tra gli obiettivi quello di raccogliere le esperienze attuate contro la violenza sulle donne, argomento purtroppo assolutamente attuale.

Noi abbiamo in ogni realtà delle esperienze, delle attività estremamente positive che portano a risultati concreti sul territorio. Spesso però la conoscenza di queste azioni positive rimane appannaggio esclusivo delle realtà specificatamente coinvolte. Una rete che si proponga di far conoscere queste azioni e rafforzi il lavoro che ognuno sta facendo in quella direzione è quindi estremamente utile. Ad esempio può accadere che una Provincia o un Comune decidano di attivare un progetto di azioni positive innovativo rispetto al proprio territorio ma già sperimentato nelle linee generali altrove. Il potersi confrontare con l'amministrazione locale che ne ha già positivamente attuato uno analogo potrebbe, molto banalmente, permettere il raggiungimento di risultati ottimali evitando eventuali errori, perdita di tempo e quindi spreco di risorse. Ecco quindi l'utilità di costruire e rendere consultabile una banca dati nella quale inserire i migliori progetti attuati dalle Amministrazioni facenti parte della Rete.

In un intervento precedente è stato citato il progetto GenderAlp! nel quale la Provincia di Genova è capofila per la diffusione del bilancio di genere. Un altro esempio di rete parallela alla Rete. In questo caso il progetto ha come partner diversi paesi dell'arco alpino con caratteristiche comuni: scarsa presenza delle donne nei posti di potere e decisionali; scarsa occupazione femminile; difficoltà legate all'utilizzo dei trasporti. Luoghi in cui la discriminazione di genere è riscontrabile e dove è quindi necessario attuare politiche che vadano a migliorare la situazione. Anche in questo caso affrontare il tema del bilancio di genere è assolutamente coerente ed è una ulteriore dimostrazione dell'interesse che questo tema sta suscitando in sempre più amministrazioni pubbliche italiane ed europee e per le quali la presenza e il lavoro della Rete può essere un punto di riferimento importante. Se la Provincia di Roma – come ho sentito dire oggi – aderirà a questo protocollo darà una ulteriore spinta in avanti nel permettere l'allargamento ad amministrazioni pubbliche sempre più a sud dove fino ad ora non abbiamo ancora adesioni formali ma alcune manifestazioni di interesse.

L'adesione della Provincia di Roma fornirà quindi un impulso estremamente importante. La consulente della Provincia di Genova che interverrà successivamente entrerà nel merito e nel dettaglio dell'intervento della Provincia e delle azioni di sviluppo e di diffusione che stiamo sviluppando sul nostro territorio. Penso che sia necessario partire avendo come obiettivo il raggiungimento di risultati concreti, altrimenti c'è il rischio di discutere di argomenti molto interessanti ma senza alcuna applicazione pratica. Su questo credo che siamo tutte d'accordo.

INTERVENTI E COMUNICAZIONI

Mariella Gramaglia

Assessore alle Politiche per la semplificazione, la comunicazione e le pari opportunità del Comune di Roma

Talvolta quando tento di approfondire una questione, mi capita di trovarmi con le idee molto più confuse di quando pensavo di conoscerne solo i rudimenti. Credo che a volte anche le idee confuse possano aiutare, e cercherò di spiegare perché. Ho ascoltato con molta attenzione gli interventi che mi hanno preceduta e, in modo particolare, la relazione di Antonella Picchio che ha in questo campo una storia ricca e molto interessante.

Noi stiamo concludendo il primo mandato del sindaco Veltroni: a breve cominceremo a scrivere il programma che abbiamo già cominciato a discutere. Io sono venuta qui con un obiettivo: vedere se è possibile fare cenno al bilancio di genere nel programma per il secondo mandato. Durante questo mandato non abbiamo affrontato questo aspetto in modo sistematico, se non partecipando ad un progetto europeo. Con l'occasione, abbiamo raccolto in sede europea stimoli e suggestioni di carattere culturale e metodologico di un certo interesse. Proverò ora a spiegarvi perché ho le idee più confuse di quando sono arrivata.

Primo punto: Antonella Picchio dice "Attenzione quello che conta è cambiare lo sguardo". Noi non dobbiamo guardare le questioni che riguardano le donne; sono le donne che guardano l'insieme di problemi come soggetto, come soggetto di prospettive e conoscenze e non come oggetto di politiche di uguaglianza.

Altro tema che ha sollevato l'intervento di Picchio: noi dobbiamo decidere se parliamo di umanità o di cittadini. Questo per me è il primo problema. È chiaro che dal punto di vista dell'orizzonte dei valori noi parliamo di umanità. Perlomeno le persone con un certo corredo di valori – che io credo possiamo condividere qui – hanno in testa un punto di vista generale che è quello dell'umanità.

Nello stesso tempo, nel momento in cui si pianificano e si attuano delle politiche strutturate, come amministratrice locale, si comincia ad avere il problema della titolarità dei diritti e dell'assunzione di responsabilità. Cominci a vedere i cittadini e le cittadine nella veste di utenti di ser-

vizi, titolari di diritti come per esempio la trasparenza e la conoscenza. Cito questi due perché si tratta del mio campo. Ma tutti i miei colleghi potrebbero citarne molti altri: diritto alla salute, alla casa etc. I cittadini e le cittadine sono titolari di diritti e di responsabilità.

Noi abbiamo parlato di bilancio partecipato, di bilancio di genere in chiave di uscite ma non ne abbiamo parlato granché in chiave di entrate. Ora i cittadini e le cittadine romane contribuiscono al bilancio del Comune di Roma ormai per una percentuale di gran lunga superiore rispetto a quella dei trasferimenti statali che noi riceviamo dal governo nazionale. Sono titolari oltre che di diritti anche di responsabilità. Hanno un sistema di regole dentro le quali se trasgrediscono pagano oltre alle tasse anche le contravvenzioni. Hanno quindi anche il problema di pattuire dei comportamenti con le amministrazioni tali per cui cercano di prendere meno contravvenzioni possibili.

In più per ritornare ad un tema di interesse più generale, i cittadini e le cittadine romane sono titolari di diritto di voto mentre i cittadini stranieri, emigranti che vivono con noi, fino a pochissimo tempo fa non erano titolari di alcun diritto; casomai, erano oggetto di una solidarietà. Qualche anno fa abbiamo fatto per la prima volta l'esperienza dei consiglieri aggiunti, e per la prima volta abbiamo collocato i cittadini e le cittadine immigranti anche con clausole di pari opportunità in un contesto di cittadinanza.

Il primo problema allora è questo: i sistemi di astrazione attraverso i quali passo dall'umanità alla comunità di cittadini e cittadine sono sistemi di astrazione secondo me inevitabili. Sono però sistemi di astrazione che condividiamo e che ci rappresentano sul piano del genere sessuale? Questo per esempio è un tema che vale la pena di discutere perché investe sia il sistema della rappresentanza e sia il sistema della fiscalità. Per esempio ci convince, ci appartiene, ci rappresenta il sistema di fiscalità dentro il quale siamo collocate? E il sistema di pagamento delle tariffe? Noi, per esempio, come amministrazione romana abbiamo fatto la scelta – che secondo me ha un valore di genere – di non aumentare nemmeno di un euro le tariffe degli asili nido mentre abbiamo scelto di aumentare altre tasse che non sono così caratterizzate dal punto di vista del genere. Questo è un altro elemento su cui vale la pena di riflettere.

Poi c'è una seconda questione evocata dall'intervento di Picchio. Spesso l'economista non distingue fra i mezzi e i fini. Probabilmente è vero perlomeno per alcune correnti economiche. Ma per quanto riguarda noi amministratori se non distinguessimo tra mezzi e fini sarebbe bene che i cittadini ci mandassero a casa. Perché siamo pagati proprio per questo, e se non riusciamo a farlo non ha senso esercitare il nostro mandato. Dico questo perché noi in giunta comunale, talvolta litigando e poi riconciliandoci, abbiamo discusso esattamente su questi punti. Aumentiamo la spesa sociale: riusciamo ad aumentarla del 30% sull'insieme del bilancio? Aumentandola del 30% che bisogni vitali riusciamo a coprire? Se facciamo i tendoni di accoglienza durante l'inverno riusciamo a risolvere, in parte, con dei beni materiali il problema della mano che chiede la moneta e così via. Se anziché fare la tassa sui rifiuti facciamo la tariffa, che significa in termini di risorse ambientali? In realtà, noi discutiamo esattamente di questo, magari non con una metodologia rigorosa, con tutto il disordine del dibattito politico, ma discutiamo esattamente di questo, e discutiamo anche del rapporto tra spesa corrente e investimenti.

C'è un altro nodo davvero rilevante. Forse le politiche degli investimenti sono quelle meno orientate al genere. Noi abbiamo provato ad orientarle, tentando di coprire il gap sugli asilo nido tra Roma e le grandi città del Nord Italia. È un gap molto significativo perché Torino e Milano arrivano a coprire fino al 29% del bisogno sociale. Noi ne copriamo soltanto il 18%. Intendiamoci siamo partiti che ne coprivamo il 9%. Tuttavia se noi ci diamo come obiettivo coprire questo gap e arrivare al 29% come Torino e Milano probabilmente faremo col prossimo mandato una politica sugli asili nido molto consistente.

Vengo al punto: come facciamo a seguire il metodo proposto da Antonella Picchio, che pure è molto affascinante, perché ci dà una mappa di tipo universalistico cioè un punto di vista sul mondo, senza rischiare di spezzare quella discussione, che è ormai libera, tra i due sessi nel momento che si assume una responsabilità di amministratrici e amministratori che poi si configura nella discussione non soltanto *ex ante* ma anche *ex post* sul bilancio sociale?

Faccio un esempio: quando faccio il bilancio sociale del Call center unificato del Comune di Roma, lo 060606 – per citare una cosa che faccio io – scrivo al mio collega assessore al bilancio non solo quanto ho speso con lo 060606, ma anche che copertura oraria ho dato, a quanti cittadini ho risposto, quale livello di approfondimento sono riuscita a seguire attraverso il telefono; l'avvio di una pratica burocratica, quante ne ho concluse, quanti reclami ho gestito, quanti ne ho gestiti in modo positivo, quanti sono rimasti sospesi in aria e via di seguito? Relazione rispetto a una spesa abbastanza consistente con una serie di indicatori di qualità di servizio in cui c'è una componente di genere. Perché il fatto che un centralino pubblico con personale qualificato sia aperto tutta la notte, in tutte le notti dell'anno è un elemento di sicurezza per le donne di questa città. Non è che non c'è un elemento di genere, c'è anche un elemento di genere.

Allora, quando io ascolto l'amica della regione Emilia Romagna mi trovo di fronte – lo dico con molta simpatia – ad un approccio meno fascinoso, più tradizionale. Devo cercare le donne con le statistiche di genere, le devo cercare adeguatamente, devo andare a cercare gli indicatori per vedere se le donne patiscono o non patiscono discriminazioni. È un mestiere che conosco come assessora alle pari opportunità. Poi lo devo affinare, devo costruire un percorso, però più o meno lo conosco. Quando penso al rovesciamento dello sguardo è un mestiere incredibilmente più complesso che mi pare di non conoscere o perlomeno di intuire ma non di governare.

Alessandra de Luca

Assessorato alle Politiche del lavoro e della qualità della vita della Provincia di Roma

La vicepresidente della Provincia di Roma questa mattina ha già annunciato l'impegno della Provincia di Roma nella realizzazione del bilancio di genere; l'assessora Malaspina è stata da subito d'accordo nel sostenere la necessità di attuare un bilancio di genere nella Provincia di Roma. Vorrei fare un esempio pratico di come si lavora nell'amministrazione di una provincia. Le competenze dell'assessorato al lavoro comprendono anche la competenza sulla qualità della vita, così all'inizio ci siamo messe a studiare cosa volesse dire "qualità della vita" e come si potesse

realizzarla in un'amministrazione.

Ci sono venuti in mente due concetti cari alle donne: il tempo per sé e la cura di sé. Abbiamo così cominciato a ragionare su come migliorare la qualità della vita, nella competenza dell'Assessore, per i cittadini e cittadine della provincia di Roma.

Ci sono venute in mente tante idee – già lette nelle riflessioni di Antonella Picchio – in riferimento alla bellezza e alla felicità. Il problema pratico è che le finanze disponibili per il miglioramento della qualità della vita sono 250.000 euro l'anno.

Detto questo tutti i nostri proponimenti e progetti sono stati tagliati per come è ripartito il bilancio. La qualità della vita rimane un bel riferimento, un bel concetto.

Abbiamo però realizzato una ricerca sulla qualità della vita nella provincia di Roma. Il primo *focus* è stato proprio sulla qualità della vita delle donne. È venuto fuori un dato significativo: il totale delle ore di lavoro giornaliera delle donne è di più di 30 ore, sommando tutti gli impegni di lavoro e di cura.

L'altra competenza dell'assessorato sono le politiche attive del lavoro e i centri per l'impiego in particolare. Su questo è chiaro che ci si può muovere di più con le finanze perché sono indirizzate all'origine.

Per quanto riguarda l'accesso delle donne e la realizzazione delle pari opportunità ci si può muovere, fino ad arrivare a misurare il lavoro nel senso del tempo per sé che rimane; nel senso delle relazioni con gli altri esseri umani: bambini anziani ecc; nel senso del reddito e di tutte queste misure che ricordano la qualità della vita vera – ossia la felicità – siamo ancora distanti.

Verificando e misurando come ci si muove in un'amministrazione tutto questo può essere di spinta e di verifica e sicuramente ci può portare a fare dei passi in avanti. Come diceva l'assessora alle pari opportunità del Comune di Roma questa riflessione di oggi andrà a finire in un pezzo del programma della nuova consiliatura del Comune di Roma. Come cittadina ne sono orgogliosa perché queste riflessioni riconnettono vari pezzi dell'Italia. C'è chi sta più avanti come la Liguria e l'Emilia Romagna e chi si sta mettendo sulla strada. Andremo a costruire un programma. Da qui si parte.

Un'ultima cosa sui bilanci. Il bilancio sociale già si fa. È un dato acquisito. Nel bilancio sociale possono entrare sia il bilancio di genere che il bilancio ambientale. Io credo che quando si va a misurare il bilancio sociale si può misurare tutto ampliando la scheda. Naturalmente a monte c'è il bilancio partecipativo come ricordava l'assessore Nieri. Se lo si discute dall'inizio tutti insieme quando lo andremo a misurare ci sarà più di ambiente, più di sociale, più di genere.

Proposte economiche di Charlotte Perkins Gilman e bilanci di genere (Gender Budgeting)

Laura Moschini

Dipartimento di Filosofia, Università Roma Tre e associazione Scienza della vita quotidiana, Casa internazionale delle donne

Mi occupo di studi e politiche di genere presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università Roma Tre e l'associazione Scienza di vita quotidiana. Il mio contributo alla riflessione parte dalla constatazione che in Italia sia le politiche di genere che lo stesso termine Genere, sono ancora quasi totalmente sconosciuti. La cosa è particolarmente importante perché per genere, escludendo ogni implicazione di carattere biologico, si intende una categoria di interpretazione storica che comprende tutte le caratteristiche collegate all'organizzazione sociale delle relazioni tra i sessi¹, organizzazione sociale che origina i ruoli e le gerarchie sessuali, che deve essere rivista per garantire condizioni di parità a tutta la cittadinanza. Motivo per cui siamo qui.

Non sorprende, quindi, che questioni come la redistribuzione dei lavori di cura, o per meglio dire di riproduzione sociale, la riorganizzazione dei tempi del lavoro per consentire una più soddisfacente vita privata e affettiva, la predisposizione dei bilanci per garantire che siano soddisfatte le esigenze di tutta la cittadinanza, non riescano ancora a far parte dei programmi politici delle amministrazioni pubbliche. All'origine del ritardo italiano nell'attuazione delle politiche di genere vi è una questione di carattere culturale, spesso mascherata con motivazioni economiche, che impedisce alle principali istituzioni educative, amministrative e politiche, di impegnarsi per imprimere una svolta nella riorganizzazione globale della società in senso paritario, abolendo gli aspetti patriarcali ancora presenti. Il ruolo dell'Università, in questo contesto, non può quindi limitarsi a fornire contributi tecnici o teorici in materia, ma deve consentire la riflessione sull'origine delle cause che stanno provocando nel nostro paese la resistenza culturale e offrire gli strumenti per superarla.

I motivi del ritardo italiano sono, infatti, essenzialmente determinati da una concezione della donna, del suo ruolo e dei suoi compiti nella famiglia e nella società, che non corrisponde più già da tempo alla realtà, provocando le contraddizioni sociali e politiche che tutte e tutti noi possiamo constatare. Se in Italia la situazione è ancora di resistenza all'attuazione delle politiche di genere, in molti paesi occidentali, come abbiamo visto, la situazione è migliore e alcuni studi e ricerche di genere particolarmente significativi, sono stati recepiti ed in parte attuati.

La resistenza italiana a riconsiderare la figura della donna e della famiglia, risulta ancora più evidente considerando gli studi di Charlotte Perkins Gilman, un'economista (socialista fabiana²) e una delle principali esponenti della sociologia americana, che ha pubblicato numerosi studi sull'analisi delle condizioni delle donne e delle famiglie nel mondo occidentale, mettendo in evidenza come la partecipazione attiva delle donne ai processi produttivi e socio-politici avrebbe consentito non solo la vera libertà delle donne, ma anche il progresso e lo sviluppo del-

la società e della democrazia. In particolare nel suo libro intitolato *Women and Economics*³, libro che ha avuto fama mondiale ed è stato tradotto in molte lingue tra le quali il giapponese, ha descritto le origini delle condizioni che hanno prodotto la subordinazione economica e di conseguenza la subordinazione sociale delle donne, sgombrando il campo da interpretazioni biologistiche o religiose. La sua analisi non è stata però solo teorica ma, a seguito di particolareggiate analisi del contesto socio-economico, la Perkins ha elaborato interessanti proposte operative che l'hanno resa famosa presso i maggiori pensatori riformisti.

Naturalmente quando la Perkins nei suoi scritti parla di partecipazione alle attività produttive, ha ben presente sia il problema del doppio lavoro delle donne, sia il lavoro sottopagato comunemente preteso dalle lavoratrici e giustificato dagli economisti con motivazioni economico-sessuali⁴. Per partecipazione alle attività produttive intende invece l'ingresso nel mondo del lavoro di donne preparate e formate, secondo le proprie inclinazioni, anche contro gli stereotipi sessuali dominanti, supportate da un'organizzazione sociale che tenga conto anche delle loro esigenze.

Prima però di descrivere le sue proposte operative per facilitare il processo di riorganizzazione socio-economica, è importante sottolineare che esse nascono dalla premessa fondamentale sulla quale si fonda il suo pensiero: la donna è un individuo che è "anche madre". La donna, per la Perkins, non è quindi, al contrario di quanto si andava e ancora spesso si va predicando, "naturalmente madre", per natura disposta al sacrificio di sé e delle proprie aspirazioni e per natura appagata e soddisfatta di svolgere compiti ripetitivi e "naturalmente appresi". Da questa premessa, emerge che la donna, come l'uomo, per essere veramente libera deve poter essere economicamente indipendente e per essere una vera cittadina deve essere parte attiva in tutti gli ambiti della società, svolgendo un lavoro produttivo e soddisfacente, scelto in base alle proprie disposizioni e capacità, capacità adeguatamente sviluppate, e non in base agli stereotipi sessuali. Una donna che essendo parte attiva dei processi produttivi può e deve partecipare anche alla vita istituzionale e politica.

Ma allora, viene spontaneo chiedersi, una tale donna non si occupa più della famiglia e della casa?

Niente affatto. La donna che propone la Perkins ha cura insieme all'uomo della famiglia, entrambi, pari nella loro dignità e soddisfatti del loro lavoro, possono occuparsi dei figli o degli anziani con partecipazione e gioia, senza più l'incubo per nessuno di dover pulire, riordinare o cucinare, dopo essere tornati stanchi dal lavoro e desiderosi solo di godersi la propria famiglia, la casa o le attività del tempo libero. La nuova donna, motore dello sviluppo della società grazie alle sue potenzialità finalmente utilizzate, può contare su una serie di servizi svolti da personale specializzato che può provvedere con professionalità alle pulizie della casa, alla preparazione dei pasti, alla cura dei bimbi e delle persone non autosufficienti, con risultati probabilmente migliori rispetto alle competenze acquisite per passa parola da madre in figlia nel corso dei secoli. La maternità in questo modo ridiventa una fondamentale funzione sociale e le donne non sono più costrette ad affrontarla da sole spesso, contrariamente a quanto si crede, impreparate.

Essendo un'economista, la Perkins non può fare a meno di considerare che tutto questo comporta un costo per le famiglie ma, fa notare, se è vero che le famiglie devono pagare per ot-

tenere servizi di qualità, di contro si crea un maggior numero di posti di lavoro qualificati sia per quanto riguarda l'accesso delle donne alle professioni, sia per quanto riguarda coloro che operano nei servizi, sia infine per quanti operino nella formazione ai vari livelli.

Le maggiori spese delle famiglie sarebbero quindi ampiamente compensate da una redistribuzione della ricchezza e da una diluizione del carico fiscale che favorirebbe un generale benessere economico, oltre che sociale. Inoltre una nuova scuola organizzata, in accordo con i maggiori pedagogisti del tempo, per far crescere e sviluppare le menti dei bambini e far acquisire loro spirito critico e capacità espressive ed interessarli con attività ludiche e ricreative salutari per mente e corpo, potrebbero per la Perkins facilitare la vita alle famiglie, sia limitando gli scontri generazionali, sia rasserenandole sul fatto che i loro figli siano ben seguiti e curati.

Naturalmente l'analisi del contesto porta la Perkins anche a proporre caseggiati di nuovo tipo, con ampi spazi comuni per consentire le attività socializzanti e spazi ricreativi per tutti per limitare il disagio sociale e la solitudine. Un'organizzazione familiare e sociale di tale tipo, richiede ovviamente costi: costi che devono essere attentamente pianificati e sottratti ad altre spese, costi che non producono un immediato profitto, ma che possono consentire un'organizzazione sociale più aderente alle necessità di ogni individuo piuttosto che alle leggi del mercato. Sono costi che però, secondo l'autrice, possono produrre un cambiamento radicale dell'organizzazione sociale in senso democratico e possono favorire la partecipazione di tutti, donne e uomini ai processi di sviluppo non solo sociali ma anche economici.

Vantaggi economici determinati da una maggiore presenza qualificata nelle attività produttive, culturali, artistiche, provocata dalla possibilità di ognuno di seguire e sviluppare le inclinazioni individuali, superando luoghi comuni e stereotipi. Vantaggi economici che determinerebbero un incremento di ricchezza ben distribuita e non concentrata solo in poche mani, accompagnati da una situazione di soddisfazione personale e benessere economico che incentiverebbe la partecipazione attiva alla costruzione di una società democratica.

L'inserimento di costi per favorire questi radicali cambiamenti nelle infrastrutture sociali richiede lungimiranza e coraggio e richiede anche la volontà di superare ed abbattere gli stereotipi ed i condizionamenti che impongono ruoli sessuali tradizionali e limitanti. Per questo motivo è importante che alcune amministrazioni pubbliche italiane comincino ad inserirli nei loro bilanci e per questo è importante che siano supportate da un'analisi del contesto e dall'elaborazione di una teoria economica innovativa, magari rifacendosi alle teorie esposte dalla Perkins nel 1898!

NOTE

1. Joan W. Scott, *Gender a Useful Category of Historical Analysis*, 1986, "The American Historical Review", trad.it. *Genere: un'utile categoria di interpretazione storica*, in "Rivista di storia contemporanea" fasc. 4, 1988, pp. 560-586.

2. I membri della Fabian Society fondata nel 1884, nel 1895 fondarono la London School of Economics, tuttora considerata una delle maggiori istituzioni mondiali di studi economici.

3. Perkins Gilman Ch, *Women and Economics*, 1898, trad.italiana *La donna e l'economia sociale. Studio delle relazioni economiche tra uomini e donne e della loro azione sull'evoluzione sociale*, Giunti, 1904

4. Joan W. Scott, *La donna lavoratrice nel XIX secolo*, in *Storia delle donne. L'Ottocento*, a cura di Duby e Pierrot, Bari, Laterza, 1991, pag 366-367: Adam Smith (1723-1790), Jean Baptist Say, (1767-1832) ritenevano che il salario di un uomo dovesse essere superiore a quello di una donna perché in ogni caso la donna fa parte di una famiglia; di Joan W. Scott sull'argomento cfr. anche: *Donne, lavoro e famiglia nell'evoluzione della società capitalista*, Bari, De Donato, 1981.

GLI APPROFONDIMENTI METODOLOGICI

La seconda parte dei lavori è stata dedicata a un approfondimento degli aspetti metodologici e tecnici affrontati in alcune amministrazioni che stanno lavorando sul bilancio di genere.

Coordina

Costanza Fanelli

Presidente del Consorzio Casa internazionale delle donne

Come presidente del Consorzio che gestisce questa Casa, credo che dobbiamo sentirci orgogliose di essere state tra i promotori dell'organizzazione di una giornata così intensa, così piena, che ci ha fatto incontrare con tante donne che operano in diversi contesti territoriali, con alcune delle quali non c'era ancora stata occasione di incontro e di scambio. Noi ci sentiamo anche un modello da trasferire e, al di là delle pratiche che andiamo a sviluppare, vorremmo che questa Casa divenisse una delle prime buone pratiche da trasferire in altre città. Ci piacerebbe pensare che la bellezza di questo posto, l'essere stati bene, la possibilità di condividere iniziative di alto spessore politico come abbiamo fatto stamattina, invogliino altre amministrazioni che sono qui presenti a riprodurre l'esperienza di questa Casa. Questo è uno degli obiettivi che abbiamo da tempo, quasi un sogno. Faccio questa introduzione perché credo sia molto importante il fatto che non siamo in un luogo qualsiasi; le nostre pratiche politiche e sociali sono rappresentate bene anche da questo luogo, da questo modo di sviluppare contenuti e obiettivi mantenendo alcune coerenze di fondo, prima fra tutte quella di volere contribuire alla qualità dei contenuti del mondo femminista e femminile di questo nostro paese. La discussione di oggi ha anche molti aspetti di specializzazione di tipo tecnico, ma nasconde uno spessore politico e culturale che si ricollega a contenuti e obiettivi di grande portata per il mondo delle donne e per la sua storia: quell'ambizione di portare e affermare una visione di genere su aspetti e questioni rilevanti finora considerati neutrali rispetto alle vite e ai destini di omini e donne.

Ringraziamo la Regione Lazio che ha promosso l'iniziativa e le altre istituzioni presenti che hanno aderito e partecipato così intensamente e convintamente. Noi ci candidiamo come Casa internazionale delle donne a essere oltre che una sede di incontro uno snodo importante di questa modalità di costruire rete intorno a questo discorso di costruzione e diffusione più ampia nel nostro paese della pratica del bilancio di genere. La Casa ha già costituito – con il coordinamento di Marina del Vecchio, che ringrazio tantissimo a nome di tutte noi per il prezioso

lavoro fatto finora che ha consentito a tante di apportare contributi e contenuti – un gruppo di lavoro e andremo a determinare meglio, anche con tutti gli altri partner, il modo di fare e sviluppare questa rete. È un impegno che ci prendiamo tutte.

A questo punto tocca a me fare da moderatrice per questa seconda parte del convegno e anche io voglio dire alcune rapide cose.

Nell'assistere ai lavori di stamani a me sembra di potere cogliere alcune parole ricorrenti, più o meno sviluppate che creano delle continuità tra un apporto e l'altro. Intanto quando si sta parlando e si è parlato di bilancio di genere si è data molta importanza al carattere di sperimentaltà. Nessuna – mi sembra, ed è stato molto importante – ci ha portato un modello da assumere. Ne stiamo tutte discutendo con la massima apertura anche se qualcuna di queste esperienze ha una giusta ambizione di fornire importanti elementi e schemi di riferimento per altre possibili esperienze.

La sperimentaltà mi sembra una cosa molto importante che penso potrà diventare un elemento di continuità in questo modo di lavorare. E questo non solo perché c'è una centralità della dimensione territoriale: attivare i bilanci di genere a Genova non è la stessa cosa che farlo in un'altra città, attivarlo in una dimensione regionale non è la stessa cosa che farlo in una dimensione comunale. Quindi le diverse dimensioni in cui si intende collocare il bilancio di genere e le diverse condizioni delle persone e delle donne che vivono e agiscono in quella dimensione, fanno di questa pratica cosa da impostare e gestire in modo diverso. Così come diverse sono le volontà e le scelte di politica generale che si intende portare avanti in diversi contesti. Quindi non ci può essere un modello. Ma c'è una sperimentaltà perché c'è anche un modo di rapportarsi, tra virgolette, prima ancora che con i bilanci, con le politiche, e le politiche di genere sono una cosa complessa e diversa e dobbiamo accettare questa complessità e questa diversità. Ho colto anche questo stamattina.

Il secondo elemento importante è questo concetto di rete, che è stato qui evocato con diverse accezioni e finalità: per coordinarsi, per diffondere esperienze e buone pratiche, per trasmettere competenze. Credo che la rete possa svolgere anche una funzione importante per creare condizioni più forti per inserire questa operatività e questo punto di vista innovativo nelle scelte e nelle procedure istituzionali, per creare capacità di negoziazione nei diversi ambiti in una dimensione anche multidisciplinare e complessa. Le reti che si andranno a determinare anche a partire da questa iniziativa potranno permettere a ciascuna di noi di avere più potere per incidere su quella che è la pratica consolidata delle istituzioni, delle azioni da essa prodotta. Questa del resto è la storia del femminismo: attraverso le reti si diventa più forti, non solo più circolari. Le reti sono essenziali per rafforzare la nostra negoziazione trasversale ai diversi livelli. Anche il modo con cui abbiamo costruito e realizzato il progetto di questa Casa lo dimostra.

E poi c'è – e veniamo al taglio della discussione di questo pomeriggio – una grande importanza dell'elemento competenza. Il bilancio di genere – abbiamo visto – è molto complesso, non semplificabile, richiede un approccio competente, che non è soltanto un approccio tecnico. Le materie economiche, sociali, sociologiche, culturali che vengono coinvolte richiamano competenze specifiche, ma poi c'è – stamattina le abbiamo sentite tante e ne sentiremo questo

pomeriggio ancora di più – una ricchezza di competenze derivante per cui tutte queste tematiche si colorano di una competenza più ampia di un punto di vista di genere.

Ecco, io volevo dare una piccola cornice all'inizio della seconda parte, che vede molte esperte che si sono misurate su questo campo, ma che sono anche esperte conosciute nel mondo delle donne perché si sono impegnate con competenza e originalità per portare un approccio di genere dentro a discipline e categorie complesse.

Con questa sottolineatura do la parola al primo intervento, di Francesca Bettio che è docente di Economia del lavoro all'Università di Siena.

Bilancio di genere: partire dal locale per approdare alla finanziaria

Francesca Bettio

Docente di Economia del lavoro, Università di Siena

La sperimentazione con l'analisi di genere del bilancio è stata condotta a diversi livelli di amministrazione locale e ora possiamo contare su un numero sufficiente di esperienze per capire quali sono i limiti e le potenzialità del lavorare con le amministrazioni locali. Discuterò di questi limiti e potenzialità alla luce di una tesi che voglio proporvi, la tesi che manca un qualcosa che può essere portato avanti solo a livello superiore, qualcosa cui nel titolo ho provocatoriamente alluso come analisi di genere della finanziaria, ma che non necessariamente si limita o si identifica con l'analisi della finanziaria; qualcosa, insomma, che ha a che fare con un coordinamento nazionale o quantomeno sovra-regionale.

Uno dei messaggi che vorrei trasmettervi con questo intervento è che dobbiamo evitare che lo sperimentale a livello locale diventi una babele di metodologie, un processo che ognuno affronta in maniera diversa; ciò comporta infatti duplicazione di costi e confusione di risultati, con un rischio evidente per una prassi quale quella del bilancio di genere che ancora fatica ad imporsi. Se, infatti, un esperimento finisce col costare troppo, si comincia ad avere meno simpatia nei suoi confronti, indipendentemente dal fatto che se ne condividano gli obiettivi.

Cercherò di procedere con degli esempi tratti da esperienze fatte in passato con diverse amministrazioni, nonché dall'esperienza di analisi del bilancio che sto portando avanti per conto della provincia di Siena con due colleghe Annalisa Rosselli e Simonetta Botarelli. Gli esempi saranno mirati ad illustrare i vantaggi, ma anche i limiti, dell'intraprendere un processo che coinvolge le amministrazioni locali, e mi serviranno per sottolineare perché ci sia bisogno di un coordinamento nazionale e perché non solo possiamo ma dobbiamo osare a livello nazionale per completare il processo iniziato a livello locale.

Oramai l'esperienza del bilancio di genere è stata fatta a vari livelli territoriali, anche se spesso si è trattato di esperienze parziali:

- a livello regionale (per esempio la Regione Marche da cui io sono stata coinvolta);
- a livello provinciale (direi che la maggioranza degli enti locali che hanno avviato un'esperienza di bilanci di genere sono le Province);
- a livello comunale.

È ovvio che competenze territoriali diverse degli enti in questione implicano tipologie di bilancio diverse e richiedono quindi metodologie diverse. Questa necessaria diversità di metodologia ai tre livelli territoriali è uno degli aspetti problematici del tentativo di applicare il bilancio di genere in Italia, ma forse se non il maggiore.

Faccio un esempio. La tavola n.1 nella pagina seguente ("Ripartizione delle spese: regione medio-grande), riporta la struttura di un tipico bilancio regionale dal lato delle spese (le Marche

Tavola n. 1

Ripartizione delle spese: regione medio-grande	
Organi istituzionali	0.4
Funzionamento e strutture	2.2
Innovazione	1.2
Organizzazione e programmazione finanziaria	17.7
Sistemi produttivi agroalimentari e spazio rurale	2.3
Sviluppo e innovazione dei localismi economici	3.1
Politiche della formazione e del lavoro	2.4
Risanamento e tutela delle risorse ambientali	1.7
Organizzazione del territorio	8.3
Sistema dei servizi sanitari e sociali	60.4
Cultura e tempo libero	0.3

Tavola n. 2

Ripartizione delle spese: comune medio-grande			
Funzioni	Conto capitale	Conto corrente	Totale spesa
Amministrazione gen.	2.8	12.4	15.3
Giustizia		0.6	0.6
Polizia locale	0.0	2.8	2.8
Istruzione pubblica	0.6	8.9	9.5
Cultura e beni culturali	0.4	4.6	5.0
Attività sportive e ric.	0.8	1.5	2.3
Viabilità e trasporti	3.7	4.4	8.1
Gestione ter. e amb.	9.0	13.0	22.0
Servizi sociali	1.3	16.2	17.5
Sviluppo economico	0.2	1.0	1.2
Attività produttive	0.0	6.5	6.5
Rimborso crediti et al.			9.3
Totale	18.8	81.2	100.0

Tavola n. 3

Un esempio di trasparenza:

quanto spende il Comune per la popolazione immigrata? (esempio di scheda di rilevazione utilizzata: progetto Provincia di Siena)

Servizi		Voci in bilancio
Il Comune ha una qualche forma di rapporto con rappresentanti degli immigrati? <i>regolare?</i> ; <i>per problemi specifici?</i>	Consulta Immigrazione (dal 2003), organo di consulenza dell'Amministrazione; partecipano associazioni immigrati legalmente costituite (costo zero a Siena; ma funziona poco) problema casa unica richiesta.	Zero (nessun contributo ad associazioni)
Esiste uno sportello immigrati nel territorio del Comune? <i>se no, gli immigrati possono essere indirizzati a ...</i>	Sportello Informazioni Immigrati (dal 1996), Informazioni, aiuto disbrigo pratiche, traduzioni giurate, ecc.. 1 impiegato a tempo pieno ufficio settimana categoria ; 1 impiegato allo sportello per le ore specificate	1 impiegato a tempo pieno settimana categoria; stipendio lordo: 1 mediatore culturale allo sportello; 9500 euro l'anno
Se esiste lo sportello, quali sono gli orari e i giorni di apertura	Aperto 18 ore settimanali (mattina: lunedì, mercoledì, venerdì; pomeriggio: martedì, giovedì)	Vedi sopra
Lo sportello (se c'è) dispone di Mediatore linguistico / culturale? <i>quali lingue?</i>	Presenza di Mediatori linguistico/culturali (varie etnie)	Vedi sopra
Lo sportello (se c'è) dispone di materiale informativo in altre lingue? <i>quali lingue?</i>	Circa 3000 copie annue	Costo (stimato) copie:
Quale è la spesa complessiva del Comune per servizi di mediazione linguistica?	Costo annuo 9500 euro per il solo Sportello	
Corsi di lingua	Siena. Sono tenuti da associazioni esterne. C'è una convenzione a forfait con la Corte dei Miracoli per tutte le attività della medesima.	Stimare quota della convenzione complessiva.

nella fattispecie) ed evidenza che il 60% delle spese è assorbito dal sistema sanitario. La tavola n. 2, a pagina 55, (“Ripartizione delle spese: comune medio-grande”) riporta invece le spese di un comune medio grande sia in conto capitale che in conto corrente: in questo caso le due voci maggiori sono “gestione del territorio e ambiente” e “servizi sociali” e contano, rispettivamente, per il 22% e il 17% del totale. L’insieme di queste due voci assorbe quindi il 40% delle spese comunali, molto meno di quel 60% che alla regione era esclusivamente votato ai servizi sanitari.

Quest’ultima osservazione dovrebbe bastare da sola a suggerire che la metodologia di analisi può essere simile ai due livelli, ma – per riprendere un concetto che ha ribadito Costanza Fanelli – deve anche differenziarsi in base alle specificità di ciascun livello.

Caliamoci ora nell’analisi di genere del bilancio, partendo dai tre grossi obiettivi che essa si pone:

- trasparenza;
- equità/uguaglianza di genere;
- efficacia/ efficienza a seconda di dove si voglia porre l’accento.

Il primo punto che voglio evidenziare è che, per ciascuno di questi obiettivi, è necessariamente distinto il ruolo che può e deve competere a saperi esterni all’amministrazione e quello che si può invece affidare all’amministrazione medesima. L’equilibrio ottimale fra apporto degli esperti e apporto della singola amministrazione dipende dal livello territoriale, dalla dimensione dell’ente e dal tipo di obiettivo che si persegue. Come cercherò di illustrare più avanti, perseguire un’analisi di impatto o di efficienza può essere troppo costoso per un ente piccolo o può non avere senso rispetto a molti obiettivi che l’ente spartisce con amministrazioni di ordine superiore (Regione, Stato) o inferiore (un Comune per una Provincia o una Regione). Per esempio, è a dir poco problematico ricondurre l’andamento dell’occupazione – maschile o femminile – su un territorio provinciale alle sole politiche del lavoro messe in atto dalla Provincia.

Un secondo punto, strettamente collegato al primo, riguarda il costo di un’esperienza di bilancio di genere in rapporto alla dimensione dell’ente locale. In concreto, ci si deve porre il problema se sia il caso di intraprendere un’analisi del bilancio degna di questo nome in un comune con meno di 5000 abitanti. Può capitare che gli assessori di un simile comune siano molto pochi perché cumulano diversi assessorati. Nella misura in cui – come vedremo – gli amministratori devono concorrere al lavoro di analisi, quanto tempo si può ragionevolmente presumere che un personale ridotto e con competenze multiple possa mettere a disposizione?

Un terzo punto riguarda il rischio di duplicare i costi. Riferiamoci anche in questo caso al livello comunale: possiamo pensare di duplicare in maniera del tutto indipendente novemila esercizi di bilancio di genere – quanti sono approssimativamente i comuni Italiani? Ciò sarebbe semplicemente costosissimo da una parte e potenzialmente improduttivo dall’altra.

Servono quindi delle linee guida o comunque dei criteri comuni a livello territoriale superiore (regione, nazione) per assicurare una maggiore omogeneità di procedure e per abbassare il costo di attuazione di ogni singola esperienza. Serve inoltre rendere accessibile alle singole amministrazioni un insieme di conoscenze che va costruito a livello nazionale sui possibili esiti di genere delle politiche economiche e sociali.

Torniamo ai tre obbiettivi caratteristici dell'analisi di genere dei bilanci, iniziando dalla trasparenza. Nella tavola n. 3, a pagina 57, ("Un esempio di trasparenza") riporto un esempio di quello che intendo per perseguire un obiettivo di trasparenza a livello comunale. L'esempio è tratto dall'esperienza promossa dalla provincia di Siena per conto della quale il gruppo di lavoro composto, tra le altre, da me e dalle due colleghe sopra ricordate, ha costruito una rete di otto comuni con i quali disegnare un possibile percorso di *gender budgeting*.

L'idea di formare una rete di Comuni che partecipassero alla costruzione di una metodologia di bilancio di genere a livello comunale, è nata in risposta alla dimensione dei comuni della provincia, molti dei quali sono molto piccoli. I Comuni partecipanti sono stati scelti su base volontaria, poiché il gruppo di lavoro era ben conscio del fatto che si richiedeva un impegno di tempo non trascurabile ad assessori e tecnici dell'amministrazione. Sono stati organizzati una serie di *focus group* in cui si sollecitava innanzitutto la risposta dei rappresentanti dei singoli comuni ad una analisi di contesto della realtà socio economica predisposta dal gruppo di lavoro; questo scambio iniziale è servito per mettere a punto delle schede di rilevazione su alcuni servizi chiave offerti nei diversi comuni e sulle relative poste di bilancio. Le schede sono state riempite dagli amministratori, discusse nei *focus* successivi e riconsegnate al gruppo di lavoro che se ne servirà per mettere a punto delle linee guida destinate alle amministrazioni comunali della provincia.

L'esercizio di trasparenza cui si riferisce la tavola 3 riguarda l'immigrazione. Quanto, cioè, spende un comune per gli immigrati e come si applica l'ottica di genere all'analisi di questa spesa? La scheda elenca in dettaglio i possibili servizi e affianca ad ogni servizio la richiesta agli amministratori di rilevare le relative voci di bilancio. Laddove opportuno, la scheda orienta la richiesta agli amministratori riportando l'esempio del Comune di Siena: spesso infatti non è possibile estrapolare i costi di un dato servizio da una o più voci di bilancio e occorre recuperare le relative delibere di spesa. Ciò comporta – per l'amministratore o l'esperto – un lavoro di identificazione dell'ufficio/tecnico preposto alla spesa in questione, uno spoglio spesso molto lungo delle singole delibere, una decisione su quale parte della spesa allocare ad un determinata finalità se la delibera si riferisce ad un servizio con più finalità e così via.

Si noti che la valenza importante di un'analisi di trasparenza di questo tipo va al di là del genere. Concretamente, tutti gli amministratori partecipanti ai *focus group* avevano espresso interesse per questo tipo di esercizio, ma nessuno di essi era in grado di quantificare *ex ante* quanto il Comune spendesse per gli immigrati – uomini o donne – e tantomeno di giudicare se l'ammontare e la composizione della spesa fossero in qualche modo adeguati alla problematica locale dell'immigrazione. Eppure una informazione corretta al proposito può essere importante in molte sedi, non ultima quella elettorale.

La valenza più specificatamente di genere si coglie nella *check list* riportata nella tavola n. 4, alla pagina seguente: qui si propongono agli amministratori alcune chiavi di lettura di genere dei possibili problemi/vantaggi che l'immigrazione comporta e si chiede se i servizi che il Comune offre agli immigrati ne tengano conto. L'obiettivo in questo caso è di aumentare la consapevolezza degli amministratori che l'immigrazione e la gestione della medesima hanno implica-

Tavola n. 4

Esempio di Check list sui servizi agli immigrati in un'ottica di genere

Specificità di genere. I servizi ne tengono conto?

- a) Le donne vengono in Italia per ricongiungimento familiare più degli uomini. Sono quindi più a rischio di isolamento sociale, soprattutto se appartengono a culture che confinano le donne nella casa.

Esempio di intervento consapevole di a):

la scuola favorisce una partecipazione effettiva delle madri di bambini immigrati?

- b) Il rischio di cadere nei circuiti criminali per le donne è prevalentemente passivo e per gli uomini è attivo.

Esempio di intervento consapevole di b):

esiste un qualche collegamento fra comune e operatori di strada nell'ambito dell'art. 18?

esiste un centro antiviolenza nel territorio del Comune o nelle adiacenze?

zioni di genere, ma anche registrare la sensibilità effettiva della singola amministrazione in proposito. Per esempio, rilevato che il rischio di cadere nei circuiti criminali per le donne è prevalentemente passivo e per gli uomini è attivo e la *check list* chiede agli amministratori se la tipologia dei servizi offerti agli immigrati tenga conto di questo problema, ad esempio istituendo un collegamento fra Comune e operatori di strada nell'ambito dell'art. 18 o tramite l'attivazione di antiviolenza nel territorio del Comune o nelle adiacenze?

La riflessione che voglio proporre a proposito di questo esempio è triplice. Primo, si può fare un'analisi di trasparenza di questo tipo senza la collaborazione degli amministratori? La mia risposta in questo caso è "no". Nessun esperto può estrapolare dalle sole cifre di bilancio le informazioni che sono richieste per stabilire quanto il Comune spende per gli immigrati o se la spesa è rivolta a servizi/attività che riflettono una consapevolezza "di genere" delle problematiche che l'immigrazione solleva. Come ho già rilevato, ricostruire la spesa comporta generalmente passare attraverso un'analisi delle singole delibere e ciò può essere problematico per un esperto esterno se il tecnico o l'amministratore preposto non collabora.

È essenziale quindi poter contare sulla collaborazione degli amministratori e qui si apre il problema non secondario di come assicurarla. Se il tempo degli amministratori è scarso, l'eventuale "simpatia" per il bilancio di genere o il semplice ordine di collaborare da parte di un superiore possono non bastare. A quest'ultimo proposito vorrei confrontare due esperienze. La pri-

ma riguarda la Regione Marche dove l'analisi di bilancio (parziale ma accurata) è stato frutto della collaborazione fra un gruppo di lavoro esterno all'amministrazione – di cui ho fatto parte – e i tecnici dell'ufficio bilancio della Regione: a questi è stato riconosciuto un compenso addizionale per il lavoro che erano chiamati a svolgere e la loro partecipazione è stata piena. Per contro, l'esperienza di Siena si è basata sulla collaborazione volontaria dei singoli Comuni con l'intesa che la partecipazione ai *focus group* e il lavoro ad essa collegato fossero inseriti nella regolare attività di ufficio. Talvolta però, le normali incombenze e scadenze dell'attività amministrativa hanno ostacolato una partecipazione piena alle attività del progetto. Non è opportuno dedurre da questo confronto che occorra necessariamente pagare gli amministratori affinché collaborino ad un'analisi di genere; tuttavia il problema va posto.

Posto che la collaborazione degli amministratori è una condizione necessaria, la seconda riflessione è se sia anche condizione sufficiente. Si può assumere che gli amministratori siano in grado di condurre autonomamente un'analisi di trasparenza? In questo caso risponderci di "sì", a condizione però che siano prima adeguatamente formati. Chi più degli amministratori – e in particolare dei tecnici di bilancio – sa cosa si nasconde esattamente dietro la singola voce di spesa o di entrata e a quali delibere risalire se si vuole disaggregare una posta di bilancio? Al tempo stesso, occorre avere chiaro quale obiettivo si persegue con un esercizio di trasparenza ed è a questo che deve essere finalizzata l'attività di formazione.

La terza riflessione riguarda i costi. Un esercizio di trasparenza comporta costi diversi ai diversi livelli territoriale nonché in funzione della dimensione del bilancio e/o del territorio.

È ovvio che il costo è molto minore quando le informazioni sono giudiziosamente catalogate e affidate ad un supporto digitale. Molte piccole amministrazioni, però, non sono ancora a questo livello di informatizzazione, col rischio che il dover fisicamente spulciare le carte prenda molto tempo.

Come si possono ridurre i costi di un esercizio di trasparenza? A mio avviso, costruendo ad un livello territoriale superiore protocolli e prototipi da destinare al livello territoriale inferiore. È quanto si è cercato di fare nel progetto sponsorizzato dalla Provincia di Siena attraverso la predisposizione di schede di rilevazione quale quelle sui servizi all'immigrazione. Come abbiamo visto, la scheda combina una prima parte dove vengono rilevati tipo, composizione e costo dei servizi con una seconda parte che contiene una *check list* su aspetti dei servizi più direttamente legati al genere. La scheda è stata costruita sulla base di un'analisi di contesto che riguarda l'intero territorio provinciale ed è stata "sperimentata" su un numero limitato di comuni – quelli che hanno partecipato al *focus group*. Adeguatamente corredata da esempi concreti, essa può servire da prototipo per un esercizio di trasparenza che altre amministrazioni comunali nel territorio provinciale (o anche regionale, se le condizioni socio economiche sono sufficientemente simili) vogliano replicare.

Considerazioni analoghe a quelle fatte fin qua sull'analisi di trasparenza valgono per la valutazione in termini di uguaglianza di genere di (alcune) politiche di spesa dell'ente. Per essere breve ed efficace mi limito qui a considerare un aspetto dell'equità di genere cui ci si riferisce abitualmente col termine inglese di *gender empowerment*, un termine che interseca diversi aspet-

ti dell'attività di un ente pubblico, dalla rappresentanza femminile al vertice dell'ente all'equilibrio di genere nella ripartizione degli incarichi/consulenze ecc.

Uno degli esercizi di valutazione che il gruppo di lavoro del progetto di Siena ha portato avanti è la valutazione della ripartizione tra donne e uomini delle consulenze iscritte in un bilancio comunale. In particolare, se la ripartizione non è paritaria (50%) – cosa che non è ragionevole attendersi poiché parità non significa necessariamente “metà” – quale altro valore va preso a riferimento? La risposta alla prima parte della domanda – come vengono ripartite le consulenze fra uomini e donne? – è un esercizio di trasparenza analogo a quello illustrato a proposito sui servizi agli immigrati e può essere affidata ai tecnici di bilancio. La seconda parte dell'esercizio – come valutare la ripartizione effettiva che emerge dall'analisi di bilancio – è potenzialmente più complessa. Occorre cioè confrontare la ripartizione effettiva con un qualche indicatore di quella potenziale. Ad esempio, se la stragrande maggioranza delle consulenze riguarda progetti/studi ingegneristici e le donne contano per meno del 20% degli iscritti all'albo “locale” degli ingegneri, non è ragionevole attendersi che la quota delle consulenze che ricevono le donne sia molto superiore al 20%. L'informazione sugli albi professionali è facilmente accessibile agli amministratori, mentre invece è più problematico aspettarsi che essi riescano, da soli, ad individuare in questo indicatore quello effettivamente appropriato per giudicare la ripartizione potenziale. Ed è a questo proposito che deve intervenire la formazione professionale o la consulenza di un esperto.

L'esercizio finale che vi voglio proporre riguarda l'analisi di efficacia e di efficienza e presenta, generalmente, gradi di complessità maggiore.

Cosa sono efficacia ed efficienza? Ci sono, nel linguaggio corrente, molti modi di definirle. L'efficacia, comunque la si definisca, ha a che fare con quantità o qualità dei servizi/beni offerti dall'ente pubblico; l'efficienza ha a che fare con i prezzi e i costi, e si intende generalmente come il miglior prezzo o il minor costo per quantità e qualità date.

Un esempio di cosa si intenda per analisi di efficacia è tratto dalla scheda di rilevazione sui servizi all'infanzia (0-3 anni) somministrata ai comuni della rete senese (v. tavola n. 5 “Efficacia”). I servizi all'infanzia hanno varie dimensioni che differiscono da comune a comune: posti nell'asilo nido, giorni nella settimana, ore al giorno, settimane all'anno. I rispettivi valori possono essere utilizzati per costruire indicatori di efficacia: ad esempio dividendo i posti in asilo nido per il numero dei bambini di 0-2 anni si ottiene l'indicatore “percentuale dei bambini sotto i tre anni ospitati in asili nido”.

Si noti come non sia facile interpretare a priori i valori di questo indicatore. Per esempio, e con riferimento alla tavola n. 5, a pagina 62, perché la percentuale dei bambini ospitati in asili nido ad Asciano è così inferiore a quella registrata per Siena? Possiamo concludere che la “performance” di Asciano rispetto alla fornitura di servizi all'infanzia – un aspetto importante della politica di genere – è particolarmente deludente? Non necessariamente. È infatti possibile che, data la vicinanza geografica fra i due comuni molte madri di Asciano lavorino a Siena e preferiscano lasciare il bimbo in un asilo nido vicino alla sede di lavoro. Se è un esperto “esterno” a calcolare e a valutare questo indicatore, egli deve confrontarsi con gli amministratori di

Tavola n. 5

Efficacia. Esempio: servizi ai bambini 0-3							
	Asciano	Castelnuovo	Chiusi	Montepulciano	Poggibonsi	Rapolano	Siena
Posti nell'asilo nido	11	35	30	44	137	14	336
Pubblico		35		44	127	14	220
Convenzionato	11				10		
Esteralizzato con sussidio							48
Dato in gestione			30				68
Giorni alla settimana	5	5	5	5	5	5	6
Ore al giorno	10	9	10.5	8.3	8.3	9	8.1
Settimane all'anno	43	44	42	42	42	44	42
Bambini 0 - 2	188	248	182	297	549	106	1,245
Posti/bambino	6%	14%	16%	15%	25%	13%	27%

Asciano e Siena per poter ottenere questa informazione. Se sono gli amministratori stessi ad autovalutarsi, conviene loro agire “in rete” per dar conto delle possibili ragioni della diversità di un indicatore fra un comune e gli altri geograficamente contigui.

Il problema di valutazione più importante è però a monte: si deve valutare il 27% di Siena solo in rapporto al 6% di Asciano? Ovvero, la valutazione può essere solo relativa al territorio che si prende in considerazione o deve anche considerare *benchmark* “esterni”? E se sì quale deve essere il *benchmark* di riferimento? Il valore che si ottiene a livello nazionale (11,8 %), il valore medio regionale dato che il senese è socio-economicamente simile al resto della Toscana (16,7)? Inoltre chi decide quale *benchmark* “esterno” sia maggiormente appropriato? In mancanza di coordinamento il rischio è che vengano scelti *benchmark* diversi in occasione dei diversi esercizi di analisi di bilancio, con risultato complessivo di minare credibilità e significato di qualsiasi esercizio. Il ruolo, anzi la necessità di un coordinamento a livello territoriale superiore per l'individuazione e la fissazione di *benchmark* appropriati emerge prepotentemente da queste domande. Voglio solo ricordare a questo proposito il lavoro che sta facendo l'Isfol sulle tre province di Genova Siena e Modena, lavoro che verrà illustrato in altri interventi.

C'è un altro aspetto dell'efficacia. L'efficacia non riguarda solo quantità e qualità dei servizi o dei prodotti offerti, ma può essere intesa anche come valutazione di impatto dei medesimi.

Per esempio, supponiamo che si voglia valutare se una migliore fornitura di servizi all'infan-

zia ha effettivamente avuto un impatto positivo sulla conciliazione; supponiamo anche che a migliori opportunità di conciliazione corrisponda un incremento delle donne che lavorano ed hanno almeno due figli in un dato territorio. Supponiamo inoltre che gli amministratori abbiano autonomamente rilevato i diversi aspetti dei servizi all'infanzia – come in tabella – abbiano ricevuto un qualche *benchmark* esterno – ad esempio la media italiana – e abbiano concluso che la maggior parte dei comuni rappresentati in tabella rispetti il *benchmark*. Rispettare il *benchmark* è però cosa diversa dall'aver effettivamente favorito la conciliazione (analisi di impatto). La domanda è: gli amministratori sono effettivamente in grado di valutare l'impatto dei servizi così come misurati dalla tabella sull'obiettivo finale, ossia la frequenza delle donne che lavorano e hanno due figli?

La risposta dipende dal livello territoriale e dalla dimensione dell'ente. Chiedere agli amministratori un'analisi di impatto complessa può non aver senso in ambiti territoriali limitati. Per continuare con l'esempio della fecondità, la presenza di lavoratrici con due (o più figli) a, poniamo, Asciano dipende anche dalla disponibilità di servizi a Siena, per le ragioni ricordate in precedenza.

Per ambiti territoriali ampi, un'analisi di impatto condotta autonomamente dall'amministrazione può aver senso ma in questo caso occorre chiedersi se gli amministratori a livello locale abbiano gli strumenti e le competenze per condurla. La mia sensazione a questo proposito è negativa, poiché spesso una simile analisi non può essere portata avanti senza l'ausilio di strumenti sofisticati (statistica, econometria etc.) che relativamente poche amministrazioni sono in grado di offrire al loro interno.

Il discorso sulla valutazione dell'efficienza è per molti versi simile a quello sulla valutazione di impatto. L'efficienza sta diventando progressivamente “il” problema delle amministrazioni locali. In un clima di progressiva riduzione delle risorse e a fronte di una domanda sempre più articolata di servizi un'arma vincente che l'analisi di genere può offrire alle amministrazioni è l'analisi di efficienza. Una buona analisi di efficienza da una prospettiva di genere può contribuire a migliorare i servizi senza far lievitare i costi o quantomeno può liberare risorse per incrementare i servizi.

L'esempio che voglio portare in proposito riguarda due alternative possibili per la cura degli anziani ed è tratto da una ricerca europea che ho coordinato: una ricerca complessa e piuttosto costosa in cui si è cercato di verificare se, a parità di grado di disabilità, convenga assistere una persona in casa o in casa di cura. “Convenga” va tradotto in questo caso con “costi meno alla comunità” e il costo per la comunità è anche chiamato costo “sociale”. Sappiamo che il problema della cura degli anziani sta superando per importanza quello della cura ai bambini. Come nel caso della cura ai bambini la discriminante di genere è centrale, non solo perché sono soprattutto le donne ad assistere gli anziani ma anche perché valutare il costo sociale della cura – a domicilio o in casa protetta, residenza sanitaria, casa di riposto o ospedale – richiede di contare fra i costi anche quello del lavoro non pagato, assegnandogli un valore. Il calcolo del costo sociale di un anziano curato in famiglia non è semplice perché occorre rilevare, valutare e sommare tutti i servizi che confluiscono nella cura – dalle visite del medico al lavoro non pagato della

Tavola n. 6

Efficienza: un esempio		
Conviene investire in assistenza a domicilio o casa di cura tenendo conto del lavoro di cura non pagato?		
Costo sociale complessivo	Roskilde (Danimarca)	Modena
Cura/assistenza a domicilio		
categoria disabilità A	88	72
categoria disabilità B	98	94
categoria disabilità C	109	117
categoria disabilità D	128	105
categoria disabilità E	179	125
Media	100	
Residenza protetta	172	149

Tavola n. 7

Valutazione dell'efficienza
L'esempio richiede:
L'accesso alla contabilità analitica di più amministrazioni (la ASL per il calcolo dei costi della componente sanitaria dell'assistenza a domicilio, il Comune per i costi della componente sociale).
Una indagine su un campione statisticamente rappresentativo di famiglie per rilevare il lavoro di assistenza con sufficiente dettaglio.
Competenze specifiche: statistiche per la costruzione del campione e la manipolazione dei dati; economiche, ad per il calcolo dei costi e in particolare del costo opportunità.
<ul style="list-style-type: none"> ■ l'indagine è costosa e ha senso solo a partire da una certa soglia dimensionale della amministrazione in esame. ■ se il campione e l'area di riferimento sono sufficientemente rappresentative, i risultati e le conclusioni possono essere adottati a riferimento a livello nazionale.

figlia al consumo personale alle notti passate in ospedale e così via. Il costo sociale di una casa di cura è invece relativamente semplice da rilevare perché coincide con il costo lordo che la struttura sostiene.

I risultati delle stime effettuate nell'ambito della ricerca che ho coordinato sono riportati nella tavola n. 6 a pagina 64 ("Efficienza: un esempio") e riguardano la città di Modena in Italia e quella di Roskilde in Danimarca. Per quanto riguarda Modena, è stato stimato che, fatto 100 la media del costo di un anziano curato a domicilio, il costo di un anziano in una residenza protetta, quindi una casa di cura che abbia anche una componente sanitaria, eccede il primo di 49 punti. La morale è che conviene alla società che l'anziano sia curato a domicilio, pur avendo tenuto conto del costo del lavoro non pagato nell'ambito familiare.

Un risultato di questo tipo può essere utilizzato nell'analisi di bilancio di un'amministrazione che abbia competenze sulla cura agli anziani – comune o regione. Si può verificare, in particolare, se l'amministrazione in esame assegni le nuove risorse destinate alla cura prevalentemente a sostenere la cura a domicilio rispetto a quella in residenze protette, case di riposo o altro, con ovvie implicazioni di efficienza.

Sofferamoci però a riflettere che l'analisi di efficienza che ha condotto a questo risultato è piuttosto complessa e costosa, e ciò ne sconsiglia la replicazione in ogni singola esperienza di bilancio di genere. La tavola n. 7 a pagina 64 ("Valutazione dell'efficienza"), riassume cosa è necessario sapere o ricostruire per arrivare a stimare il costo sociale dell'alternativa "cura a domicilio" e si commenta da sé: è difficile pensare che un esercizio di questo genere, possa essere portato avanti da amministrazioni piccole o comunque prive di molte delle competenze necessarie. In questo caso, inoltre, è improbabile che il risultato vari sensibilmente se si cambia regione, comune o provincia dato che le caratteristiche del problema sono sostanzialmente simili nei diversi ambiti territoriali. Basta quindi condurre una buona ricerca a livello nazionale e mettere a disposizione i risultati alle amministrazioni locali che vogliono cimentarsi con l'analisi di genere.

Concludendo, riassumerei come segue le ragioni per cui abbiamo bisogno di fare il salto dal locale al nazionale proprio ai fini di completare il processo avviato a livello locale:

- ragioni di coordinamento nella scelta di indicatori, *benchmark*, metodologie;
- ragioni di costo nella valutazione di scelte efficienti/efficaci.

A queste aggiungerei una ragione intrinseca e non meno importante: poiché gli esiti delle politiche economiche sono potenzialmente diversi per uomini e donne, l'ottica di genere deve poter approdare al livello nazionale e, in particolare, in sede di legge finanziaria.

L'approccio delle capacità al gender auditing dei bilanci pubblici: applicazioni a livello locale

Tindara Addabbo

Docente di Economia del lavoro, Capp e Child Dipartimento di Economia Politica, Università di Modena e Reggio Emilia

Alla base delle applicazioni di cui vi parlerò in questo intervento vi è l'approccio delle capacità al *gender auditing* dei bilanci e delle politiche pubbliche. Per un'analisi della metodologia che abbiamo seguito applicando tale approccio a diversi ambiti territoriali (Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Modena) nell'ambito di diversi progetti rinvio a Addabbo, T., Lanzi, D. e Picchio A. (2004)¹.

In questa sede tratterò alcuni esempi della sua sperimentazione a livello comunale (le applicazioni si riferiscono ad una sperimentazione effettuata sui bilanci e le politiche del Comune di Modena nell'ambito di un più ampio progetto in cui si è per la prima volta sperimentato l'approccio delle capacità al *gender auditing* con riferimento alla Regione Emilia Romagna, e alla Provincia e al Comune di Modena)². Applicazioni dello stesso approccio in altri ambiti territoriali sono state condotte con riferimento ai bilanci della Regione Emilia Romagna, e, in ambito provinciale rispetto alle province di Modena e di Bologna.

Nell'analisi della formazione del benessere a livello locale, il centro è tenuto sull'ente oggetto dell'applicazione, e, quando si tenta di vedere cosa succede rispetto alla formazione del benessere, vengono alla luce una fitta rete di relazioni fra Comune e altri enti sia pubblici che privati (Unione europea, Stato, Regione, Provincia, Fondazioni bancarie, famiglie, imprese for profit e non profit). L'analisi svolta evidenzia anche come le risorse siano sempre più scarse per raggiungere gli obiettivi che ci si è dati. In precedenti interventi della mattinata è stato giustamente rilevato il problema del finanziamento dei servizi pubblici e si è anche sottolineato come a questo proposito l'ente possa prendere delle decisioni non banali come quella che ci è stata citata oggi rispetto al non aumentare per esempio le tariffe per l'accesso ai nidi. C'è un fitto scambio in cui ha estrema importanza il ruolo della riproduzione sociale nel quale la donna ha un ruolo così rilevante³.

Per analizzare l'insieme di attori che a livello locale (ponendo il centro di analisi sull'ente che si sottopone ad auditing) definiscono la formazione del benessere, il gruppo di ricerca che ha effettuato la sperimentazione relativamente al Comune di Modena si è potuto avvalere anche di una documentazione molto accurata della quale il Comune analizzato si è dotato e di analisi presenti a livello locale (un sistema informativo più ricco di quanto sia mediamente disponibile). Fra questi strumenti abbiamo utilizzato il Rapporto di attività che mostra i singoli programmi per centro di responsabilità, i Piani di zona che fanno vedere come dietro ogni politica siano impegnati più attori, e quindi interviste, colloqui ritenendo che sia cruciale stabilire un rapporto con amministratori e funzionari per comprendere cosa rispecchi l'insieme di dati analizzati e se-

dimentare una pratica, il *gender auditing*, innovativa rispetto alla normale gestione di un ente.

Utilizzando l'approccio delle capacità, abbiamo circoscritto l'attenzione ad alcune capacità che secondo noi sono fondamentali in un'ottica di sviluppo umano per la formazione del benessere a livello locale e abbiamo verificato in che misura l'ente analizzato è in grado di influenzarne lo sviluppo. Si consideri ad esempio la capacità cognitiva. L'ente comunale può avere un ruolo rispetto allo sviluppo di questa capacità? Riteniamo che il Comune possa avere un ruolo più o meno diretto, riteniamo che diversi settori e diversi centri di responsabilità possano avere un ruolo: ad esempio l'istruzione, e i centri di responsabilità riferiti alla cultura e le politiche giovanili.

Se analizziamo per esempio la capacità di sentirsi sicuri e sicure, possiamo pensare alle spese relative alla polizia municipale, però possiamo anche pensare a programmi del Servizio sviluppo ed interventi economici. Infatti a Modena, il Settore interventi economici ha effettuato un investimento significativo su un'intera area del centro storico – per riqualificarla dal punto di vista economico, questa area adesso è di nuovo viva e consente il passaggio con una maggiore sicurezza, soprattutto delle donne, in quella zona.

Un'altra capacità rispetto alla quale il Comune può intervenire è la capacità di accesso alle risorse – poi mi concentrerò in particolare sulla capacità di prendersi cura di sé e degli altri – in cui sicuramente nel nostro paese le disparità di accesso in base al genere sono molto elevate.

Un inciso: cercando indicatori che misurano differenze di genere rispetto allo stato di realizzazione delle capacità incontriamo in primo luogo una difficoltà nel tentativo di misurare direttamente le capacità, molto più spesso ciò che si osserva sono i funzionamenti, le realizzazioni di una data capacità. Considerando come un indicatore della capacità di accesso alle risorse la probabilità di essere occupati possiamo notare che a Modena il tasso di occupazione femminile è molto più elevato della media italiana.

Tuttavia pur essendo attorno al 60% la media del tasso di occupazione femminile in questo comune, esiste sempre un gap a svantaggio delle donne. La maggiore presenza di famiglie *double earners* nel territorio analizzato e l'elevato carico di lavoro non pagato anche per le donne occupate⁴, ci inducono inoltre a pensare che per poter sviluppare la capacità di accesso alle risorse, e per poterla anche tradurre in funzionamenti, in acquisizioni, in una possibilità concreta di avere accesso alle risorse, si pone il problema della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. E allora programmi, come i servizi all'infanzia, che sicuramente vengono fatti a livello comunale, così come spese per l'assistenza agli anziani, ai disabili, ma anche programmi come "Tempi e orari della città" hanno un ruolo molto rilevante, anche se può essere considerato indiretto.

Più diretto è il ruolo del Servizio interventi economici, anche con spese come quelle già citate di investimento in un'area del centro storico con la creazione di piccoli esercizi, piccole botteghe artigiane in cui troviamo anche molte donne occupate, e la stessa erogazione di servizi o la stessa macchina comunale nella misura in cui le donne trovano in questi servizi e strutture una fonte di impiego. Quindi sempre con riferimento allo sviluppo di questa capacità e al ruolo che l'ente può giocare è opportuno analizzare cosa succede dentro l'ente, quale è la struttura occupazionale: sappiamo che è un'occupazione prevalentemente femminile, ma che differenze ci sono a livello di qualifiche, rispetto al livello retributivo e contrattuale? Tutti questi aspetti posso-

no essere visti e studiati in un'ottica di genere seguendo questo approccio.

Tornando alla capacità di prendersi cura, se noi restringiamo, come abbiamo fatto in questa analisi, l'attenzione alla capacità di prendersi cura di chi ha meno di tre anni, possiamo analizzare sia i servizi all'infanzia (le cui spese fanno capo al Settore istruzione), sia altre politiche, come l'assegno di genitorialità ma anche il centro per le famiglie, laddove questo esiste (queste ultime spese sono di competenza del settore per le politiche sociali).

È utile sottolineare che spesso gli amministratori non sanno di fare azioni o politiche che possono avere un impatto di genere. Quindi il *gender auditing* può avere l'effetto (e concordo sull'importanza dell'essere al di fuori ma di essere in contatto con l'amministrazione mantenendo un contatto e uno scambio con le associazioni di donne e la società civile per svolgere quindi un'esperienza di *gender auditing* misto a livello locale) di arricchire la consapevolezza rispetto alle implicazioni di genere delle politiche prese per gli stessi amministratori⁵.

È stato giustamente sottolineato da Francesca Bettio nel precedente intervento che il bilancio di genere non è bilancio sociale. Ci sono ovviamente, alcuni strumenti nella "cassetta degli strumenti" che possono avvicinare i due approcci metodologici all'analisi di bilancio (bilancio sociale e *gender auditing*) però ci sono differenze che è bene sottolineare in questa sede. L'analisi di genere di un bilancio e delle politiche pubbliche richiede una molteplicità di strumenti.

Nel caso di Modena il *gender auditing* ha richiesto un'analisi microeconometrica sui dati disponibili a livello locale, un'analisi storica e un'analisi di tipo sociologico oltre all'analisi di bilancio. Mi preme sottolineare ad esempio che proprio rispetto all'analisi dell'impatto di genere della spesa per i servizi all'infanzia per noi è stato importantissimo avvalerci anche dell'apporto di una ricercatrice del Centro documentazione donna di Modena che ha svolto un'analisi storica (utilizzando gli archivi dell'Udi e svolgendo interviste) che le ha consentito di ricostruire come è avvenuta la nascita del servizio e l'importanza delle associazioni di donne nella nascita dei servizi all'infanzia. La spesa analizzata risulta rilevante in una prospettiva di genere per diverse motivazioni: il lavoro di cura è svolto in maniera predominante (sia con lavoro pagato che con lavoro non pagato) dalle donne inoltre, dato il maggiore scoraggiamento dell'offerta di lavoro femminile legato all'assenza di servizi di cura in presenza di figli piccoli, la spesa per i servizi all'infanzia gioca un ruolo rilevante nell'incrocio con l'altra capacità che di cui abbiamo parlato prima, la capacità di accesso alle risorse.

Occorre a questo proposito notare le differenze esistenti all'interno della componente femminile rispetto alla permanenza nel mercato del lavoro infatti le donne più istruite e più giovani tendono a stare più continuamene nel mercato delle donne meno istruite che tendono più facilmente, una volta avuti i figli e in assenza di questi servizi, ad essere scoraggiate e a non rientrare dopo l'interruzione.

La rilevanza del servizio nell'incrocio fra due diverse capacità, quella di cura e quella di accesso alle risorse è stata analizzata con riferimento al Comune di Modena⁶. Rispetto all'incidenza di posti nido pubblici o privati sul totale dei bambini residenti in questa fascia di età si nota che il livello raggiunto da Modena (26% come tasso di copertura dei bambini tra 0 e 3 anni) è molto più alto della media nazionale ma resta pur sempre un razionamento dell'offerta rispetto alla

domanda del servizio. Si può analizzare l'impatto dei diversi criteri di selezione per l'ammissione al servizio (nell'analisi sperimentale effettuata con riferimento al Comune di Modena abbiamo potuto verificare l'impatto di diversi criteri adottati nel tempo e utilizzare microdati per verificare gli effetti di tali cambiamenti sull'ammissione delle diverse tipologie familiari). L'ente pubblico, l'ente comunale in questo caso, ha una certa discrezionalità nello stabilire i criteri per la selezione. Il fatto di aver aumentato i punti per le madri sole e quindi la possibilità di accesso, riteniamo – come gruppo che ha svolto questa analisi di *gender auditing* – che sia estremamente positivo, così come l'ampliamento e la diversificazione dei servizi. Il risultato della simulazione effettuata mostra che quando non si è ammessi, è poi la donna che con maggiore probabilità rinuncia all'attività lavorativa di mercato per accudire il figlio.

I servizi all'infanzia sono anche estremamente rilevanti per l'inclusione sociale, soprattutto per quelle famiglie che vengono da altre regioni d'Italia e da altri paesi del mondo, e sono rilevanti anche per gli aspetti educativo-relazionali. In questo senso i servizi possono avere un impatto sulla capacità di prendersi cura degli altri (con particolare riferimento alla fascia di età 0-3 anni) non solo per la cura che all'interno del servizio viene profusa ma per la possibilità di mettere in discussione (attraverso il contatto con un servizio di qualità e con educatori/educatrici al suo interno) e di migliorare per i genitori la capacità di cura dei propri figli. Tuttavia quest'ultimo effetto è possibile se e solo se il servizio è un servizio di qualità, tagli alle spese destinate a produrre servizi pubblici all'infanzia hanno un effetto negativo non solo oggi ma anche (se si sostanziano in una perdita di qualità dei servizi offerti o nell'impossibilità per il razionamento dell'offerta di fruire di un servizio di qualità) con riferimento allo sviluppo di capacità da parte dei bambini e delle bambine che non trovano accesso al nido con un impatto che quindi si espande nel tempo. Ritengo quindi che le spese destinate verso questo servizio siano rilevanti non solo per ampliare le possibilità di scelta nell'uso del tempo dei genitori ma per lo sviluppo di capacità sia per i genitori (capacità di prendersi cura degli altri) che per i figli (capacità cognitiva, relazionale).

Un altro aspetto che spesso viene considerato un effetto collaterale del *gender auditing* è relativo alla disponibilità dei dati che possono consentire l'applicazione di tecniche di *gender auditing* (da dati disaggregati per sesso a dati su variabili rilevanti per l'analisi di genere come il lavoro non pagato) anche nel caso delle analisi svolte nel corso della sperimentazione sul Comune di Modena il gruppo di ricerca ha stimolato l'amministrazione comunale alla raccolta di dati e di indagini che consentano un'analisi di genere.

Un'altra politica che abbiamo sottoposto a *gender auditing* è l'assegno di genitorialità, introdotto nel 2000 nel Comune di Modena soggetto a un test di mezzi per la selezione (si utilizza l'indicatore della situazione economica quindi si considerano sia il reddito che il patrimonio), entrambi i genitori devono essere occupati, o disoccupati da non oltre 6 mesi con almeno 18 mesi di attività lavorativa negli ultimi 3 anni e almeno uno dei genitori deve interrompere la propria attività e non mandare il proprio figlio o figlia al nido nel periodo di fruizione dell'assegno.

Sicuramente dietro questa politica c'è anche un problema legato al costo dei servizi molto elevato, e quindi probabilmente c'è anche, in molti casi, la possibilità di avere un assegno di ge-

itorialità che consente a qualcuno che lo sceglie di non fruire del servizio durante il primo anno di vita del bambino; però il nome stesso dell'assegno indica che dovrebbe essere rivolto ad entrambi i genitori. L'analisi di simulazione effettuata dal gruppo di ricerca mostra che le famiglie eligibili sono proprio famiglie in cui entrambi i coniugi hanno un reddito molto basso con genitori mediamente caratterizzati da un basso livello di istruzione e che, una volta ammesse a fruire dell'assegno, sono le madri ad astenersi più frequentemente dall'attività lavorativa.

Ricordiamo che le donne meno istruite sono proprio quelle tipologie di donne a maggior rischio non solo di uscita ma anche di mancato rientro nel mercato del lavoro successivamente. Inoltre occorre chiedersi anche che cosa succede ai così detti lavoratori atipici, che in teoria potrebbero usufruirne, ma in pratica, se si astengono, forse a motivazione della loro scarsa fruizione dell'assegno c'è la difficoltà di rientrare nel mercato del lavoro dopo l'interruzione una difficoltà propria della forma contrattuale, dell'incertezza lavorativa e non del livello di istruzione del lavoratore. Di nuovo ritorna il discorso dell'importanza di guardare il livello locale ma anche di considerare cosa sta succedendo a livello nazionale in termini di tutele ad esempio per questa categoria di lavoratori che potrebbe teoricamente avere accesso a questa politica e però di fatto, per l'impossibilità di poter rientrare essendo fuori, non ne fruisce.

Quindi è importantissimo a livello locale, se le amministrazioni rendono disponibili i dati amministrativi, che i dati siano disponibili non solo per sesso ma anche in base al titolo di studio, alla qualifica e alla forma contrattuale delle persone che chiedono l'assegno, e soprattutto è importante seguire nel tempo uomini e donne, i pochissimi uomini e le molte donne – molte relativamente perché si tratta di un numero limitato di assegni annuali, per verificare se rientrano poi nel posto di lavoro e a quali condizioni. Occorre vedere poi se i figli non fruendo del servizio per un anno possono poi comunque mantenere la possibilità di accesso ai servizi.

All'analisi di *gender auditing* segue anche un'indicazione di politiche: se vogliamo rendere più equamente sviluppata per genere la capacità di prendersi cura degli altri in particolare dei bimbi da 0 a 3 anni con una politica di questo tipo, questa politica potrebbe aiutare, laddove però fosse disegnata in modo opportuno. Altrimenti non sarebbe un assegno di genitorialità ma sarebbe solo rivolto alle madri e quindi non raggiungerebbe neanche lo scopo di fare sì che entrambi i genitori ne fruiscono.

In chiusura concordiamo con quanto oggi è emerso da più interventi: l'importanza di stabilire una rete, di scambiarsi informazioni, di cogliere anche scelte differenti delle diverse amministrazioni. Per esempio mi risulta che il Comune di Forlì abbia introdotto una politica che non incentiva l'astensione ma l'utilizzo del part time da parte di uomini e donne. Ci possono essere modi diversi di costruire una politica, bisognerebbe sicuramente cercare, se si vuole veramente mettere in atto un assegno di genitorialità, che il disegno dell'assegno sia fatto in modo da incentivare i padri a fruirne. E soprattutto, come sostenevo prima, non basta limitarsi a dargli, ma occorre monitorare gli effetti della politica, approntarsi per avere la possibilità di leggere nel tempo questi dati realizzando quindi un'analisi dell'impatto di genere della politica che può mettere in condizione l'ente che la implementa di evitare effetti indesiderati.

Rispetto all'importanza di mettere a confronto diverse esperienze in atto e di creare un siste-

ma di indicatori e di analisi che consenta di fatto questo scambio rispetto ad alcune spese e politiche ricordo il progetto *Gender budget analysis* su Fse provinciali in atto presso l'Isfol-Dipartimento Pari opportunità con Giovanna Indiretto ed Elena Murtas⁷. Ritengo che questa sperimentazione sia un'occasione molto importante per mettere insieme le esperienze e leggerle a livello di diverse Province per cercare anche schemi interpretativi comuni da sperimentare insieme (nel rispetto delle differenze dei livelli locali analizzati).

Credo che questo sia estremamente importante per non perdere le proprie specificità. È chiaro che enti diversi (per livello, territorio e scelte politiche) possono avere problemi diversi, tuttavia esistono già risposte a domande che qualcuno ha già dato o che sta cercando di dare. Ringrazio quindi anche l'organizzazione di questo convegno per avermi dato la possibilità di stabilire una rete, una relazione con voi, per poter poi concretamente applicare al meglio le nostre conoscenze, le nostre diverse professionalità e costruire quindi insieme un sistema nel quale credere, da rilanciare anche a livello nazionale.

NOTE:

1. *On Sustainable Human Development: Gender Auditing in a Capability Approach*, Materiali di Discussione del Dipartimento di Economia politica, n. 467, settembre 2004. Nel sito Gender CAPP, www.capp.unimo.it.

2. AA.VV. (2003) *Studio di fattibilità per la costruzione del bilancio delle amministrazioni pubbliche secondo un'ottica di genere*, Rapporto di Ricerca Finale, Bologna, Gennaio 2003.

3. A questo proposito si veda ad esempio l'analisi di A. Picchio (ed.) (2003) *Unpaid work and the economy* London and New York: Routledge.

4. Per un'analisi della diversa distribuzione per genere del lavoro totale in Provincia e nel Comune di Modena che utilizza i microdati ICESmo (Indagine svolta dal Centro analisi delle politiche pubbliche sulla condizione socioeconomica delle famiglie in Provincia di Modena) si veda Addabbo T. e Picchio A. (2004) "L'intreccio tra condizioni di vita e di lavoro: una prospettiva di genere" Cap.3 in Baldini, M. Bosi, P. e Silvestri, P. (a cura di) *La ricchezza dell'equità*, Bologna, Il Mulino, 2004.

5. Per una rassegna delle diverse tipologie ed esperienze di *gender auditing* si vedano Addabbo, T. (2003), *Gender auditing dei bilanci e delle politiche pubbliche*, Materiali di Discussione del Dipartimento di Economia Politica dell'Università degli Studi di Modena, Maggio 2003, 433 (www.capp.unimo.it) e Bettio F., Rosselli A., Vingelli G. (2001) *Gender Auditing dei Bilanci Pubblici*, Fondazione A.J. Zaninoni (www.fondazionezaninoni.it).

6. Addabbo, Borghi, Maestroni, Olivier e Rovinalti (2003) "Impatto di genere di politiche di supporto al lavoro di cura a Modena: un'applicazione sui nidi, gli assegni di genitorialità e il centro per le famiglie" Capitolo 3, Seconda Parte, Sezione I, in AA.VV. (2003) *Studio di fattibilità per la costruzione del bilancio delle amministrazioni pubbliche secondo un'ottica di genere*, Rapporto di Ricerca Finale, Bologna, Gennaio 2003.

7. Nell'ambito del comitato scientifico del progetto sono state nominate tre esperte per le diverse province che hanno formato oggetto di sperimentazione: Annalisa Rosselli per la Provincia di Siena, Giovanna Badalassi per la Provincia di Genova e chi scrive per la Provincia di Modena.

L'esperienza della Provincia e del Comune di Genova: conoscere l'impatto di un bilancio pubblico locale su donne e uomini (Performance Oriented Gender Budgeting)

Giovanna Badalassi

Consulente

Riflettendo sui molti ed interessanti interventi che mi hanno preceduto, ritengo che il mio apporto si debba sicuramente differenziare per non sovrapporsi a quanto è già stato detto, e che possa essere quindi utile proporvi alcuni spunti nati da alcune esperienze concrete di bilancio di genere.

Rispetto a tutto quello che è stato l'inquadramento politico, teorico, di principi e di obiettivi che abbiamo potuto seguire fino ad ora la presentazione di casi pratici e soprattutto di esperienze di vita vissuta possono certamente completare il quadro generale e offrire un loro valore informativo in più.

Parto dallo spunto che è stato offerto dalla professoressa Picchio: questo stimolo a cambiare la prospettiva e ad avere uno sguardo completamente ribaltato rispetto a quello che è stato finora per donne e uomini. È questo, anche secondo me, il traguardo da raggiungere.

Il problema, che è già stato posto stamattina, è come raggiungerlo nella quotidianità operativa degli enti, come calare nella realtà quello che comunque è l'obiettivo di tutto quello che stiamo facendo.

Il problema è sempre lo stesso: noi siamo pronti a cambiare sguardo e prospettiva già ora, però ci dobbiamo scontrare con persone che non la pensano esattamente come noi, o che comunque non hanno il nostro stesso obiettivo, le nostre stesse finalità.

Per cercare di andare incontro a chi non sente questo desiderio impellente di cambiare prospettiva, si cerca di costruire uno strumento amministrativo e poi, in secondo luogo, politico, che possa sostenere gli assessori che vogliono fare politiche di genere nella negoziazione con gli assessori che possono essere contrari, o comunque non hanno lo stesso tipo di sensibilità.

Il problema è quello di trovare, innanzi tutto, un terreno di confronto, di avere uno strumento di lettura, e anche un linguaggio con il quale potersi confrontare tra diverse sensibilità e culture.

Il primo bilancio che abbiamo fatto su Sestri Levante nel 2001 nasceva da uno studio di fattibilità della professoressa Bettio e della professoressa Rosselli ed ha avuto come primo risultato quello di arrivare ad un prodotto, un report finale che è stato il nostro primo obiettivo: uno strumento di lettura per gli amministratori, per gli assessori, per i dirigenti, in maniera che a fianco di tutta una serie di documentazione utile per poter prendere decisioni potessero anche avere la prospettiva di genere, pur con tutti i limiti che la sperimentazione può avere, ancora oggi.

L'azione della provincia secondo la prospettiva di genere



Gli anni sono passati rispetto a quella prima esperienza e adesso cominciamo ad essere un po' più ambiziosi. Non vogliamo più solo un "prodotto", vogliamo innescare un "processo". Cioè vogliamo che la chiave di lettura della trasversalità, del *mainstreaming* si applichi non solo ai vari settori, ma a tutti i processi di un ente. Sia che parliamo di livello politico, sia che parliamo di livello amministrativo di bilancio, sia che parliamo di servizi, vogliamo che ci sia una trasversalità di lettura anche negli strumenti che vengono utilizzati nelle varie fasi.

Chiaramente il processo circolare è quello che permette di passare dal *gender auditing*, dove verificiamo cosa è successo nel bilancio a consuntivo quando i servizi sono stati erogati, per risalire alle decisioni politiche e costruire il bilancio con un *gender budgeting*. Ricostruire questo processo *ex-ante* ed *ex-post* permette di raggiungere questa trasversalità di lettura solo se si parte dal presupposto che dobbiamo conoscere l'utente uomo o donna.

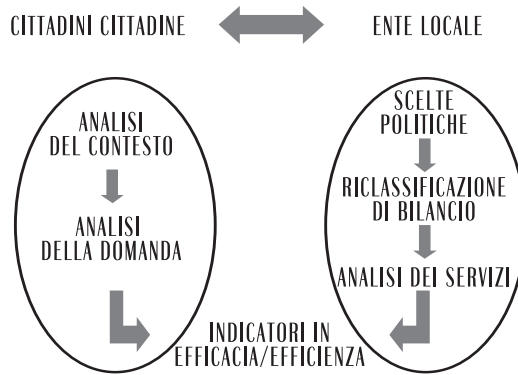
Questo cambio di sguardo, cambio di prospettiva comunque non può prescindere dal cominciare a chiedersi se la nostra utenza sono donne o sono uomini: chi usufruisce dei servizi di un comune o di una provincia. Siamo ad oggi molto indietro da questo punto di vista.

Pensiamo ad esempio ai piani di zona, che sono uno strumento fondamentale per dimensionare i servizi sociali dettagliati a livello comunale: in quasi tutti i piani di zona non vi è la differenza di genere, quindi non sappiamo quante donne e quanti uomini hanno l'assistenza domiciliare, quante donne e quanti uomini sono in strutture protette per gli anziani. Dico questo per farvi un esempio delle difficoltà di rilevazione tecnica e di disponibilità di dati che sono quelli che ci permetterebbero finalmente di cambiare prospettiva e capire chi usufruisce dei servizi.

Le esperienze che abbiamo fatto sui bilanci di genere hanno tutte seguito questa metodologia, che consiste fondamentalmente nel rispondere a due domande fondamentali. Cominciamo con il chiederci com'è composta la nostra cittadinanza in termini di donne e uomini. Restringiamo, poi, l'analisi di contesto ad un'analisi di domanda: a fronte di come è fatta la nostra popolazione, lavoro, grado di istruzione, stato civile, ecc. chi avrebbe interesse ad usufruire di quali servizi?

A fronte di quello che è un quadro di insieme dei possibili bisogni e delle possibili esigenze cerchiamo di dare una risposta di quella che può essere l'attività di un ente. Cosa fa l'ente nei

Il bilancio di genere: il metodo di analisi



confronti di donne e uomini? Si sceglie di ripercorrere tutto l'iter: a partire dal programma di mandato, al programma di governo, alla relazione previsionale programmatica, al piano esecutivo di gestione, si seguono tutti i processi interni all'amministrazione, che sono poi quelli che permettono di passare dal momento in cui si esprime una decisione politica fino al momento in cui si fa una erogazione del servizio al cittadino.

Seguire tutti questi passaggi permette di cogliere di volta in volta le specificità di genere che vengono espresse non solo come intenzione politica, ma permettono poi anche di realizzarla, perché mettere nella relazione previsionale programmatica degli indirizzi sulle politiche di genere, tradurli poi in obiettivi di piano esecutivo di gestione vuol dire poi, a cascata, contaminare tutti i passaggi successivi con le politiche di genere fino al momento in cui viene erogato il servizio. Un efficace monitoraggio di questo servizio permetterà poi di capire chi veramente ne ha usufruito, per ricostruire successivamente il prossimo bilancio con dei criteri più consapevoli delle conseguenze dell'operato dell'ente.

Il passaggio finale che opera una sintesi tra domanda e offerta di servizi è consentito dall'utilizzo degli indicatori di efficacia e di efficienza. È chiaro che gli indicatori sono dei numeri – numeratore e denominatore – che hanno un loro valore descrittivo, informativo solo se dietro hanno un discorso, hanno la costruzione di un ragionamento. Sono utili dunque per sostenere il cambio di prospettiva che nella quotidianità può essere perseguito solo con un'operazione – delle volte anche molto estenuante – di andare a negoziare intervento per intervento, settore per settore quelle che dovrebbero essere delle politiche di genere.

Sicuramente il cambio di prospettiva per chi ha gli strumenti culturali per dividerlo già risolve parecchi problemi, perché è portato autonomamente a lavorare con quella logica. Riuscire a convincere chi questa sensibilità non la possiede, richiede comunque un incessante e continuo lavoro quotidiano di convincimento, delle volte scegliendo dei termini di comunicazione adeguati che consentano di far passare il messaggio anche senza l'appoggio delle terminologie e modalità di comunicazione che per noi sono abituali. Già solo far capire il concetto di genere molto spesso non è così immediato all'interno delle amministrazioni. Bisogna lavorare

molto anche su come si comunicano certi concetti e certi principi, per adattarli alle specificità degli interlocutori.

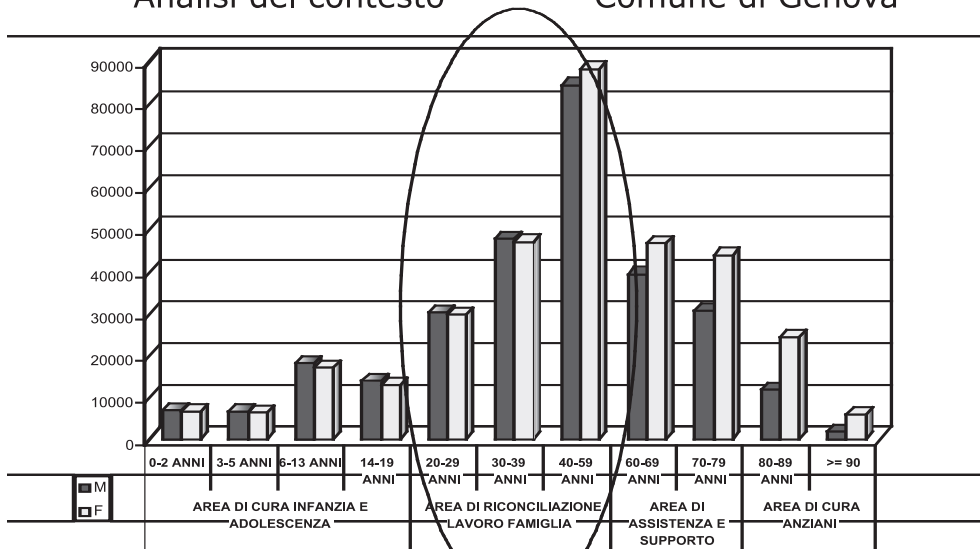
L'analisi del contesto: caratteristiche socio economiche della popolazione



Riprendendo il percorso metodologico che abbiamo seguito a Genova, per capire i bisogni di donne e uomini siamo partiti dalla analisi del contesto e dell'individuo, evidenziando quelle che sono le specificità di donne e uomini: partiamo dal capire le differenze all'interno della famiglia per descrivere poi tutte le differenze di genere che si esprimono esternamente alla famiglia, sia relativamente al rapporto tra persone, al livello di istruzione, al livello di reddito, salute, tempo libero, etc., sia a variabili ambientali più generiche: sappiamo infatti quanto il contesto ambientale può influire sulla qualità di vita delle persone e soprattutto di donne e di uomini.

Analisi del contesto

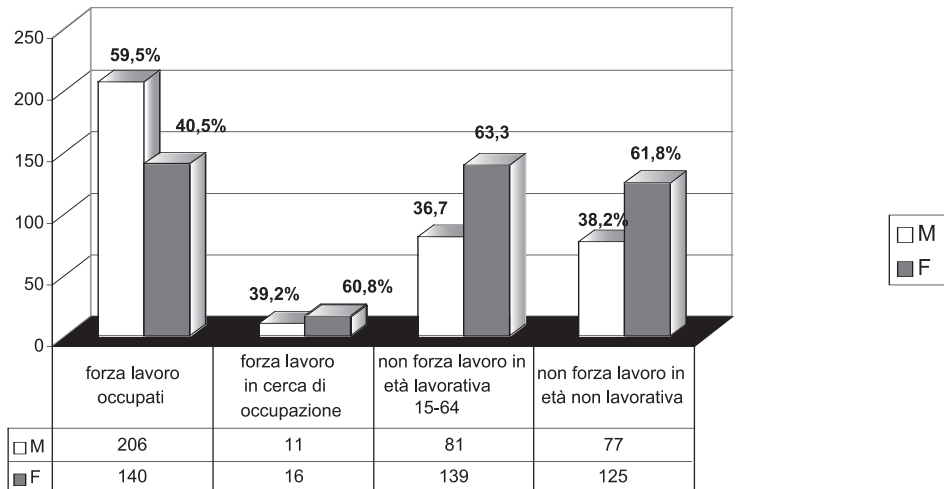
Comune di Genova



Nell'ambito della analisi di contesto, l'analisi di tipo anagrafico viene tracciata non più per fasce quinquennali "neutre", ma per periodi di vita e per problemi di vita, cominciando a segmentare quello che può essere l'impatto su un'eventuale domanda di servizio: vediamo l'area dell'infanzia e dell'adolescenza, i periodi di vita che corrispondono ai servizi per il nido, per l'infanzia, per le elementari, le medie, le superiori. Pensiamo poi alla fascia di età propria della conciliazione, che ha un crescendo e un decrescendo di intensità a seconda dell'età dei figli; successivamente all'area assistenza e supporto che sarebbe quella fascia di età ancora autonoma, fuori dal mercato del lavoro, che si dedica alle altre generazioni, ed in ultimo all'area degli anziani, quella che fruisce a sua volta di nuovo di un'attività di cura.

Al centro di ogni riflessione viene posta l'area della conciliazione perché è considerato il periodo di vita nel quale massima è la differenza di genere, proprio perché il conflitto tra le esigenze lavorative e la familiari raggiunge l'apice.

Il mercato del lavoro per genere

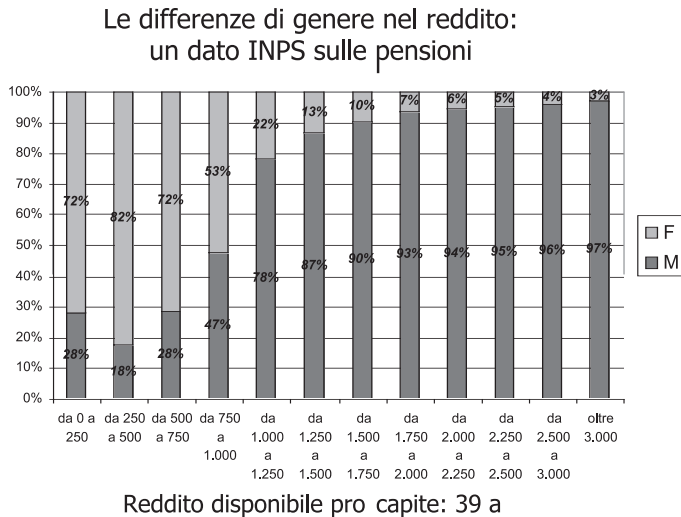


Sul mercato del lavoro, le differenze sono sempre evidenti. Mi preme comunque sottolineare su questo argomento come anche le categorie statistiche che più siamo abituati noi stessi ad utilizzare, ad esempio la distinzione tra disoccupati e non forza lavoro in età lavorativa, comunque penalizzano le differenze di genere, perché sappiamo per esempio che una donna disoccupata ed un uomo disoccupato hanno disponibilità e bisogni diversi. L'uomo ha più possibilità di accettare qualsiasi tipo di lavoro, le donne hanno più vincoli, più limiti anche familiari.

Questo discriminante, statisticamente, è poi quello che fa spostare una nutrita serie di donne da questo serbatoio di disoccupati in cerca di lavoro, al serbatoio di chi avrebbe l'età per lavorare ma non lo cerca. In realtà molte donne lo cercherebbero ma hanno talmente tanti vincoli per cercare questo lavoro – lo vorrei part time, vicino alla famiglia, con la flessibilità lavorativa ecc. – per cui la donna si dichiara disoccupata, ma per le categorie statistiche, per esempio per l'I-stat, non risulta disoccupata.

Empiricamente, abbiamo rilevato questa dinamica nelle province che hanno dei criteri più ampi per rilevare la disoccupazione femminile: agli sportelli delle liste di disoccupazione delle province la disoccupazione femminile risulta molto più elevata rispetto a quella rilevata dall'Istat.

Un altro spunto di riflessione può nascere dalla analisi della distribuzione delle pensioni per



genere e classe di valore. Anche in questo caso si può notare come nelle pensioni più basse ci sono molte più donne, mentre al salire dello scaglione del reddito delle pensioni aumenta il numero di uomini. Questo, per esempio, ad un amministratore locale dà subito un'idea immediata di quello che può essere l'impatto sulle politiche per gli anziani. Politiche per gli anziani non vuol dire soltanto che sono più le donne anziane in termini quantitativi e non vuol dire soltanto che si aiuta anche la famiglia che dovrebbe prendersi cura dell'anziano, ma ci fa comprendere che la categoria generica di "anziani" è in gran parte composta da donne in gran parte in condizione di disagio economico.

Questa riflessione ha avuto anche un risvolto pratico nel caso ad esempio di Sestri Levante: dopo questa esperienza hanno negoziato su una eventuale riduzione del contributo per l'affitto per gli anziani perché si erano resi conto che all'80% erano donne anziane ad usufruire di quel contributo. Tagliarlo avrebbe creato una situazione iniqua; era un contributo che bilanciava le differenze di genere ed eliminarlo avrebbe creato una disuguaglianza ancora superiore.

Dopo aver delineato, anche se in sintesi, il processo conoscitivo che porta alla definizione di domanda di servizio, verificiamo adesso come rilevare l'offerta di servizio, indagando su quale risposta l'ente pubblico propone ai bisogni dei cittadini. Nella presentazione delle politiche e del bilancio adottata a Genova ritroviamo, anche se con terminologie diverse, alcuni spunti che si sono visti nel progetto di Modena. Il criterio di classificazione adottato ci serve come strumento interno all'ente: serve soprattutto agli assessori ed agli amministratori che vogliono utilizzare questo bilancio come strumento di negoziazione all'interno alla giunta.

Le scelte politiche: Provincia di Genova

Provincia di Genova

Le linee di azione del programma di mandato

AREE DIRETTAMENTE INERENTI AL GENERE	LAVORO E FORMAZIONE PROFESSIONALE	FORMAZIONE E SVILUPPO: TECNOLOGIA E LAVORO DI QUALITA'
	PER LE FASCE DEBOLI E LE SITUAZIONI DI DISAGIO	SOLIDARIETA'
AREE INDIRETTAMENTE INERENTI AL GENERE	LAVORO E FORMAZIONE PROFESSIONALE	FORMAZIONE E SVILUPPO: TECNOLOGIA E LAVORO DI QUALITA'
	PER LE FASCE DEBOLI E LE SITUAZIONI DI DISAGIO	SOLIDARIETA'
AREE DI GENERE AMBIENTALI	TRASPORTI	INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITA': - Trasporti
	VIABILITA'	INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITA': - Infrastrutture viarie
	SVILUPPO ATTIVITA' ECONOMICHE	PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI, SINGOLI O ASSOCIATI, AI PROCESSI DI FORMAZIONE DELLE DECISIONI E ALLE MODALITA' DI UTILIZZO DEI SERVIZI EROGATI: - Sviluppo Economico- Marketing territoriale- Provincia in rete con i cittadini: verso un bilancio partecipato CULTURA E TURISMO: - Turismo - Preparazione "Genova 2004 - Capitale Europea della Cultura"
	CULTURA E TEMPO LIBERO	CULTURA E TURISMO - Cultura e Istruzione
	AREA ECOSOSTENIBILE	AMBIENTE: - Ambiente e politiche per lo sviluppo sostenibile - Tutela della fauna - Gestione dei Rifiuti - Uso del territorio - Difesa del suolo e piani di Bacino - Piano delle Acque - Programmazione del Territorio
AREE NEUTRE		

Le tre categorie fondamentali utilizzate per la riclassificazione sono: le aree dirette, cioè quelle che spendiamo esclusivamente per le donne, le politiche di genere e di parità; le aree indirette, che per le province riguardano lavoro e formazione, per i comuni famiglia, il disagio, il sociale ecc.; e le aree ambientali. Nella complementarità di competenze che hanno province e comuni, per indiretto si intende tutto quello che riguarda la conciliazione.

Il nostro sistema istituzionale ha attribuito, nella distribuzione delle competenze, ai Comuni una forte responsabilità sulla famiglia: che sia famiglia normale, che siano fasce deboli a rischio di esclusione sociale, soggetti deboli, tutto quello che riguarda la persona e la famiglia è di competenza del Comune. Quello che è invece lavoro e formazione sul territorio è di competenza della Provincia. È chiaro che, nelle politiche di genere, se noi focalizziamo il cuore di tutti i problemi nella conciliazione famiglia e lavoro, una risposta efficace a questo tipo di problematica presuppone un'integrazione tra le politiche del lavoro e le politiche per la famiglia.

Nel piccolo è più facile raggiungere l'obiettivo di integrazione delle politiche: ad esempio la Provincia di Genova ha fatto un progetto di reinserimento nel mondo del lavoro e di riqualificazione, quindi tutto un progetto formativo, per le donne in temporaneo stato di disagio segnalate dai servizi sociali del Comune: vedete, dunque, come questa collaborazione permette di affrontare nei confronti della singola persona il problema personale e familiare e il problema lavorativo e formativo.

Vediamo ancora altre voci di bilancio che abbiamo utilizzato nella riclassificazione: sulle fasce deboli – pensiamo ai disabili e all'handicap – esistono ancora differenze di genere significa-

tive per quanto riguarda il mondo della disabilità. Le donne disabili studiano di meno, lavorano di meno, hanno meno vita sociale e relazionale. Vediamo come discutendo ed approfondendo, andando sempre più dentro a queste politiche di genere e insistendo su questo concetto della trasversalità, poi gli argomenti e le specificità delle politiche di genere emergono sempre.

Un altro esempio: l'illuminazione pubblica in sé sembrerebbe un servizio tecnico, però è quella che consente degli elementi di sicurezza ambientale e quindi consente, per esempio, alle donne di scegliere più volentieri di fare un lavoro notturno. Pensiamo alle infermiere, alle dottoresse, a chi lavora in fabbrica con i turni.

Anche per le aree ambientali, andando ad approfondire quello che è l'impatto tra uomini e donne, possiamo trovare spunti per sviluppare politiche di genere. Pensiamo ai trasporti, o all'impatto delle isole pedonali: se io pedonalizzo tutto il centro storico, e in quel centro si concentrano attività di servizi nelle quali sappiamo lavorano soprattutto donne, quelle che hanno magari bambini piccoli da accompagnare con la macchina sono più penalizzate di chi, avendo meno impegni familiari, può fare a meno del mezzo privato. Ribaltare la visuale rispetto a quella che sono le differenze della cittadinanza permette poi di valutare meglio quelle che sono le conseguenze di certe iniziative.

Sullo sviluppo delle attività economiche voglio richiamare l'attenzione sulle conseguenze della scelta tra l'indirizzare certi settori della città all'industria piuttosto che ai servizi: quale impatto può avere sull'occupazione maschile e femminile?

Dopo la presentazione delle politiche con questo criterio di classificazione, la presentazione del bilancio viene proposta seguendo lo stesso schema. Rispetto al bilancio tradizionale redatto a norma di legge abbiamo cercato di evidenziare, anche in questo caso come abbiamo fatto per le politiche, quello che è l'impatto sul genere.

Il bilancio pubblico secondo la normativa vigente

conto del bilancio Provincia di Genova

ENTRATE	ACCERTATO			SPESE	IMPEGNATO		
	€ anno 2002	€ anno 2003	€ var		€ anno 2002	€ anno 2003	€ var
ENTRATE TRIBUTARIE	60.942.335,46	75.214.845,88	14.272.510,42				
ENTRATE DERIVANTI DA CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI correnti dello Stato della Regione e di altri enti pubblici anche in rapporto all'esercizio di funzioni delegate dalla Regione	87.731.990,56	50.007.541,31	- 37.724.449,25	SPESE CORRENTI	130.297.815,07	110.875.826,59	-19.421.988,48
ENTRATE EXTRATRIBUTARIE	8.569.407,85	6.379.893,39	- 2.189.514,46				
ENTRATE DERIVANTI DA ALIENAZIONI, DA TRASFERIMENTI DI CAPITALE	80.670.851,81	25.687.290,12	- 54.983.561,69	SPESE IN CONTO CAPITALE	96.994.039,44	59.087.439,23	-37.906.600,21
ENTRATE DERIVANTI DA ACCENSIONI DI PRESTITI		12.743.000,00	12.743.000,00	SPESE PER RIMBORSO DI PRESTITI	4.950.617,35	5.387.962,28	437.344,93
ENTRATE DA SERVIZI PER CONTO DI TERZI	66.910.532,39	69.777.232,98	2.866.700,59	SPESE PER SERVIZI PER C/TERZI	66.910.532,39	69.777.232,98	2.866.700,59
TOTALE	304.825.118,07	239.809.803,68	- 65.015.314,39	TOTALE	299.153.004,25	245.128.461,08	- 54.024.543,17

La riclassificazione di bilancio del Comune

Comune di Genova	ENTRATE		SPESE	
	2003	%	2003	%
AREE DIRETTAMENTE INERENTI AL GENERE				
AREE INDIRETTAMENTE INERENTI AL GENERE		13%		13%
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA	104.945.561,54	64%	104.945.561,54	64%
PER GLI ANZIANI	22.090.232,28	13%	22.090.232,28	13%
PER LE FASCE DEBOLI E LE SITUAZIONI DI DISAGIO	30.722.797,73	19%	30.722.797,73	19%
ALTRI SERVIZI PER IL SOCIALE	7.248.561,02	4%	7.248.561,02	4%
TOTALE AREE INDIRETTAMENTE INERENTI AL GENERE	165.007.152,57	100%	165.007.152,57	100%
AREE DI GENERE AMBIENTALI		28%		28%
TRASPORTI	184.424.142,48	51%	184.424.142,48	51%
VIABILITA'	53.600.977,59	15%	53.600.977,59	15%
VIVIBILITA' E SICUREZZA	36.498.195,56	10%	36.498.195,56	10%
SVILUPPO ATTIVITA' ECONOMICHE	7.633.756,09	2%	7.633.756,09	2%
CULTURA E TEMPO LIBERO	34.865.546,97	10%	34.865.546,97	10%
SPORT	18.131.394,68	5%	18.131.394,68	5%
AREA ECOSOSTENIBILE	23.775.629,80	7%	23.775.629,80	7%
TOTALE AREE AMBIENTALI	358.929.643,17	100%	358.929.643,17	100%
TOTALE AREE NEUTRE	759.944.327,89	59%	759.944.327,89	59%
TOTALE	1.283.881.123,63	100%	1.283.881.123,63	100%
ALTRE RISORSE DELL'ENTE	14.359.708,15			
TOTALE C/BILANCIO	1.298.240.831,78		1.283.881.123,63	

Abbiamo riclassificato il bilancio del Comune di Genova con le stesse aree politiche: l'area diretta, l'area indiretta, le aree ambientali e le aree neutre. La differenza tra le ambientali e le neutre varia da territorio a territorio. Un caso classico è quello dell'acqua. Per me l'acqua è un servizio indispensabile e scontato per tutti; se noi però pensiamo a quelle che sono le conseguenze, per esempio, su quel paese che ogni anno rimane senza acqua e finisce tutti gli anni sul giornale, possiamo comprendere i maggiori disagi per la popolazione femminile impegnata nelle faccende domestiche. Portando all'estremo quella che è la lettura delle conseguenze della mancanza di un servizio piuttosto che di un altro cogliamo meglio anche quelle che possono essere le specificità di genere. Chiaramente nella maggior parte dei territori l'acqua finisce nelle aree neutre, perché è considerato un servizio indispensabile, però se ci trovassimo in un territorio in cui c'è questa cronica mancanza d'acqua dovremmo spostare questo servizio tra le aree ambientali.

La riclassificazione di bilancio della Provincia

Provincia di Genova	ENTRATE		SPESE	
	2003	%	2003	%
AREE DIRETTAMENTE INERENTI AL GENERE		1%		1%
AZIONI PARI OPPORTUNITA'	273.363,29	17%	273.363,29	17%
POLITICHE PER IL LAVORO	1.255.586,75	76%	1.255.586,75	76%
CENTRI PER L'IMPIEGO	120.333,25	7%	120.333,25	7%
TOTALE AREE DIRETTAMENTE INERENTI AL GENERE	1.649.283,29	100%	1.649.283,29	100%
AREE INDIRETTAMENTE INERENTI AL GENERE		13%		13%
FORMAZIONE	10.445.749,88	32%	10.445.749,88	32%
POLITICHE PER IL LAVORO	6.585.934,59	20%	6.585.934,59	20%
CENTRI PER L'IMPIEGO	4.247.616,28	13%	4.247.616,28	13%
SPESE GENERALI	6.324.336,06	20%	6.324.336,06	20%
ISTRUZIONE	4.140.171,49	13%	4.140.171,49	13%
SOCIALE	471.031,24	1%	471.031,24	1%
TOTALE AREE INDIRETTAMENTE INERENTI AL GENERE	32.214.839,54	100%	32.214.839,54	100%
AREE DI GENERE AMBIENTALI		34%		34%
TRASPORTI	20.878.254,93	25%	20.878.254,93	25%
VIABILITA'	34.244.946,65	41%	34.244.946,65	41%
VIVIBILITA' E SICUREZZA	82.589,50	0%	82.589,50	0%
SVILUPPO ATTIVITA' ECONOMICHE	2.208.739,51	3%	2.208.739,51	3%
CULTURA E TEMPO LIBERO	2.182.342,26	3%	2.182.342,26	3%
SPORT	16.624,00	0%	16.624,00	0%
AREA ECOSOSTENIBILE	13.533.815,24	16%	13.533.815,24	16%
URBANISTICA ED EDILIZIA	9.718.122,75	12%	9.718.122,75	12%
TOTALE AREE AMBIENTALI	82.865.434,84	100%	82.865.434,84	100%
TOTALE AREE NEUTRE	128.398.903,41	52%	128.398.903,41	52%
TOTALE	245.128.461,08	100%	245.128.461,08	100%
ALTRE RISORSE DELL'ENTE	- 5.318.657,40			
TOTALE C/BILANCIO	239.809.803,68		245.128.461,08	

Nel caso del bilancio della Provincia, la stessa riclassificazione propone la formazione e le politiche del lavoro: troviamo proprio lo stesso procedimento riprodotto anche a livello provinciale.

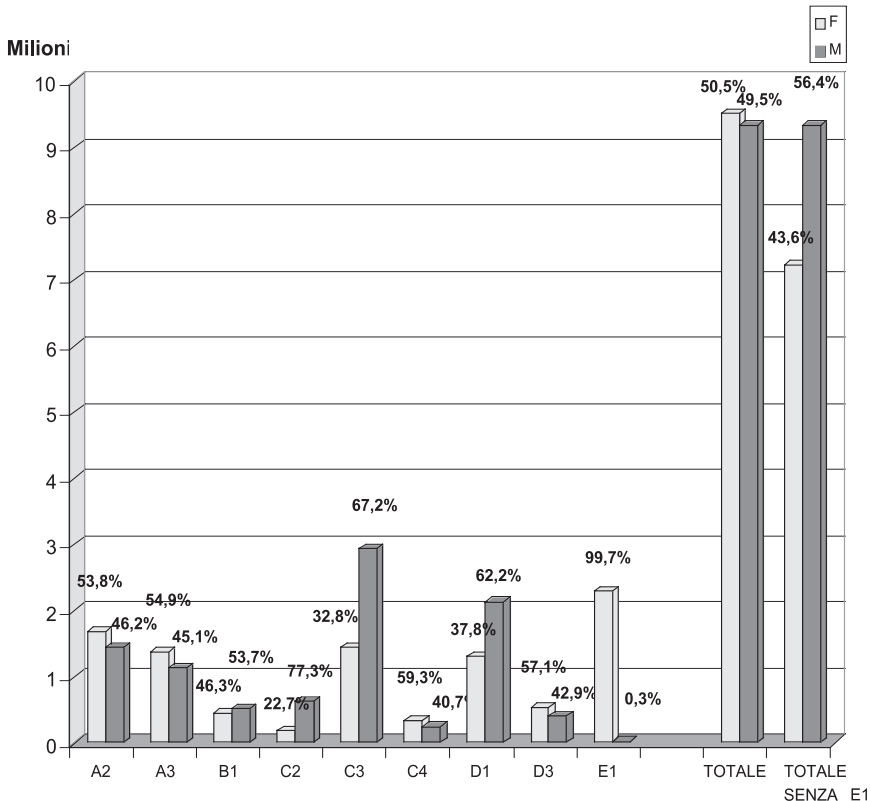
Come ultimo un esempio di indicatori. Questo è un indicatore del Fondo sociale europeo, quindi non si riferisce a tutto il bilancio della Provincia di Genova ma solo alla tranche di finanziamenti erogati dal Fondo sociale europeo. Su questo argomento vi segnalo il lavoro che stiamo svolgendo con l'Isfol con la partecipazione delle Province di Genova, Modena e Siena, per l'applicazione dei criteri Vispo [Valutazione impatto strategico pari opportunità] all'utilizzo del Fondo sociale europeo.

In questa ripartizione tra categorie di finanziamento cominciamo già a vedere le prime diffe-

renze di genere. Il totale dei finanziamenti sono stati equamente ripartiti, nel senso che l'utenza è stata per il 50,5% riferita a donne e per il 49,5% a uomini: abbiamo avuto sostanzialmente una parità di distribuzione delle risorse, però non è stata una distribuzione casuale. Vediamo infatti che si riproducono comunque, all'interno delle varie linee di finanziamento, a ognuna delle quali corrisponde un target di utenza specifico, quelle che sono le caratteristiche dei disoccupati e degli occupati. Vediamo infatti che togliendo da questa ripartizione generale la misura E1 che va destinata esclusivamente alle donne, già gli uomini sono i maggiori utenti del fondo sociale europeo, per il 56,4%. Analizzando poi le altre linee di finanziamento per i disoccupati, la A2 e la A3, osserviamo che le donne sono le maggiori usufruttrici di queste linee di finanziamento perché sono loro che rappresentano la maggior parte dei disoccupati. Invece la misura D1 che è quella degli occupati vede una maggiore presenza di uomini, coerentemente con la loro maggiore presenza nel mercato del lavoro.

È chiaro che questo non era nella volontà di chi ha deciso questi finanziamenti, però la conseguenza delle dinamiche del mercato del lavoro e della disoccupazione ha fatto sì che chi ha partecipato alla formazione professionale abbia avuto questo tipo di distribuzione. È un risulta-

Indicatori di genere della Provincia di Genova



to che comunque è utile agli amministratori per riprogrammare l'attività per l'anno successivo.

In conclusione, questa analisi ha conosciuto in questi ultimi anni un concreto interesse da parte degli enti locali, ad oggi ho potuto contare otto bilanci di genere che sono stati fatti richiamando l'esperienza della Provincia di Genova.

L'interesse che verificiamo quotidianamente da parte degli enti locali è dunque forte, e anche il successo di questa giornata lo conferma. L'iniziativa della deputata Laura Cima che, sostenuta dalla rete delle Consigliere di parità, ha depositato in dicembre alla Camera dei Deputati una proposta di legge sul bilancio di genere cerca in qualche modo di offrire una prospettiva nazionale in risposta a questa esigenza che è nata dal territorio e che ora ha bisogno di una soluzione e di una razionalizzazione di livello governativo. È una proposta di legge che nella prossima legislatura dovrà essere sostenuta, e che si spera avrà un buon percorso e un positivo riscontro.

Prima di salutarvi e di ringraziarvi per l'attenzione, segnalo a chi fosse interessato ad approfondire gli argomenti sul bilancio di genere il sito (www.genderbudget.it) che raccoglie tutta la documentazione e le iniziative della rete di Province e Comuni impegnati nel bilancio di genere.

L'esperienza della Provincia di Torino: come introdurre l'approccio di genere nelle iniziative di sviluppo economico locale

Alberta Pasquero

Consulente

Insieme alla presentazione dell'esperienza della Provincia di Torino, desidero proporre alcune considerazioni che derivano dalla riflessione sugli interventi precedenti che hanno reso questo seminario particolarmente ricco di suggestioni offrendo chiavi di lettura e approcci differenti sul tema del bilancio di genere.

Partiamo dall'esperienza. La Provincia di Torino ha avviato una sua riflessione sulla redazione del bilancio di genere – in collaborazione con S.&T., società cooperativa di cui sono presidente – cercando di definire quella che poteva essere un'analisi complessiva, da un punto di vista di genere, del bilancio provinciale. L'avvicinamento a questa tematica si era consolidato attraverso l'adesione alla rete coordinata da parte della Provincia di Genova e nel confronto avvenuto a livello locale con le amministrazioni e le istituzioni di parità dei Comuni, con gli assessori alle Pari opportunità delle altre Province piemontesi ma non solo. Dopo una prima fase di confronto e di elaborazione, si è ritenuto di dover fare una scelta che proponeva la lettura di genere del bilancio e le politiche di pari opportunità come fortemente trasversali alla lettura del bilancio, coerentemente con quanto avveniva più in generale nelle politiche dell'ente. In sostanza è stata fatta una scelta di continuità con l'esperienza politica e amministrativa della Provincia di Torino nel campo delle pari opportunità.

È una Provincia che si configura come “amministrazione virtuosa” nell'ambito delle pari opportunità poiché ha avuto la capacità non solo di realizzare ma soprattutto di accumulare nel corso degli anni un'esperienza molto significativa in questo campo occupandosi di aspetti differenti della condizione femminile. Il suo esecutivo è costituito per il 50% da donne, e al suo interno operano, collaborando tra loro, l'Assessorato alle Pari opportunità, il Comitato Pari opportunità, la Commissione consiliare Pari opportunità, la Consulente di fiducia per i casi di *mobbing* e la Consigliera di Parità: avere archiviato la concorrenza tra istituzioni di parità è stato un traguardo importante e che si può dire da tempo raggiunto.

Fra le iniziative più significative a favore del territorio, va citata la collaborazione con il terzo settore per realizzare interventi a favore delle donne vittime di tratta a cui si affianca l'azione a favore delle donne nelle imprese e nei luoghi di decisione, e molto altro, in relazione con la Consigliera di parità, che ha recentemente presentato in Parlamento un testo di legge sul bilancio di genere. Inoltre, vanno richiamate la costituzione della Consulta provinciale delle Elette a cui partecipano molte amministrazioni locali e la Rete di Parità nello sviluppo locale, in cui sono presenti associazioni di categoria, sindacati, centri di formazione, amministratrici, esperte di pari opportunità, rappresentanti del credito. La Rete di Parità è costituita oggi da circa 250 donne che rappresentano tutti i settori: dalle dirigenti di una banca, alle donne interessate a la-

vorare su queste tematiche, a coloro che sono impegnate nel terzo settore, nell'insegnamento, nelle imprese, nelle amministrazioni, etc. È una rete aperta, assolutamente libera, senza vincoli di alcun genere; l'ipotesi su cui è nata è che mettendosi insieme sarebbe diventato più facile per tutte ottenere dei risultati, ed è ciò che è avvenuto.

L'Assessorato alle Pari opportunità, presieduto da Aurora Tesio, è inoltre coordinatore del Gruppo Pari opportunità della rete europea Arco Latino che comprende province d'Italia, Francia e Spagna.

Tutto ciò testimonia come, nel corso degli anni, sia stato costruito dalla Provincia di Torino un percorso politico che ha portato ad un cambiamento dello stile amministrativo, sul quale occorre vigilare affinché non vi siano arretramenti, che ha reso le politiche di pari opportunità un tema della sua agenda politica, un aspetto costitutivo e non aggiuntivo della sua azione politica.

Tutto questo è stato alla base della decisione di scegliere un percorso diverso per realizzare il bilancio di genere coerentemente con il Piano di azioni positive. Il bilancio di genere è attualmente in corso di stesura con una formula innovativa e coerente con l'insieme delle politiche adottate dall'ente, ovvero proponendo gli obiettivi e le azioni di pari opportunità come elementi di *mainstreaming* di genere di tutte le politiche realizzate dall'ente.

A questo proposito – per completezza – va citato un percorso di Agenda 21 che la Provincia di Torino ha sviluppato negli anni scorsi: piuttosto articolato e complesso, questo ha portato i tavoli di concertazione dei patti territoriali (la Provincia di Torino è organizzata in 8 patti territoriali finanziati dallo Stato centrale) ad approvare degli accordi volontari che, nati come protocolli di sostenibilità ambientale, attraverso un dibattito di grande interesse sono diventati “protocolli di sostenibilità ambientale, sociale e di genere”. Questo perché ci si è posti nella prospettiva di considerare che le politiche di pari opportunità abbiano bisogno, di un contesto non ostile sul piano politico e di alleanze: non è più sufficiente fare rete, ma è necessario costruire alleanze.

Anche questo elemento ha portato l'assessore alle Pari opportunità Aurora Tesio, e chi lavora insieme a lei, a scegliere di partecipare ad un gruppo di lavoro più ampio, che ha fatto sì che la Provincia di Torino avviasse il percorso di redazione del Bilancio sociale, di genere e ambientale attribuendo pari dignità a queste tre visioni, pur sapendo che sono approcci diversi, che afferiscono a metodologie, livelli problematici, a categorie differenti. Si è tuttavia ritenuto che questo percorso avrebbe potuto aiutare un'alleanza tra aree di intervento politico e amministrativo che potevano trarre vantaggio a vicenda dal fatto di essere messe in relazione. Questo vuol dire, per esempio, che in una Provincia come quella di Torino – dove le politiche ambientali sono state un tema molto forte anche perché la presidente della Provincia che è stata per dieci anni Mercedes Bresso, oggi presidente della Regione, aveva posto questo tema come cruciale – allarsi con le politiche ambientali poteva essere molto utile per le politiche di genere, perché dal confronto di sistemi di valutazione, di monitoraggio, di trasversalità, potevano nascere idee nuove, di cui credo, tutte noi, avvertiamo la necessità.

La Provincia di Torino ha dunque cercato di costruire alleanze tra politiche tradizionalmente considerate aggiuntive, perché anche quelle ambientali sono nella maggior parte dei casi considerate come un tema non centrale, come le politiche di pari opportunità.

L'idea che è stata posta alla base delle scelte della Provincia di Torino è stata quella di coniugare, mettere in rete, alleare degli ambiti di azione politica che tendenzialmente non sono centrali, né nella spesa, né negli obiettivi, né nella comunicazione esterna dell'Ente. L'obiettivo finale è quello di giungere a un documento che rappresenti un unico strumento di lettura della spesa dell'Ente e dell'analisi di impatto della medesima sul territorio sulla base di chiavi di lettura innovative.

Natura del progetto

Il percorso di realizzazione del bilancio sociale che integra la dimensione ambientale e di genere è iniziato nella primavera del 2005: è stato un lavoro complesso e a breve ci sarà la prima presentazione di questo rapporto.

Il progetto è stato accompagnato da un Comitato scientifico inteso, nella logica del bilancio sociale, come un primo gruppo di *stakeholder* cioè di portatori di interessi con cui confrontarsi.

L'obiettivo fondamentale di un bilancio sociale è quello di rendere conto ai cittadini, uomini e donne, – che rappresentano i destinatari ultimi delle politiche della pubblica amministrazione – dell'operato dell'ente in un certo periodo.

Il punto di partenza per la stesura del documento è l'analisi del bilancio economico-finanziario per ricavarne l'indicazione delle spese che l'ente ha sostenuto per la realizzazione delle politiche in tutti gli ambiti di sua competenza. Tuttavia, il bilancio sociale ha un valore aggiunto: esso non si limita a fornire un elenco di politiche e di spese ma è innanzitutto uno strumento per esplicitare il modo in cui l'amministrazione interpreta il proprio ruolo e assume le proprie responsabilità, per esplicitare il rapporto tra il processo di formulazione e attuazione delle politiche pubbliche o di erogazione di servizi e il livello di benessere della collettività; il bilancio sociale evidenzia le modalità di intervento, le priorità assegnate ai diversi temi, gli obiettivi, i risultati conseguiti da un ente in relazione alle esigenze espresse dai cittadini, cioè nella misura in cui essi hanno prodotto valore per la collettività.

Inoltre, il bilancio sociale è un mezzo di comunicazione per garantire trasparenza verso i cittadini che, sempre di più, avvertono il bisogno di essere informati delle scelte di programmazione, delle modalità di attuazione e degli impatti delle politiche di intervento delle amministrazioni locali non solo in termini di risorse economico-finanziarie investite, ma soprattutto in termini di efficacia. Questa nuova esigenza richiede che le amministrazioni pubbliche ricorrano a strumenti di comunicazione sempre più innovativi.

La natura comunicativa del bilancio sociale è fondamentale soprattutto per un ente come la Provincia, istituzione intermedia e pertanto spesso avvertita come distante dai cittadini che spesso faticano ad attribuirle un ruolo preciso.

Fasi e struttura del progetto

Il sistema di rilevazione utilizzato per la rilevazione dei dati da inserire nel bilancio sociale che integra le dimensioni di genere e ambientale è stato quello di distribuire ad ogni Servizio della Provincia delle schede da compilare. Inoltre, il progetto prevedeva anche un'attività di

coinvolgimento di tutti gli *stakeholder* interni ed esterni al fine di garantire un confronto sistematico e costante con i portatori di interesse che contribuisce alla completezza del documento.

La struttura del bilancio prevede una prima parte dedicata all'**identità dell'ente** per rendere espliciti il suo ruolo, la sua organizzazione e le sue peculiarità territoriali e sociali. Segue la parte di **rendicontazione economico-finanziaria**, che contiene la riclassificazione dei dati contabili per assi strategici, per genere e da un punto di vista ambientale. La terza e ultima parte è dedicata alla **relazione sociale**: tutte le attività intraprese dall'ente nel periodo preso in considerazione vengono suddivise in base agli assi strategici utilizzati in sede di programmazione politica (rispettivamente la Provincia e l'Europa, la Provincia e il sistema economico e finanziario, la Provincia e il suo territorio, la Provincia e il suo sistema sociale e culturale, la Provincia e le sue modalità innovative di intervento).

All'interno dei 5 assi, viene messa in luce la lettura ambientale e di genere di ciascuna attività: le differenze di genere che si evidenziano e l'impatto ambientale che emergono costituiscono importanti indicatori di performance dell'ente nei confronti dei cittadini o di alcune categorie in particolare.

Questa soluzione è stata scelta a partire dalla considerazione che sempre di più le politiche di genere e gli obiettivi di pari opportunità devono costituire parte integrante e qualificante delle politiche pubbliche, superando un rischio di separatezza e autoreferenzialità che può rendere gli obiettivi di pari opportunità aggiuntivi e non costitutivi.

Il bilancio di genere è parte qualificante di un bilancio sociale e questo è incompleto e comunque parziale se non misura l'impatto sociale della spesa considerando le differenti ricadute che questa ha avuto o potrà avere sulla popolazione femminile e su quella maschile.

Si può obiettare a questa scelta che possa rendere meno visibile il bilancio di genere ma si può altresì affermare che essa renda più diffusa la platea di coloro che potranno conoscere e sostenere i risultati e soprattutto le azioni, le scelte che ne dovranno conseguire conquistando una centralità che è necessaria se si intende concretamente operare per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne; in altre parole, per superare il "mainstreaming di carta".

La considerazione alla base di questa scelta risiede nella consapevolezza che è oggi centrale il *mainstreaming* di genere e lo sarà ancora di più nella nuova programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013: è in questo scenario che occorre incrementare la platea degli "alleati" delle politiche di Pari opportunità mettendone in evidenza i vantaggi generali di realizzazione in un contesto di crescita delle opportunità e di conseguimento degli obiettivi della Conferenza di Lisbona e della Strategia europea per l'occupazione.

Il bilancio di genere può offrire un set di indicatori che permettono di misurare l'efficacia e la coerenza di tutte le politiche se vengono adottati ex ante; ma occorre legare questo set a quelli di misurazione dell'impatto sociale e di sostenibilità ambientale.

Contestualmente al lavoro di predisposizione del documento è stata avviata dall'Assessorato, tramite la Consulta provinciale delle Elette, un'azione di sensibilizzazione per promuovere la conoscenza di questo strumento, sottolineando come possa essere funzionale ad un incremento non solo della qualità ma anche dell'efficacia della spesa.

Considerazioni conclusive

Desidero aggiungere alcune riflessioni sul tema sollevato da Francesca Bettio e ripreso da Giovanna Badalassi, ovvero come, a partire da un periodo che è necessariamente di sperimentazione, rendere più vincolanti e cogenti questi percorsi e le metodologie che li accompagnano. Questo è importante sia per impiegare meglio le risorse, sia per fare in modo che non siano solo i Comuni e le Province “ricche” ad avere una “opportunità di coerenza”. Occorre oggi creare le condizioni per offrire una possibilità più ampia di utilizzo del bilancio di genere per far sì che costituisca un patrimonio più diffuso, una pratica generalizzata. Questo significa far crescere una cultura di governo ma anche una cultura di cittadinanza che consideri non marginale il ruolo delle donne nella vita civile, sociale, amministrativa e nel lavoro. Noi sappiamo però che talvolta per riuscire a validare un percorso è necessario che un piccolo fiume diventi affluente di un fiume più grande. Il fiume più grande che ci si presenta di fronte in questo momento credo sia rappresentato dalla nuova programmazione dei fondi strutturali che non potrà considerare gli obiettivi di pari opportunità coerenti, se applicati solo attraverso il fondo sociale e non presi in considerazione negli investimenti in infrastrutture. Questo è molto importante perché significa ragionare in termini di governo del territorio, di priorità nella scelta delle infrastrutture da realizzare facendo in modo che l’ottica di genere, il *mainstreaming*, la valorizzazione della componente femminile della popolazione, il fatto che per le donne ci siano davvero delle condizioni di maggior benessere e di minor ostilità percepita nei loro confronti costituisca un obiettivo non solo trasversale, ma prioritario. Non ci si può limitare al mondo del lavoro, occorre intervenire anche in quello della politica; credo che qui il tasso di ostilità percepita da parte delle donne stia costantemente crescendo, e che questa la nuova legge elettorale non aiuti l’emergere del valore delle donne.

Per riuscire ad avere degli strumenti più diffusi che permettano di governare con uno “sguardo di donna”, come ci invita a fare Antonella Picchio, bisogna sapere che cosa si vuole fare, non ci si può limitare a indicare ciò che manca, occorre indicare le priorità; è una responsabilità molto forte con cui ci dobbiamo misurare perché altrimenti continueremo a indicare quello che ci manca rispetto agli altri, cosa che abbiamo fatto per molti anni. Credo che si debba adottare questo modo nuovo e diverso, farlo diventare non soltanto un metodo di lavoro ma anche uno stile di governo, di cui le donne possono essere protagoniste. Ma è necessario portare dalla nostra parte anche molti amministratori, non ci possiamo permettere di pensare che sono le donne da sole a testimoniare le loro coerenze. Se non spezziamo la catena dell’autoreferenzialità noi non lavoreremo a vantaggio delle donne, ma a vantaggio di una ristretta enclave di persone: un rischio da evitare. Che cosa è stato fatto, ad esempio, per diffondere il bilancio sociale? È stato costituito un gruppo di studio nazionale, il Gbs, che ha lavorato e definito delle linee guida. Oggi chi intende adottare il bilancio sociale fa riferimento a quelle linee guida. Analogamente c’è un gruppo che sta lavorando all’interno dell’Isfol e dell’Unità pari opportunità nel mettere a confronto le esperienze che sono state fatte per cercare di trarre delle indicazioni e ingegnerizzare la metodologia del bilancio di genere, redigere le linee guida a cui potremo ispirarci per rendere meno sperimentali le nostre attività.

Perché non immaginare che ci sia un proseguimento del lavoro già svolto e analizzato in

questo convegno per interrogarsi su come arrivare all'obiettivo di linee guida condivise, da un lato, e dall'altro dedicare attenzione, presidiando Regioni, autorità di gestione dei Fondi strutturali, indicando loro le nostre richieste per la nuova programmazione dei Fondi strutturali?

Oggi siamo nella fase di redazione del Documento strategico nazionale, a cui seguirà una seconda fase di definizione dei programmi operativi regionali. Sarebbe importante che nel Documento strategico nazionale ci fosse un richiamo alla metodologia del bilancio di genere, affinché la spesa sia quando viene impostata, sia quando ne vengono misurati gli effetti, contenga tra gli elementi che ne valutano l'efficacia anche questo, evitando di introdurre indicatori separati o aggiuntivi.

Un percorso che può, oggi, portare il bilancio di genere a conquistare una nuova visibilità, una maggiore ampiezza di applicazione, una definizione più puntuale delle sue caratteristiche, ovvero gli obiettivi che tutte insieme ci siamo poste come importanti da conseguire.

Come introdurre l'approccio di genere nei documenti di programmazione e di bilancio

Manuela Galaverni

Consulente

È molto difficile per me aggiungere qualcosa dopo i tanti ed interessanti interventi di questa giornata. Proverò quindi a riprendere i punti più importanti che abbiamo sentito cercando di vedere in che modo si devono tenere presenti nella redazione e/o nella lettura dei principali documenti che impostano, programmano e rendicontano l'azione pubblica. In questo senso, farò riferimento non solo ai documenti che fanno parte del sistema dei bilanci delle Amministrazioni locali e nazionali, ma anche a quelli che fanno riferimento all'utilizzo dei Fondi europei, o a risorse nazionali, gestite secondo una programmazione locale (penso ad esempio ai Piani sociali di zona *ex lege* 328/2000, etc).

È chiaro a tutti noi che l'ordinamento della finanza locale e i regolamenti europei hanno portato alla produzione, da parte delle Amministrazioni, di un ingente numero di documenti relativi al loro operato, con finalità, contenuti e collocazione nel ciclo politico-amministrativo anche significativamente diversi. Quello che a noi interessa, è che tutti, in un modo o nell'altro, anche quando non contengono espliciti riferimenti, influiscono sull'allocazione delle risorse pubbliche, allocazione che, è stato detto e dimostrato più volte nel corso di questo incontro, non è neutra rispetto al genere.

Vediamo, seppur sommariamente, a cosa mi riferisco:

- Documenti "politici": sono i programmi dei partiti o delle coalizioni in cui (come in questa fase elettorale) si propongono affermazioni di principi e priorità. Non ne parleremo oggi, ma una loro lettura di genere sarebbe molto interessante. Sono documenti politici, però, anche i Programmi di mandato dei Presidenti di Regioni e Province e dei Sindaci.

- Documenti di programmazione e di previsione economica e finanziaria: è questo un folto gruppo in cui farei rientrare i Dpef nazionale e regionali, le Relazioni previsionali e programmatiche di tutti i livelli di Amministrazione, ma anche tutta l'architettura della programmazione europea.

Ci eravamo abituate a lavorare sui Quadri comunitari di sostegno, sui Docup e sui Por/Pon, sui Complementi di programmazione, ... Ci troviamo ora in una fase in cui tutto questo sta cambiando. Dovremo imparare a parlare di Quadro strategico nazionale e regionale, qualcuno di noi sta lavorando ai Documenti strategici preliminari, poi verranno i Piani operativi. Comunque li si voglia chiamare, e sia che si tratti di documenti dell'ordinamento nazionale, sia che si tratti di adempimenti comunitari, è in queste elaborazioni che si decide dove e come andranno le risorse.

Cosa significa introdurre una prospettiva di genere in questi documenti.

Partiamo dalla lettura delle Relazioni che conosciamo, alcune anche molto recenti, e dei Documenti strategici preliminari che stanno uscendo. Se cerchiamo gli elementi di genere, riscontriamo essenzialmente tre tipologie:

- Niente
- *Mainstreaming* vs “capitolo dedicato”
- *Mainstreaming* + “capitolo dedicato”.

Cosa intendo dire.

■ **Niente.** Non c'è nessun particolare accenno a una questione femminile, che sia relativa a particolari problematiche afferenti al mercato del lavoro, piuttosto che a servizi di conciliazione, piuttosto che a altri aspetti localmente significativi. Niente. In realtà, c'è spesso qualche riferimento alle donne nelle parti in cui si affrontano le problematiche di “disagio sociale”, insieme alle minoranze, all'immigrazione, ai problemi dell'inclusione. Si trova spesso il generico riferimento all'equità (molto spesso definita solidale), senza nessuna connotazione di genere.

■ ***Mainstreaming* versus “capitolo dedicato”.** Alcuni documenti, nel descrivere la situazione del territorio, declinano gli aspetti salienti almeno presentando i dati disaggregati per sesso: il mercato del lavoro è descritto nella sua componente maschile e femminile; nell'indicare le priorità, per esempio dello sviluppo locale, si cita l'importanza della partecipazione femminile; nelle politiche sociali si includono i servizi alla famiglia, come strumento di conciliazione, etc. Forse parlare di *mainstreaming* è troppo, ma si osserva una qualche consapevolezza di genere diffusa. Alternativamente, si dedica un capitolo, magari un paragrafo, alla tematica specifica di pari opportunità e lì si presentano dati, priorità, etc.

■ ***Mainstreaming* + “capitolo dedicato”.** Alcuni documenti (rari) presentano entrambe le caratteristiche, disaggregano i temi generali e approfondiscono l'aspetto specifico.

A cosa dovremmo mirare?

Innanzitutto, io credo, alla presentazione di un'analisi di contesto seria, approfondita e argomentata che dia conto delle differenze di genere che caratterizzano i territori. Solo se si sa quali sono le caratteristiche della popolazione di cui si è al servizio, si possono ideare, programmare e dotare di adeguate risorse le politiche appropriate.

Io ho un'esperienza specifica che si è sviluppata nelle regioni del Mezzogiorno, dove il problema dei problemi è la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Se si vede che il tasso di attività femminile è un terzo di quello maschile, se quello di occupazione è la metà e quello di disoccupazione è il doppio, non vi può essere dubbio sulla priorità assoluta da dare a misure di occupabilità. Se, come accade in altri contesti, i tassi non sono allineati, ma non sono nemmeno scandalosamente diversi, si scopre che i part time sono tutti femminili, così come i congedi parentali, così come le posizioni più basse nelle gerarchie professionali, accanto all'obiettivo di colmare i divari di partecipazione, prende forza la priorità di tutelare il lavoro femminile, nella sua, oltre che quantità.

Abbiamo sentito che a Genova è stata fatta un'analisi molto fine delle caratteristiche della popolazione femminile, in cui sono considerate le variabili demografiche in maniera tale da evidenziare come le donne vivano periodi diversi che influenzano diversamente il rapporto con la società e con il lavoro: donne che sono solo figlie, poi madri, poi figlie e madri, poi madri e nonne. Con tutto quello che ciò comporta in lavoro di cura. In lavoro non pagato, quindi non compreso nei Conti pubblici. Ce lo hanno detto la prof. Picchio e la prof. Bettio.

Non si può fare un Piano dei servizi sociali senza sapere quante sono in questi segmenti. E il Piano dei servizi sociali muove ingenti risorse. Mi ha fatto molto piacere sentire un Assessore al bilancio di una grande città, la nostra?, dire in un incontro dedicato all'economia: abbiamo aumentato i posti nei nidi e negli asili. È una misura cosiddetta sociale, ma noi la prendiamo come intervento di politica economica, perché mette a disposizione della comunità maggiori risorse. Quelle femminili.

Così come non si può programmare in modo equo la formazione professionale senza sapere quali sono le caratteristiche, ad esempio, della disoccupazione giovanile, disaggregata per sesso, per titolo di studio e per area disciplinare del titolo. Se si scopre, per esempio, come è scritto in un documento regionale, basato su dati rilevati, che una donna ha bisogno di una laurea per competere nel mercato del lavoro con un diplomato, può voler dire che prevalgono le discriminazioni, o che le laureate hanno lauree non spendibili sul mercato del lavoro, o entrambe.

Le azioni conseguenti sono molte e diverse. Quanti fondi assegnare alle une piuttosto che alle altre dipende dalle dimensioni dei fenomeni, e la decisione non può essere presa correttamente se tali dimensioni non sono note.

In sintesi: nei documenti di programmazione e previsione economica e finanziaria è indispensabile un'analisi di contesto e una proiezione di scenario che declini popolazione per sesso, età, posizione nel mercato del lavoro, titolo di studio e la metta in relazione con la disponibilità di servizi per l'occupabilità, l'occupazione, la conciliazione vita lavorativa – vita personale, sia rispetto sia ai servizi per l'infanzia che agli anziani.

Torniamo al sistema dei documenti. Abbiamo ora quelli più strettamente contabili. Parliamo di bilanci veri e propri, sia previsionali che consuntivi, nonché dei Piani esecutivi di gestione. Per quanto riguarda i primi, molto è stato detto. Voglio riprendere alcuni punti.

Abbiamo visto modi diversi di scomporre le voci bilancio, che sono impossibili da mettere direttamente in relazione con le donne, e riaggregarle. A Genova si sono scelte le categorie di attività direttamente mirate alle donne, di attività che contribuiscono alla creazione di un contesto favorevole – di un *enabling environment*, e di attività neutre. A Modena si è tentata una sfida concettualmente di grande ambizione: mettere in relazione voci di bilancio con capacità e assi di *empowerment*.

Nel progetto Isfol a cui molte di noi collaborano, nell'ambito dell'assistenza tecnica al Dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio, si è scelto di focalizzarsi su due linee di *policy*: formazione e lavoro, co-finanziate da Fondi europei. La letteratura internazionale ci offre altri spunti.

Non c'è una ricetta unica. Ed è un bene. Il vero punto, secondo me, è ragionare sul tipo di Amministrazione che vuole intraprendere una esperienza di *gender budgeting*, una Provincia è diversa da una Regione, da un Municipio. E le responsabilità e i territori sono diversi, per deleghe, caratteristiche e sensibilità. Io non credo a un "algoritmo" che prende un bilancio, lo scompone in un modo prefissato e dà il voto: promosso/bocciato al vaglio di genere. Credo

però, che qualunque sia la scelta di lettura del bilancio, ci si ponga un grandissimo problema di “oggettivizzazione”. Abbiamo bisogno di indicatori.

Qui mi riaggancio, in fase di previsione, ai Peg, ma anche a tutta la documentazione sui fondi comunitari, dove bisogna esporre indicatori: di realizzazione, di risultato, di impatto, di economicità, di pertinenza, di efficienza, di efficacia, di quant’altro. Così come penso alle relazioni di esecuzione, in fase di monitoraggio, rendicontazione e valutazione. Chi è impegnata quotidianamente in questa battaglia, mi capisce.

Abbiamo bisogno di indicatori, dicevo, per poter affermare non solo che, ad esempio, il 3% della dotazione di bilancio va in azioni rivolte direttamente alle donne, il 56% va in azioni potenzialmente importanti, e il restante è neutro. Ne abbiamo bisogno per vedere se effettivamente da quelle azioni, dirette o indirette, le donne hanno beneficiato realmente (tornerò su questo punto più avanti con degli esempi).

In questi ultimi cinque anni, le nostre capacità di valutare l’azione pubblica dal punto di vista di genere si sono molto affinate, soprattutto per quanto riguarda le azioni rivolte alle persone. Nell’ambito delle ricerche soprattutto legate all’utilizzo del Fondo sociale europeo, abbiamo imparato a vedere la valutazione, e in particolare la valutazione di genere, come un processo che accompagna tutto il ciclo delle politiche: dalla loro ideazione – con la valutazione *ex ante*; alla loro implementazione – con il monitoraggio e la valutazione *in itinere*; all’analisi del loro esito – con la valutazione *ex post* e di impatto.

In particolare, l’Italia, sviluppando l’impostazione europea, ha proposto un modello specifico: Vispo (Valutazione strategica di impatto di pari opportunità), secondo il quale, fissato l’obiettivo principale “Migliorare le condizioni di vita e l’indipendenza delle donne”, ogni politica e/o intervento va letta alla luce di quattro variabili/obiettivo prioritarie:

- migliorare le condizioni di vita al fine di rispondere meglio ai bisogni delle donne,
- migliorare l’accesso delle donne al mercato del lavoro e alla formazione,
- migliorare la condizione delle donne sul lavoro e ridistribuire il lavoro di cura,
- promuovere la partecipazione delle donne alla creazione di attività socio-economiche.

Su questi presupposti sono state fatte delle linee guida, la letteratura sull’argomento è cresciuta, e molte Amministrazioni hanno applicato Vispo, chi meglio chi peggio, nel periodo di programmazione europea che si sta chiudendo.

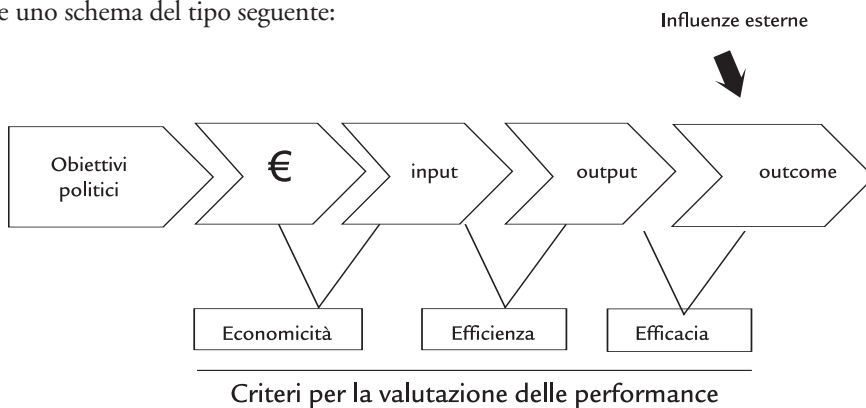
Apro qui una parentesi per dire che, nella maggior parte dei casi, lo hanno fatto perché era obbligatorio. Non è chiaro, in questo momento, se nella prossima programmazione resterà un’indicazione stringente di questo tipo. Sarebbe importante che nei tavoli dove si discute fra Regioni e Amministrazioni centrali venisse chiesto con forza che tale obbligo rimanesse. Chiudo la parentesi.

Dicevo che sono state elaborate delle linee guida e in quell’ambito sono stati proposti numerosi indicatori per consentire la lettura di genere delle realizzazioni e dei risultati delle azioni cofinanziate. Altri gruppi di lavoro, a livello Europeo, hanno individuato batterie di indicatori sempre più ampie e focalizzate.

Ho parlato di valutazione e di politiche, ma è evidente che potevo parlare di *gender budgeting* e di *gender auditing*, essendo i bilanci il luogo in cui le politiche si concretizzano in programmi e interventi dotati di risorse per la loro effettiva realizzazione. Il punto che mi sembra interessante è che ci troviamo a disposizione due approcci, quello della valutazione di genere e quello del *gender auditing*, che pur essendosi sviluppati separatamente, hanno lo stesso obiettivo e possono arricchirsi reciprocamente.

Torniamo dunque al bilancio, con il bagaglio del valutatore di genere.

Gli Amministratori sono (o dovrebbero essere) abituati a ragionare secondo i criteri di economicità, efficacia, efficienza, che devono esplicitare nei documenti pertinenti. Ciò significa adottare uno schema del tipo seguente:



dove i termini usati hanno il seguente significato sintetico:

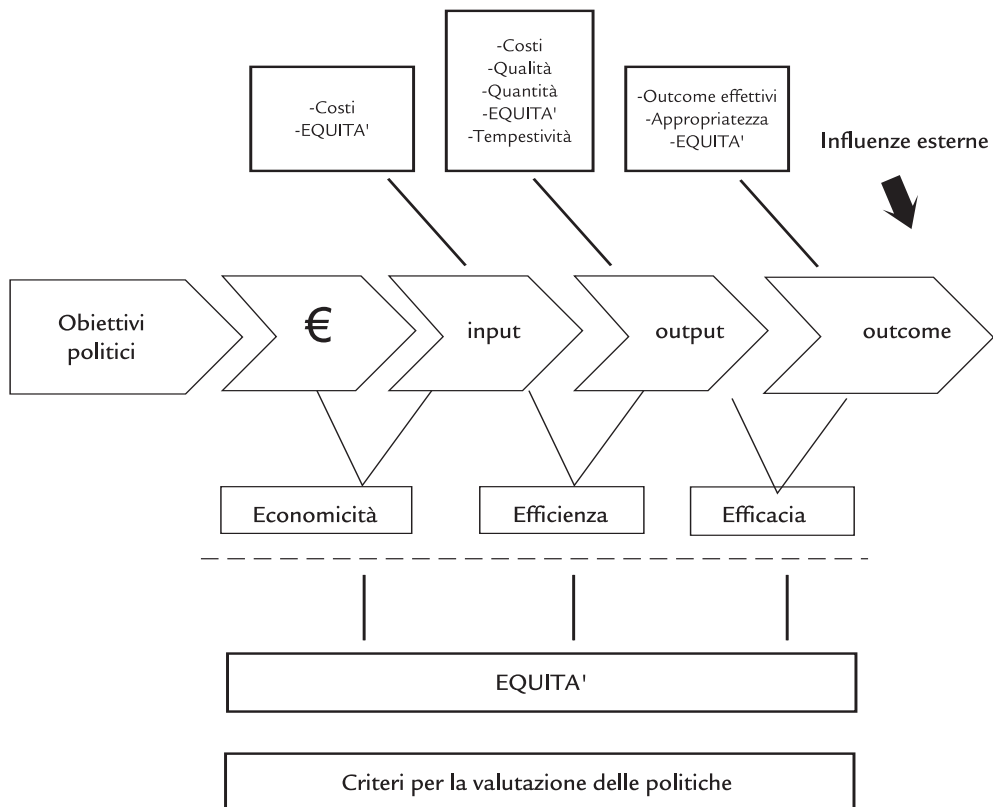
Input	Gli input sono il lavoro, il capitale e le risorse finanziarie che confluiscono nella produzione degli output e degli outcome. Gli input comprendono, ad esempio, gli insegnanti, il personale infermieristico, i sistemi informatici e i locali adibiti a ufficio.
Output	Gli output sono i beni o i servizi finali che le Amministrazioni programmano o producono direttamente o forniscono al pubblico. Esempi sono: gli studenti formati, i pazienti curati, i posti negli asili e i sostegni al reddito, ma anche nel caso di un Dipartimento delle Finanze, dati finanziari e di ricerca. Gli output sono il livello intermedio fra gli obiettivi pubblici e gli outcome realizzati.
Outcome	Gli outcome sono gli impatti effettivi, i prodotti finali e le conseguenze per la comunità derivanti dall'attività pubblica. Esempi possono essere: l'aumento del tasso di alfabetizzazione, l'allungamento dell'aspettativa di vita, l'aumento del reddito, la diminuzione dell'inquinamento, etc.

Gli output e gli outcome dovrebbero essere misurabili e il risultato di tale misurazione dovrebbe essere letto alla luce delle "3E":

Economicità	L'economicità lega i costi agli input, ovvero le risorse devono essere gestite correttamente.
Efficienza	L'efficienza rispecchia come un'Amministrazione usa le sue risorse per produrre beni o servizi. I programmi efficienti producono il massimo degli output dato l'insieme degli input o richiedono il minimo degli input, data la quantità o la qualità degli output.
Efficacia	L'efficacia rispecchia invece se e quanto gli output dei servizi o dei beni forniti dall'Amministrazione sono coerenti con gli obiettivi prestabiliti (ovvero come gli output si rapportano con gli outcome). La misura dell'efficacia può toccare aspetti diversi. Gli indicatori utilizzati sono normalmente di quantità, di qualità e di tempestività.

L'inserimento della dimensione di genere nella valutazione di un'azione pubblica richiede l'introduzione di una **quarta E**, alla luce della quale leggere l'intera catena – input, risultati e impatti – la E relativa all'**equità**.

Lo schema della figura precedente si arricchisce di nuovi elementi.



L'equità si presenta infatti come elemento da considerare a tre livelli:

- il primo comporta la **misurazione disaggregata per genere** di input, output ed outcome;
- il secondo impone il **riconoscimento esplicito dell'equità** come indicatore di *performance*. Essa si aggiunge quindi, ma in realtà si interseca, con l'economicità, l'efficienza e l'efficacia.
- il terzo pone la sfida più complessa: **ripensare il significato di output e outcome** in modo da "incorporare" quegli indicatori di *performance* in grado di rappresentare il progresso (o il regresso) verso obiettivi di parità di genere.

Ognuno di tali livelli, ma in particolare gli ultimi due, richiedono una riflessione molto profonda, che ancora non riesce a prescindere dall'esame dei provvedimenti specifici.

Proviamo a fare degli esempi.

Per quanto riguarda il recepimento della dimensione dell'equità negli indicatori di input, ad esempio, si può analizzare l'esistenza di condizioni di pari opportunità nelle Amministrazioni pubbliche responsabili dell'erogazione dei servizi e/o l'imposizione di clausole sociali nella contrattazione con organismi esterni all'Amministrazione a cui affidare la responsabilità dei servizi stessi, nella convinzione che le risorse umane contribuiscano in maniera determinante a definire gli input.

Per quanto riguarda gli output, l'equità si aggiungerebbe alle categorie consuete di quantità, qualità, costo e tempestività, così come, con riferimento agli outcome, l'equità si affiancherebbe a quantità, qualità e appropriatezza.

Rispetto all'integrazione delle "3E", la misura dell'economicità potrebbe essere non esaustiva a causa del suo riferimento esclusivo ai costi monetari. Infatti, gli effetti dell'azione pubblica possono riflettersi su comportamenti non direttamente monetizzati ma ugualmente rilevanti, quali quelli derivanti dalla catena di causalità: blocco delle assunzioni – aumento degli straordinari – insostenibilità dei carichi familiari per le donne – aumento dell'assenteismo – costi a carico dell'Amministrazione.

Un ragionamento simile può essere fatto relativamente all'efficienza, considerando come il carico di lavoro "più efficiente" rispetto ai parametri dell'Amministrazione, sul personale femminile, può tradursi in extra costi a livello di famiglie – e quindi in definitiva di donne – in termini di carico psicologico, assistenza familiare a pagamento, etc.

Così come l'efficacia non può prescindere dal contributo "non pagato" che si affianca agli output pubblici nel raggiungimento degli outcome, rappresentato dal contesto sociale e culturale in cui le famiglie, le donne e l'economia di cura hanno un ruolo significativo.

Le possibilità di approfondimento sono numerose ed inesplorate. Vi propongo un ulteriore esempio.

Si consideri ad esempio una azione formativa rivolta ai disoccupati.

Fra i tipici indicatori codificati di realizzazione sono:

- numero di destinatari
- costo per destinatario
-

Ad essi, che devono comunque essere rilevati disaggregati per sesso, va aggiunto, secondo l'approccio qui seguito,

- carichi familiari dei destinatari
-

A cosa mi serve farlo? Perché, supponiamo che alla fine del corso, i formati siano tutti maschi e il costo per formato sia entro i parametri. Sono stata efficiente, ma se a inizio corso c'erano anche delle donne e non sono arrivate in fondo, magari non sono stata equa. E magari non lo sono stata perché l'orario del corso era tale da cozzare con l'uscita dei bambini da scuola, perché non ci ho associato un voucher di conciliazione, per mille altri motivi che vanno capiti.

Analogamente, i tradizionali indicatori di risultato comprendono:

- tasso di copertura della popolazione di riferimento
- tasso di inserimento occupazionale dei destinatari
-

La proposta è di rilevarli disaggregati per sesso e di integrarli con informazioni circa:

- settore/ambito produttivo di inserimento occupazionale
- tipologia contrattuale di inserimento
-

Anche in questo caso, posso essere efficace, ma non equa, se per esempio raggiungo il tasso di inserimento lavorativo che mi ero prefissata, ma magari tutti quelli che trovano lavoro sono maschi (e nel corso c'erano anche delle donne). In questo caso posso aver trovato un problema di settore tipicamente maschile, o altro.

Per quanto riguarda l'outcome, si usa calcolare, aggregando eventualmente interventi omologhi, la variazione di macro-variabili come il tasso di attività, di occupazione, di disoccupazione.

La presa in conto della quarta E, tuttavia, suggerisce di rilevare in ottica di genere, anche una serie di dati che pur non sembrando direttamente legati all'azione esaminata, possono amplificarne (o contrastarne) l'impatto.

Ad esempio, l'offerta di servizi all'infanzia, o gli incentivi alla organizzazione del lavoro aziendale nelle forme di flessibilità che vengono definite *family friendly*, o ancora la modalità di organizzazione dei servizi per l'impiego attenta all'utenza femminile, sono altrettanto importanti di eventuali concomitanti interventi sul mercato del lavoro o sul tessuto produttivo.

Per quanto riguarda gli input, in questo caso specifico del corso di formazione, vale la pena accennare a due aspetti: l'equità nella componente "lavoro", ovvero alla sensibilità da parte del corpo docente verso tematiche di pari opportunità (che rimanda a misure antecedenti di formazione dei formatori), ma soprattutto all'organizzazione dell'attività formativa con modalità che ne facilitino la fruizione da parte delle donne (sensibilizzazione, informazione, orari, localizzazione, etc.).

In che modo l'approccio esemplificato può essere applicato all'analisi di bilancio secondo la prospettiva di genere?

Si è detto che nei moderni sistemi di contabilità pubblica è prevista l'esposizione di entrate

ed uscite “per programmi”, e si è anche visto come gli approcci classici al *gender budgeting* si basino sulla riaggregazione di tali programmi a seconda della loro rilevanza rispetto al genere.

A ciascun programma (e/o alle azioni che presumibilmente lo compongono) può essere applicato lo schema visto precedentemente per l'esempio sull'azione formativa. In altre parole, per ciascun programma, il “normale” controllo di gestione richiede la valutazione delle 3E “classiche” (economicità, efficienza, efficacia), mentre la presa in conto della dimensione di genere impone la considerazione della quarta E – equità.

Al primo obbligo, corrisponde un insieme di indicatori (di input, di realizzazione, di risultato e di impatto) noti e correntemente utilizzati; al secondo corrisponde un analogo insieme, noto alle tecniche di valutazione di genere. Se al primo insieme, costituito dagli indicatori normalmente usati opportunamente disaggregati per sesso, “si somma” il secondo, quello degli indicatori di genere, si ottiene una “misura” della quarta E, dove la quarta E è considerata come variabile a sé stante ed è allo stesso tempo inclusa nella misurazione delle altre tre.

La ricomposizione delle valutazioni delle azioni/programmi che compongono il bilancio ne ricostituisce l'analisi complessiva.

L'approccio schematizzato si presta ad essere sperimentato e verificato in maniera relativamente semplice da parte di Amministrazioni locali italiane titolari di fondi strutturali e al contempo interessate ad eseguire un'analisi di genere del proprio bilancio. Infatti, in questo caso (comune alle Regioni e, in misura variabile ma generalmente significativa, alle Province) le risorse comunitarie possono contribuire in maniera rilevante alla formazione del bilancio.

Gli obblighi derivanti dall'origine europea comprendono quello di programmare, monitorare e valutare le relative azioni secondo parametri che includono le pari opportunità. Ciò significa, in termini semplicistici ma efficaci, leggerne gli esiti sugli uomini e sulle donne.

Contemporaneamente, un'Amministrazione che volesse intraprendere l'analisi di genere del proprio sistema di bilanci dovrebbe, come è stato visto in precedenza, scomporre le proprie attività in modo da isolare quelle che interessano, direttamente e indirettamente, la cittadinanza femminile, ed esaminarne la dotazione finanziaria alla luce del principio di equità, in un approccio *à la Sharp*, o di obiettivi di sviluppo umano, o comunque, nuovamente, rispetto al loro diverso impatto su donne e uomini. È evidente l'esistenza di un'area di attività dell'Ente locale in cui i due approcci si intersecano, e possono fornire utili indicazioni l'uno all'altro, riducendo le duplicazioni di attività comunque impegnative ed onerose, e dando maggiore coerenza d'insieme al recepimento del principio di pari opportunità.

Vorrei concludere, proponendovi un percorso affinché gli obiettivi di pari opportunità diventino parte integrante di tutto il processo di costruzione ed implementazione degli interventi di sviluppo, proposto dal Dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio e Regioni, ragionando di Fondi europei, ma che si attaglia altrettanto bene alla programmazione locale e riassume molte delle cose che ci siamo detti.

Con riferimento alla **fase di definizione** dei programmi / interventi è necessario:

- internalizzare la dimensione di genere nell'analisi di contesto del territorio e/o del settore

di intervento: tale azione è finalizzata ad evidenziare la condizione della popolazione femminile di riferimento in relazione alle caratteristiche del territorio/settore e delle tipologie di intervento che si prevede di attivare evidenziandone problematiche/bisogni e le potenzialità;

- identificare/verificare la rilevanza degli interventi in ottica di genere mediante un'analisi di impatto potenziale degli stessi: tale azione permette di “leggere” l'intervento alla luce degli obiettivi di parità e di mainstreaming offrendo la base per una opportuna “calibratura” degli interventi in ottica di genere oltre che dare evidenza e responsabilizzare gli attori dei tavoli di concertazione.

Laddove esistono le precondizioni per l'inserimento nei programmi/interventi di sviluppo di azioni specifiche si possono individuare alcuni ambiti/obiettivi prioritari all'interno dei quali ricondurre le azioni dirette: il miglioramento delle infrastrutture sociali, la promozione dell'accesso all'occupazione, ai servizi, alle strutture, la promozione dell'imprenditoria femminile, la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare.

In **fase di implementazione** l'attenzione va concentrata sulle *modalità di gestione ed attuazione* degli interventi mediante:

- l'assunzione di opportuni meccanismi procedurali per la considerazione del *gender mainstreaming* nell'attuazione degli interventi (nei criteri di selezione, nelle modalità di esecuzione degli interventi, ecc...);

- la costruzione di un sistema di monitoraggio “sensibile al genere” ovvero in grado di fornire informazioni in itinere sul raggiungimento degli obiettivi di parità.

In ultimo occorre definire opportuni **momenti di valutazione** dei programmi/interventi finalizzati a verificare l'effettivo impatto delle azioni implementate in termini di pari opportunità con particolare riferimento a *quanto* e *come* queste hanno impattato sulla popolazione femminile.

Il messaggio importante è che il bilancio di genere non può essere considerato un esercizio isolato che si fa un anno e poi si pubblica un bel volume da mettere sullo scaffale. Deve essere un processo che percorre tutte le fasi dell'attività amministrativa, utilizzando *l'auditing* di un periodo per impostare correttamente il *budgeting* del periodo successivo.

A FINE LAVORI: QUALCHE SPUNTO DI RIFLESSIONE

Alida Castelli

Consigliera alle Pari opportunità della Regione Lazio

Dopo una giornata così dire cose nuove non è facile; ora dobbiamo tentare di sedimentare tante cose dentro di noi. Vorrei fare tre osservazioni su questo tema.

Chi mi conosce sa che sono un'ottimista e stando in questa Casa condivido con voi il piacere di fare questo tipo di discussioni: questa Casa è deputata a fare questo.

Dal punto di vista razionale sono però pessimista. Ho visto che in passato ci siamo innamorate di slogan, di parole chiave che prima abbiamo approfondito e poi abbiamo dimenticato e abbandonato perché, avendole discusse e introiettate così tanto, avevamo avuto la sensazione di esserci arrivate, di averle raggiunte.

Cosa non vera: la società su questo non ci fa sconti. Dico ciò perché rispetto al bilancio di genere si sta aprendo e diffondendo una moda. Per non correre questo rischio dobbiamo tener presenti due o tre cose: innanzitutto il fatto che, rispetto ad altri paesi europei, siamo arrivati in ritardo su questa questione, che è partita da Pechino; ma ricordiamo che anche noi, da questa Casa, abbiamo fatto uscire il "rapporto ombra", poi arrivato all'Onu [nel 2005, in occasione di "Pechino + 10" ndr].

Ci sono donne che hanno lavorato moltissimo e voglio ricordare in particolare Fiorella Ghilardotti, parlamentare europea che ha speso, sino all'ultimo, la sua vita su queste questioni, riuscendo ad ottenere una risoluzione che impegnava tutti i paesi europei a fare sperimentazioni in questo campo.

Dobbiamo aver presenti questi punti per capire che non è né una moda passeggera, né qualcosa di irraggiungibile. Credo ci sia bisogno di aprire un tavolo di discussione permanente per dare delle linee guida che si diffondano dalla sperimentazione regionale alle Province e ai Comuni.

Ci sono tanti gruppi di lavoro, abbiamo prima ricordato quello dell'Isfol; la stessa rete nazionale delle consigliere ha un suo gruppo di lavoro su bilanci e statistiche di genere.

Serena Fogaroli

Lavoro come esperta di genere, non nel bilancio di genere, ma nella cooperazione internazionale allo sviluppo, in questo momento in Maghreb, precedentemente in altre aree. Vorrei porre una domanda interlocutoria sul tema della partecipazione.

Il mio presupposto è che al centro di tutto ci sia anche il tema dell'*empowerment* delle donne all'interno di una visione di sviluppo umano, per il miglioramento delle condizioni di vita, per la promozione dei diritti di tutti, come diceva Antonella Picchio. Mi chiedo come si tenga in conto, si misuri – sia in fase d'analisi nella stessa definizione degli indicatori sia in fase di negoziazione dei bilanci – la partecipazione delle donne del territorio, della popolazione locale.

So che nel bilancio partecipativo si tenta di fare questo. Per quanto riguarda la mia esperienza, nell'ambito della cooperazione, c'è stato un dibattito con critiche reciproche tra *participate authority development* da una parte e *gender development* dall'altra. Mi chiedo se anche tra i fautori del bilancio di genere e dall'altra parte del bilancio partecipativo ci sia questo tipo di dibattito e se ci sia un intreccio di metodologie. So che ci sono state esperienze di Forum, per quanto riguarda le donne immigrate, in cui sono stati coinvolti i soggetti nelle definizioni delle politiche, esperienze che però sono molto costose a livello di tempo, risorse umane e denaro.

Costanza Fanelli

È un problema effettivo quello della partecipazione in generale e, nello specifico, di quella delle donne. Stamattina è stato sollevato un altro problema che è quello della continuità tra l'approccio di bilancio partecipativo e quello di bilancio di genere; è stato enunciato un problema che è ancora tutto da arare, impostare. Credo che le politiche che attivano la partecipazione debbano diventare anche politiche di negoziazione: la partecipazione ha bisogno di una negoziazione chiara. Questo è un nodo molto importante per le donne.

Conclusioni

Alessandra Tibaldi

Noi abbiamo 11 consigliere su 70 nel Consiglio regionale della nostra Regione: 10 sono della maggioranza attuale, 1 della minoranza. A me pare che il nodo appena sollevato sia un elemento su cui riflettere seriamente perché ci aiuta a chiarire come, nonostante le differenze, intendiamo creare una griglia di indicatori condivisa, una piattaforma di base da cui partire. In una società, in un contesto comunicativo, che tende alla semplificazione estrema, il bilancio di genere e quello partecipativo rischiano di diventare uno slogan se non vengono riempiti di contenuti e se non si inaugura una prassi consolidata che parta da un unico punto principale. È un processo di costruzione: il fatto di presentare in giro il documento di programmazione economica e finanziaria non significa automaticamente stimolare una partecipazione, infatti in alcune situazioni la partecipazione è stata elevata, in altre molto bassa. Ma che tipo di partecipazione suscita, di che segno è?

Se noi non assumiamo un punto di vista dal quale partire, rispetto al quale orientare la nostra idea di costruzione di un bilancio di genere, ridisegnare gli orientamenti generali sui quali formare le politiche e le strategie di genere ed i bilanci, rischiamo di dar vita ad assemblee partecipative che sono solo la notifica di decisioni già prese, o che si trasformano in contese su delle esigenze particolari, non sulle capacità di riassumere in un orientamento comune, complessivo, delle decisioni e dei processi che cerchiamo di aprire. Questo vuol dire che si deve partire da qui, dandoci regole di concretezza e rigore assoluti, perché ci sono competenze, percorsi già fatti che noi dobbiamo mettere a frutto. Ci sono tante intelligenze che ora stanno negoziando con il Governo e con l'Unione europea i documenti strategici preliminari per il Fondo sociale 2007-2013: penso che dovremmo intraprendere un percorso cercando di capire se abbiamo la forza di reimpostare a partire da un punto di vista che è quello delle donne che pensano il mondo e non di quello di qualcuno che pensa quanto alle donne manchi per raggiungere un trend di parità.

Dobbiamo renderci conto che le politiche e le strategie di genere, inserite in un processo che ha un andamento nel tempo, mettono in crisi, scardinano l'impostazione, l'organizzazione della società che noi abbiamo: un'organizzazione maschile e patriarcale che alimenta e consolida se stessa. Facendo diversamente si rischia di proporre interventi che non incidono sugli assetti, che non innervano nei gangli l'organizzazione del lavoro, della società, l'idea del welfare; si farebbe un'altra cosa, che seppur apprezzabile, non raggiungerebbe lo scopo. In questo momento dovremmo cominciare a esplicitare, nei documenti strategici preliminari e nelle griglie, tre o quattro concetti dai quali non si possa prescindere, che vincolino tutti. Credo che questo sia possibile in ambito istituzionale con tutte le Regioni, a partire da quelle che già hanno cominciato un percorso in questa direzione, come il Piemonte, l'Emilia Romagna, la Liguria etc.

Dall'altra parte dobbiamo cominciare a capire – parlo della mia Regione – che noi possiamo subito dare dei segnali. Sulla misura 1 del Fondo sociale europeo che finisce questo anno, abbiamo ad oggi minimo quattordici milioni di euro, forse venti, che non sono pochi e con cui potremmo lavorare per avviare un'inversione di tendenza. Avendo ancora un anno per spenderli

dovremmo, nella nostra Regione ma anche più in generale, cominciare a capire se è possibile mettere in campo delle azioni di sistema positive che vadano in questa direzione, per creare un terreno di continuità tra la fine della programmazione precedente, l'inizio e lo svolgimento della futura programmazione. Non a caso quest'ultima non vede più il Fondo sociale legato semplicemente all'integrazione tra istruzione, formazione e lavoro, ma vede le risorse del Fondo sociale inserite più complessivamente nei Fondi strutturali, ampliando gli orientamenti della strategia di Lisbona: sviluppo, questione sociale, investimento sul capitale umano, sulle risorse umane, differenze di genere ma anche capacità di investire sull'occupabilità degli over 45, donne e uomini, più donne che uomini. Viviamo in una società dove c'è un invecchiamento progressivo, un calo demografico e si resta giovani fino ai 40-45 anni perché c'è una grande difficoltà a trovare un lavoro vero, non precario e c'è difficoltà a progettare la nostra vita.

Credo che, nel dovere della concretezza, sia necessario aprire un tavolo di confronto permanente, istituzionale ma non solo, perché il livello istituzionale non è sufficiente. Dobbiamo aiutare le Province, focalizzare la nostra attenzione su di loro, usufruendo delle conoscenze e delle intelligenze che si trovano in questa Casa. Le Province dal '97-'98 hanno delle competenze fondamentali in materia di formazione, lavoro etc; purtroppo però abbiamo assistito in molte Regioni ad un trasferimento di competenze ma non di risorse; questa cosa la ritroviamo nel Fondo sociale europeo. A partire dai piccoli Comuni e dalle sedi provinciali, bisogna cominciare a capire come avviare una nuova tendenza; spiegare ad esempio che un piano regolatore non è un indice, una sommatoria delle cubature, ma obbedisce all'idea di costruire e di progettare una città: un piano regolatore sociale, che essendo tale tiene conto dei bisogni di tutte e di tutti.

C'è quindi bisogno di una promozione complessiva del territorio e dei suoi cittadini, non semplicemente di una locazione di risorse, privilegi o interessi, legittimi e non. Impostiamo questo percorso sapendo che non si tratta di slogan, conscie del fatto che è un percorso difficile, con il dovere del rigore e della concretezza, sapendo che il bilancio di genere è un pezzo di un percorso di costruzione di politiche e di strategie di genere. Credo sia possibile riuscirci alimentando le reti già esistenti e utilizzando le risorse che abbiamo a disposizione. Se noi intraprendessimo un'altra strada non credo saremmo efficaci, e soprattutto non risponderemo a quello che mi sembra essere il senso autentico dell'esperienza sessuata del governo, perché c'è un linguaggio sessuato, c'è un'idea sessuata del governo di un territorio, c'è un modo sessuato di fare gli assessori, i consiglieri, di parlare in giunta, in pubblico, di parlare di lavori pubblici e di urbanistica. Questa cosa dobbiamo rivendicarla perché il linguaggio non è neutro. Anche i nodi dei rapporti con il governo e con il potere credo non siano indistinti e che siano diversi tra uomini e donne.

Tenendo presente tutto questo possiamo fare un buon lavoro, nella consapevolezza delle difficoltà e con un po' di ottimismo, ma anche misurando noi stesse, autovalutandoci. Dobbiamo essere capaci di invertire il senso della gestione della cosa pubblica, dell'agire pubblico, altrimenti c'è il rischio di fare da cassa di risonanza degli slogan. Noi invece dobbiamo andare lontano: abbiamo la voglia e le capacità per farlo, insieme, cercando di mettere a frutto le tante cose fatte in passato. Dobbiamo essere la cerniera tra passato e futuro, in una società che ha tanto bisogno di pace, di equità e di intelligenza, di pari opportunità per tutti.

INDICE

In apertura dei lavori

Coordina *Francesca Brezzi* 7

Luigi Nieri 7

Alessandra Tibaldi 10

Rosa Rinaldi 13

Francesca Brezzi 15

Bilanci pubblici: prospettive, analisi e politiche

Lo sguardo delle donne sui bilanci pubblici
in una prospettiva di sviluppo umano

Antonella Picchio 17

L'esperienza delle Regioni

Emilia Romagna – *Donatella Orioli* 31

Liguria – *Rita Berruti* 35

Piemonte – *Anna Paschero* 37

La rete tra Province e Comuni

Marina Dondero 40

Interventi e comunicazioni

Mariella Gramaglia 43

Alessandra de Luca 45

Proposte economiche di Charlotte Perkins Gilman e bilanci di genere

Laura Moschini 47

Gli approfondimenti metodologici	
Coordina <i>Costanza Fanelli</i>	51
Bilancio di genere: partire dal locale per approdare alla finanziaria	
<i>Francesca Bettio</i>	54
L'approccio delle capacità al gender auditing dei bilanci pubblici: applicazioni a livello locale	
<i>Tindara Addabbo</i>	66
L'esperienza della Provincia e del Comune di Genova: conoscere l'impatto di un bilancio pubblico locale su donne e uomini	
<i>Giovanna Badalassi</i>	72
L'esperienza della Provincia di Torino: come introdurre l'approccio di genere nelle iniziative di sviluppo economico locale	
<i>Alberta Pasquero</i>	84
Come introdurre l'approccio di genere nei documenti di programmazione e di bilancio	
<i>Manuela Galaverni</i>	90
A fine lavori: qualche spunto di riflessione	
<i>Alida Castelli</i>	100
<i>Serena Fogaroli</i>	101
<i>Costanza Fanelli</i>	101
Conclusioni	
<i>Alessandra Tibaldi</i>	102